



Quando la politica incontra l'educazione

Le bibliografie del
Centro Documentazione Agesci
per il Progetto nazionale



a cura di Michele Pandolfelli

Quando la politica incontra l'educazione

Le bibliografie del Centro Documentazione
Agesci per il Progetto nazionale

Dal civismo di B.-P. all'apoliticità dell'ASCI,
dalla "scelta" alle "scelte" politiche dell'Agesci:
un percorso documentale che ricostruisce l'impegno politico dello
scoutismo e del guidismo cattolico italiano,
evidenziando il rapporto tra politica ed educazione



Edizione per il Consiglio generale Agesci 2009

Incaricata del Comitato editoriale ∞ Rosa Calò • A cura di
∞ Michele Pandolfelli • Redazione ∞ Maria Cristina Bertini
• Ricerche e segreteria ∞ Francesca Pizzetti • Progetto
grafico ∞ Giovanna Mathis • Impaginazione ∞ Luigi
Marchitelli • Fiordaliso società cooperativa ∞ Piazza
Pasquale Paoli 18, 00186 Roma, www.fiordaliso.it • Finito di
stampare ∞ aprile 2009

Centro Documentazione Agesci ∞ Piazza Pasquale Paoli 18,
00186 Roma • telefono 06 68166203 • fax 06 68166236 •
www.agesci.org/settori/documentazione • e-mail biblio@agesci.it

Introduzione	5
Cap.I Il cittadino è buono se è attivo	6
Cap.II Da apolitici ad impegnati	
II.1 Il cittadino è buono se è buono	13
II.2 La politica prima del partito	16
II.2.2 Prima del partito: il senso della democrazia e della presenza	16
II.2.3 Prima del partito: la responsabilità sociale	22
II. 2.4 Prima del partito: ripensare la formazione sociale, la Resistenza, la Patria	26
II.3 Nella politica anche per cambiarla	37
II.3.1 Nella politica anche per cambiarla: rinnovare senza rinnegare	37
II.3.2 Nella politica anche per cambiarla: Il Congresso capi dell'ASCI del 1969 e la fine dell'apoliticità	45
Cap. III Verso la politica, al femminile	
III. 1 Verso la politica al femminile, dalla Norme Direttive alla vocazione sociale	64
III.2 Verso la politica, al femminile: l'avvicinamento alla politica cambia l'Associazione	69

III.3	Verso la politica, al femminile: dal dibattito interno nuove scelte per l'AGI	76
-------	---	----

Cap. IV Agesci e politica: dal "se" al "come"

IV. 1	Dal "se" al "come": una scelta politica che fa problema	83
IV. 2	Dal "se" al "come": le conseguenze della scelta politica	93
IV.3	Dal "se" al "come": i principi di un'educazione al senso politico	106
IV.4	Dal "se" al "come": le difficoltà nel prendere posizione	118
IV.5	Dal "se" al "come": i documenti del 1986 e 1988	126
IV.6	Dal "se" al "come": le radici cristiane dell'impegno politico	142

Cap.V Le scelte politiche: con giudizio verso il futuro

V.1	Le scelte politiche: l'Agesci si sporca le mani	146
V.2	Le scelte politiche: orientarsi nell'Italia che cambia (1992-1993)	154
V.3	Le scelte politiche: alcune puntualizzazioni	163
V.4	Le scelte politiche: il nuovo Patto Associativo	175
V.5	Le scelte politiche: ci sta a cuore	177
V.6	Le scelte politiche: qualche segno di crisi (e di risposta)	185
V.7	Le scelte politiche: uno sguardo al domani	190

Introduzione

Questo libretto ripercorre il rapporto dello scautismo e del guidismo cattolico italiano tra educazione e politica a partire dalle moderne ed avanzate intuizioni del fondatore e passando in rassegna testi dell'ASCI, dell'AGI e dell'Agesci.

Si sofferma in particolare sulla progressiva scoperta della valenza politica dell'educazione e sui temi della "scelta" e delle "scelte" politiche di un'associazione scout.

Non prende invece in esame in modo specifico l'educazione alla politica, il suo rapporto con il metodo scout ed i mezzi dello scautismo.

Considerato anche che i testi al riguardo non sono tantissimi una riflessione si impone: forse lo scautismo ed il guidismo cattolico italiano hanno sviluppato una riflessione più ampia e significativa sugli aspetti generali del rapporto tra educazione e politica, sulla problematica della scelta politica associativa, rispetto ad un lavoro di sistematizzazione e di attualizzazione della metodologia e dei mezzi per l'educazione alla politica.

A mio avviso, insieme ad una verifica dei contenuti del libretto rispetto alla complessa politica di oggi, sembra essere venuto il tempo per predisporre anche strumenti concreti per aiutare i capi a tradurre i principi in progetti, programmi, scelte di attività.

Michele Pandolfelli

Incaricato nazionale alla Documentazione

Capitolo I

Il cittadino è buono se è attivo

Lo scautismo nasce con B.-P. per uno scopo “politico”: scopriamolo insieme

Lo scautismo nasce nel pensiero del suo fondatore con la finalità non solo di migliorare la qualità dei futuri cittadini (sotto il profilo soprattutto del carattere, della salute e del servizio al prossimo), ma anche di svilupparne il civismo, l'attaccamento alla comunità, l'interessamento al bene comune, il senso della solidarietà e dei doveri verso la comunità.

Il movimento scout nasce quindi con uno scopo politico, che concerne tuttavia quell'insieme di valori, comportamenti e scelte precedente alla divisione dei futuri cittadini tra diversi partiti, diversi programmi e diversi candidati.

Anche se non partitica la politicità dell'educazione in B.-P. comporta comunque alcune scelte più concrete: un'idea di nazione e Patria come elemento di coesione sociale e apertura ad una fratellanza mondiale, il rifiuto di ogni estremismo politico, economico, sociale.

Così intesa la politica non può non essere intrecciata con l'azione educativa.

È il carattere dei suoi cittadini, non la forza delle sue armi, che eleva un Paese al di sopra degli altri.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p.45
già in *Headquarters' Gazette*, gennaio 1914

Lo scautismo è un gioco per ragazzi, diretto dai ragazzi, in cui fratelli maggiori possono dare ai loro fratelli più giovani un ambiente sereno, incoraggiandoli ad attività sane che li aiuteranno a sviluppare il loro civismo.

La più forte attrattiva che lo scautismo esercita è mediante lo studio della natura e la scienza dei boschi. Esso si occupa della persona, non della massa, e coltiva sia le doti intellettuali, sia quelle puramente fisiche o morali.

Dal suo inizio il metodo scout ha puntato a questi scopi; ora per esperienza sappiamo che esso li raggiunge, purché sia correttamente adoperato.

Suggerimenti per l'educatore scout, Ancora, Milano 1989, p.38

Lo scopo dell'educazione scout è quello di *migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini*, specialmente per quanto riguarda il *carattere* e la *salute*; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità.

Il civismo è stato definito in poche parole «attaccamento alla comunità». In un paese libero è facile, ed anche piuttosto comune, che uno si consideri buon cittadino solo perché osserva le leggi, fa il suo lavoro, ed esprime la sua scelta politica, nello sport ed in altre attività, lasciando che «gli altri» si preoccupino del benessere della nazione. Questo è un concetto passivo del civismo.

Ma cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell'onore. Per far questo occorre essere cittadini attivi. E non immaginatevi di avere dei diritti nel mondo oltre a quelli che vi conquisterete da voi. Avete diritto di essere creduto se ve lo guadagnate dicendo sempre la verità e avete diritto di andare in prigione se ve lo guadagnate rubando; ma ci sono tanti che vanno in giro proclamando i loro diritti senza aver mai fatto nulla per guadagnarseli. Non fate come loro. Non accampate alcun diritto senza aver fatto prima il vostro dovere.

Lo Scautismo per i ragazzi, A. Salani, Firenze, 1947, pp.240-241

L'educazione al servizio non è una questione puramente teorica ma si sviluppa in due fasi distinte: ingenerare lo spirito di buona volontà, creare occasioni che consentano di esprimere concretamente tale spirito.

L'educazione al servizio si attua soprattutto attraverso l'esempio del capo, che deve dare la giusta impostazione nel suo dedicarsi al servizio del ragaz-

zo, in spirito di attaccamento alla comunità, esclusivamente per la gioia di farlo e senza alcun pensiero di ricompensa materiale.

Spetta anche a lui creare occasioni di espressione concreta di questo spirito, proponendo ai ragazzi specifiche attività di servizio al prossimo.

I servizi pubblici sono il mezzo migliore per insegnare praticamente i sentimenti del dovere verso la comunità, dell'amore verso il proprio paese e dell'abnegazione.

Il lavoro degli scout che in tempo di pace ed in tempo di guerra si sono volontariamente assunti compiti difficili al servizio del proprio paese, è in sé stesso una prova dell'entusiasmo dei ragazzi nel fare del buon lavoro e della loro prontezza nel rendersi utili laddove scorgono una buona causa.

In questo senso abbiamo un mezzo potente per sviluppare praticamente l'ideale del civismo.

Suggerimenti per l'educatore scout, Ancora, Milano 1989, pp.122-123

Perché i ragazzi imparino i loro doveri di cittadini è essenziale che siano introdotti gli elementi essenziali della vita civica, ne comprendano i principi e le teorie ed imparino, nella misura del possibile, il funzionamento della macchina dello Stato.

Per spiegare tali materie è spesso utile partire da un esempio concreto ben conosciuto dai vostri allievi.

Il seguente, ad esempio, è un breve schema su un soggetto, l'agente di polizia soprannominato "Bobby", da Robert Peel, fondatore del corpo di polizia.

Il suo dovere è di mantenere l'ordine pubblico, e quindi di proteggere i cittadini più deboli e più pacifici. Il governo ha promosso leggi che proteggono i diritti del cittadino che così non è obbligato a combattere per essi, e che assicurano a tutti un'uguale giustizia. Se ognuno facesse di testa sua ci sarebbe altrettanta confusione che se tutto il traffico di una strada fosse libero di percorrere qualunque parte di essa e di muoversi a suo piacimento.

Se così venisse permesso, non vi sarebbe progresso. Il governo che fa le leggi è formato da uomini scelti dal popolo per operare per la sua protezione.

Quindi vanno spiegate le elezioni e il funzionamento del Parlamento, il ruolo dei partiti politici, del consiglio dei ministri, del Re ecc.

I poteri locali si possono illustrare portando i ragazzi a conoscere il sindaco e facendo seguito con la costituzione ed i compiti del consiglio comu-

nale, delle commissioni per la sanità, dell'istruzione, ecc.

Un'utile attività è di leggere settimanalmente un sommario delle notizie riportate dal giornale, commentandole e spiegandole, e traendone quindi argomenti che si prestino ad un dibattito tra i ragazzi. Questi dibattiti possono esser condotti secondo la normale procedura di una riunione formale, con uno che presiede, altri che propongono od appoggiano mozioni o emendamenti, un ordinato dibattito concluso con la messa ai voti ed eventuale approvazione delle mozioni.

Ciò dà ai ragazzi un'idea di come i dibattiti sono condotti in Parlamento o al consiglio comunale, e può poi essere applicato alle attività di reparto, sia nella Corte d'Onore che nella discussione di ogni questione sottoposta ai ragazzi, così da educarli a una rigorosa giustizia ed all'ascolto delle due tesi contrapposte.

Ma il mezzo più importante per la formazione del cittadino rimane, ancora una volta, l'esempio del capo. È ciò che il capo fa, e non tanto quello che dice, che influenza il ragazzo. Nel divenire capi, avete iniziato a dare una prova concreta del segreto vero del buon civismo, che poi è anche il segreto del successo di ogni scelta professionale: avete scelto di essere capi non per quello che potete trarne fuori, ma per quello che ci metterete dentro.

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.68-72
già in *Chiacchierata sul civismo al primo corso di Formazione capi*,
Headquarters Gazette, July 1914

Per la formazione del buon cittadino è in primo luogo essenziale insegnare al ragazzo che egli è personalmente responsabile di se stesso, dello sviluppo della propria salute e del proprio carattere, ed anche della propria carriera; inoltre occorre insegnargli ad essere un individuo responsabile, uno cioè su cui genitori e superiori possano fare affidamento; infine ad avere il senso del suo dovere e delle sue responsabilità verso la comunità di cui è membro.

Giocare il gioco, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, p.147
già in *The Scouter*, maggio 1930

Doveri degli scouts in quanto cittadini. Ogni scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per il suo Paese e per il mondo.

Per questo dovete cominciare, sin da ragazzi, a considerare ogni altro ragazzo come un amico. Ricordate che, siate ricchi o poveri, di città o di

campagna, il vostro dovere è di stare spalla a spalla per sostenere tutti il vostro Paese. Se siete divisi tra di voi, danneggiate il Paese. Dovete metter da parte i vostri contrasti.

(...) Non pensate a voi stessi, ma al vostro Paese ed al bene che il vostro lavoro potrà apportare al prossimo. Poi quando sarete cresciuti, avrete diritto al voto e così prenderete parte al governo del vostro Paese. E vi sentirete portati, almeno molti di voi lo saranno, ad appartenere automaticamente allo stesso partito politico a cui appartiene vostro padre o i vostri amici. Io non lo farei, se fossi in voi. Io vorrei ascoltare ciò che ogni partito ha da dire. Se ascoltate un solo partito certamente finirete per convincervi che quello è il solo che ha ragione, e tutti gli altri debbono avere torto. Ma se vi prendete la pena di sentirne un altro, potrebbe capitarvi di concludere che, dopo tutto, è questo che ha ragione ed il primo ha torto. Il punto è di ascoltarli tutti, ma di non lasciarsi persuadere da nessuno in particolare.

Siate quindi uomini, fatevi una vostra idea e decidete da soli ciò che, secondo il vostro giudizio, è meglio dal punto di vista nazionale, - e non per qualche piccola questione locale - e votate per quel partito finché esso continua ad agire nel modo giusto e cioè per il bene della comunità nazionale.

Molta gente si lascia trascinare da qualche nuovo uomo politico per amore di qualche nuova idea estremista. Non credete mai nell'idea di un uomo prima che questa sia stata ben studiata e considerata da ogni punto di vista. Le idee estremiste assai di rado valgono qualche cosa; se andrete a cercare nella storia vi accorgete che quasi sempre sono state già provate in qualche luogo ed hanno fatto fallimento.

Scautismo per ragazzi, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, pp.348-350

Il maggior servizio che puoi fare per la comunità come buon cittadino è di prendere parte alla vita pubblica. Con questo intendo riferirmi al livello municipale e locale. Ma per far ciò, se vuoi riuscire, è bene che ti prepari proprio come ti prepareresti per una gara sportiva o per sostenere un esame. Troppi entrano in politica solo perché hanno il dono della parlantina o qualche nozione mal digerita su come la cosa pubblica dovrebbe essere condotta, mentre in realtà non hanno alcuna esperienza o conoscenza della materia. Occorre invece avere una solida base di conoscenza dell'amministrazione locale e dei suoi scopi, metodi e compiti.

Alla maggiore età poi avrai il privilegio di votare per il Parlamento. Perciò devi renderti capace di assumere questa responsabilità e di tenere il tuo posto nel grande gioco della vita sociale.

Guida da te la tua canoa, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.66-67, già in *La strada verso il successo*, pp.171-173

La mia e la vostra Patria non sono sorte dal nulla. Sono state create da uomini e donne con notevole duro lavoro e dure battaglie, spesso con il sacrificio delle loro vite, cioè con il loro patriottismo pienamente sentito.

In tutto quello che fate, pensate prima di ogni altra cosa alla vostra Patria. Non impiegate tutto il vostro tempo ed il vostro denaro soltanto per divertirvi, ma pensate prima a come potete rendervi utili per il bene comune. Quando avrete fatto questo, potrete onestamente e giustamente divertirvi a modo vostro.

Forse non riuscite a capire come un semplice ragazzo ancora così giovane possa essere utile alla Patria, ma diventando scout e mettendo in pratica la Legge ogni ragazzo può rendersi utile.

«La mia Patria prima di me stesso» sia il vostro motto.

Scoutismo per ragazzi, Nuova Fiordaliso, Roma 2000, p.42

L'educazione ha oggi il difficile compito di insegnare ai giovani come vivere quando l'evoluzione sociale e le condizioni di vita cambiano così rapidamente; ma è evidente che gran parte della formazione scolastica tradizionale è scomparsa, e anche che, in senso generale, la razza umana non è ancora civilizzata.

Non fa particolarmente onore né a noi né al nostro modo di educare i nostri figli il fatto si debbano ancora ricorrere a metodi primitivi per la risoluzione dei nostri litigi. Molti paesi insegnano ai loro figli il patriottismo, ma troppo spesso si tratta di falso patriottismo, che si contenta di agitare bandiere e di spingere in alto il proprio Paese sopra agli altri.

Uno spirito più ampio e generoso è necessario per un patriottismo più autentico, tale da riunire insieme, con la pratica di uno spirito di reciprocità disinteressata, i vari settori e fazioni in un tutto unico, e tale da estendere tale spirito per guardare al di là delle frontiere o degli interessi particolari del proprio Paese e considerare con comprensione le aspirazioni degli altri. Il vero patriota saprà

vedere le cose dal punto di vista del proprio vicino oltreché dal proprio, e cooperare con lui anziché prepararsi a combatterlo.

Naturalmente penserete che tale idealismo sia assai bello, ma utopistico e non attuabile. Dobbiamo ricordare tuttavia che nessun serio tentativo è stato finora fatto per instillare tali idee nella mente e nel modo di agire della generazione attuale o di quella futura, le quali non sono mai state educate a tale spirito. È proprio questo tipo di mentalità che cerchiamo di sviluppare negli scouts e nelle guide, con risultati fino ad oggi estremamente incoraggianti.

(...) Noi insegniamo loro, oltre alla salute fisica e a un carattere forte, anzitutto il patriottismo per il loro Paese, il sostegno in esso alle autorità costituite e la ricerca dell'unità e della concordia all'interno dei suoi confini; in secondo luogo, la buona volontà e la cooperazione coi loro fratelli in altri Paesi. Per promuovere questo secondo punto teniamo ogni quattro anni un raduno internazionale o «Jamboree», in cui i contingenti vengono da tutti gli altri Paesi per accamparsi insieme e imparare a conoscersi e a comprendersi a vicenda e formare amicizie reciproche.

da un messaggio radiofonico al popolo americano, gennaio 1935

Taccuino, Nuova Fiordaliso, Roma 2001, pp.278-279,

già in Jamboree, July 1935

Da apolitici ad impegnati

Il cammino dell'ASCI nel rapporto tra educazione e politica

II.1 Il cittadino è buono se è “buono”

Nell'ASCI, fino ai primi anni '50, il rapporto tra politica ed educazione è visto in termini parzialmente diversi dal pensiero di B.-P.: l'Associazione è apolitica (“evitare scrupolosamente il contatto con la politica”) in quanto si considera la politica solo come competizione di parte, cui occorre contrapporre l'amore di Patria e l'educazione ai doveri verso la Patria.

È messo in ombra il civismo attivo e critico di B.-P.: il “buon cittadino” è soprattutto caratterizzato dalla disciplina, dalla carità, dal servizio di pubblica utilità.

Sul tema alcuni testi tratti da “L'Esploratore” degli anni '20 e dalle Norme Direttive.

Sunto schematico per conferenze di propaganda scoutistica

Cosa sono i Giovani Esploratori (Scouts)

I Giovani esploratori sono membri di una organizzazione moderna, recentissima, che non ha 15 anni di vita, ideata ed abbozzata per la prima volta durante la guerra anglo-boera, dal generale inglese Sir Robert Baden-Powell.

I Giovani esploratori fanno nella pace, e senza militarismo, il lavoro degli esploratori militari, molto noti soprattutto negli eserciti coloniali. Ma lo fanno con un sistema, con un congegno di esercitazioni pratiche e di giuochi tutt'altro che bellicosi, altamente psicologico ed educativo.

(...) Lo scautismo piace agli educatori e ai governi perché produce e coltiva buoni cittadini, utilissimi anche per la guerra, ma specialmente come attività preziose nelle opere benefiche e sollievo delle private e pubbliche sventure.

Doveri verso la Patria

I doveri verso la Patria vengono subito appresso. L'amor di Patria, senza l'amor d'Iddio, è una forzatura, una artificiosità senza base, effimera quanto appariscente, l'amor d'Iddio disgiunto dall'amor di Patria è semplicemente un'assurdità da idioti, inventata dallo spirito maligno e sfruttata per gli idioti con satanica perseveranza.

L'Esploratore, n. 1, 1920, p.[3]

Apoliticità

Il nostro valentissimo Commissario don Emilio Fagioli nel forte discorso da lui pronunciato innanzi all'Arcivescovo di Bologna e agli esploratori di quell'ottimo Commissariato, in occasione della costituzione del proprio Patronato, diceva, tra l'altro, le seguenti parole che ci piace riportare come una felicissima sintesi del pensiero e delle direttive generali della nostra Associazione, nella delicatissima questione della nostra più rigida e leale apoliticità.

“Per concorrere all'opera del Governo nella preparazione della gioventù italiana ai doveri della milizia, compiemmo con un buon esito nello scorso anno scolastico corsi di *Istruzione Premilitare* ed altri ne abbiamo iniziati quest'anno, ottenendo così di facilitare ai giovani l'acquisto dei vantaggi senza toglierli al loro ambiente naturale.

È questo un piccolo contributo che intendiamo portare a quella rinascita di valori nazionali che parevano distrutti per sempre: né per noi è questo un semplice dovere contingente, ma è espressione di quell'amor di patria che noi abbiamo come determinazione importante del precetto cristiano della carità.

(...) Ma premesso questo, la nobile concezione che noi abbiamo del dove-

re di educare la giovane generazione, ci fa scrupolosamente evitare ogni contatto dello scautismo con la politica.

Preparando dei giovani di carattere, che sappiano essere disciplinati per amore, noi confidiamo di preparare ottimi cittadini, che, a tempo opportuno, sapranno scegliere il loro posto d'azione, e, se necessita di combattimento.

Tutti i programmi di onestà politica avranno bisogno di essere attuati da cittadini sani di mente, di cuore, come di corpo e noi miriamo con l'opera nostra a formare tali cittadini, ricchezza e vanto e onore vero d'Italia.

Il mettere i giovani nella necessità di prendere posizioni in questioni che non possono conoscere a causa della loro età è, secondo noi, un errore pedagogico; il porli poi in mezzo alle odiose competizioni di parte, nelle quali si fa strazio dei principi di disciplina e amore è, a parer nostro, un crimine morale, una corruzione dell'animo dei nostri giovani e dei nostri fanciulli”.

Ciò che particolarmente ci piace nell'energica parola del nostro amico e collega è il passaggio dall'idea di patriottismo sano e reale, quale quello che l'ASCI educa nel cuore dei suoi giovani cavalieri, all'idea di *apoliticità* considerata come un dovere pedagogico, elementare.

Il ragazzo non deve essere tentato a far della politica sotto il pretesto dell'amor di patria.

L'amor di patria è un sentimento che dobbiamo innalzare così fervidamente a valore generale, da considerarlo, come è, un dovere di tutti e non un privilegio di parte!”

L'Esploratore, n. 1, 1923, p.[2-3]

Norme Direttive 1945

1 - *Scopo* - Scopo dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana - (Esploratori d'Italia) - è quello di sviluppare nei giovani italiani, applicando il sistema educativo “scautistico” del Generale Lord Baden-Powell, le doti del buon cristiano e buon cittadino, formandone il carattere; inducendo in loro abitudini di osservazione, di disciplina, di fiducia in se stessi; inculcando la lealtà, la carità verso gli altri; preparandoli a servizi di pubblica utilità; avviandoli a lavori e specializzazioni in vista del loro orientamento professionale; promuovendo, in una parola, il loro sviluppo fisico, intellettuale e morale, con la vita all'aperto ed il contatto con la natura.

3 - Politica - L'ASCI non fa parte di alcuna organizzazione politica, e i suoi Dirigenti non possono essere esponenti di partiti politici.

Non è permesso ai suoi associati, di qualunque categoria, classe e grado, di partecipare in uniforme a riunioni e manifestazioni, di carattere politico.

Norme Direttive ASCI, 1945, p.5-6

Norme Direttive 1949

Politica

18) L'ASCI non fa parte di alcuna organizzazione politica. I suoi Dirigenti effettivi non possono essere esponenti né avere cariche in partiti politici.

19) Gli organi dell'Associazione non possono come tali, prendere iniziative di carattere politico, e non è permesso ai soci, di qualunque categoria, classe e grado di partecipare in uniforme a riunioni e manifestazioni di carattere politico.

Norme Direttive ASCI, 1949, p.5-6

II.2 La politica prima del partito

I testi che seguono danno l'idea della progressiva maturazione delle idee nell'ASCI e quindi della riappropriazione di una dimensione della politica che non si identifica nella lotta partitica.

È una dimensione nella quale l'Associazione può giocare un ruolo e per la quale l'azione educativa è importante.

Prima del partito: il senso della democrazia e della presenza

Negli scritti che seguono ecco alcuni esempi di dimensione politica pre-partitica: adesione dello scoutismo alla democrazia e quindi importanza dell'aspetto civico dell'educazione; impegno del rover nel servizio alla comunità e quindi conseguenti prese di posizione del Movimento del roverismo.

Con il numero del 1956 sulla politica la redazione di "R/S Servire" inizia un cammino di maturazione nel rapporto tra fede, educazione scout e politica: Cristianesimo come presenza attiva e generosa (che "opera per unificare"); necessità quindi per i cristiani di essere "presenti" e impegnati nella vita sociale; necessità di un servizio dei rovers come presenza attiva nella comunità.

Aspetto civico del nostro lavoro di capi

Siamo soliti vedere il nostro lavoro di capi sotto l'aspetto della formazione morale, individuale, eccetera, senza considerare l'altro aspetto conseguente e fondamentale del nostro lavoro: quello della preparazione del cittadino alla vita civica che della formazione sociale è basilare concretizzazione.

Se analizziamo solo da un punto di vista statistico i risultati delle recenti consultazioni elettorali¹ (e non possiamo esimerci dal ritornare su di essi), concluderemo necessariamente che i nuovi elettori sono almeno disorientati di fronte a quella società cui noi aspiriamo. Dovremmo soffermarci a considerare questo risultato come conseguenza di inadeguata ed inefficiente azione dei Cattolici fra i giovani, perché proprio l'aspetto civico dell'educazione è trascurato. La democrazia è cosa estremamente difficile in Italia: è difficile tra i giovani, per i quali troppe volte assume espressioni teorico-filosofiche ma poi essi sono incapaci di giungere a realizzazioni pratiche. È difficile per gli uomini di mezza età, per i quali si rende troppo spesso inconciliabile con le esigenze concrete di Giustizia, con la realizzazione delle istanze sociali che costituiscono la più pressante esigenze, inconciliabile con il diffuso spirito di arrivismo. È difficile per i vecchi, legati alla tradizionale arte del possibile, ed ancorati a schemi rigidi e tradizionali.

Un' Associazione come la nostra che ha fini e mezzi che si inquadrano precisamente nell'aspirazione di ordine, gerarchia, servizio, attraverso la formazione e l'espressione della personalità umana del ragazzo, del giovane, con un inquadramento delle sue qualità e della espressione della sua vita nell'ordine e nella valorizzazione della comunità, non può non esprimere la sua concreta aderenza ad un regime politico di democrazia. Non farà per questo della politica, e non dovrà piegare verso questo o quel partito (pur potendo tuttavia dare, anche nella sua azione educativa, elementi indicativi verso quelle aspirazioni cristiane e democratiche che sono il fondamento di una possibile democrazia in Italia).

Samuele Andreucci, Estote Parati, n. 11/12, 1953, pp.271-272

1. Nel 1953 entrò in vigore una nuova legge elettorale, con sistema proporzionale, con premio di maggioranza per la lista che avesse ottenuto la maggioranza assoluta (50% + 1). La coalizione di governo (DC, PRI, PSDI e PLI) non raggiunse il quorum.

La politica e l'Associazione

Ebbene, a me pare che sulla politica in generale e sull'Associazione ci siano molte altre cose da dire.

Innanzitutto il famoso articolo 19 delle Norme Direttive, se vieta agli organi dell'Associazione come tali, di prendere iniziative di carattere politico, lo vieta, io credo, per quel che riguarda la politica intesa come quotidiano disinvolto e spregiudicato intrigo e compromesso di partito e non certo per quel che riguarda la politica intesa come può benissimo e deve essere intesa, nell'insieme degli affari e dei problemi della collettività (sociali, economici, civili ...).

Anzi, l'educazione e la formazione politica debbono essere compiti precisi ed obbiettivi ben chiari per una Associazione che, come la nostra, mira alla realizzazione del cittadino completo.

Ora, se questi compiti e questi fini investono tutto il Movimento come complesso organico e logica successione di stadi e di tappe, essi toccano soprattutto la fase conclusiva di tutto il processo formativo dello scoutismo, quella che si rivolge ormai a dei giovani uomini, e cioè il roverismo.

In un'epoca in cui ogni comportamento umano assume una necessaria dimensione politica e in cui più nessun problema sfugge ad una decisione ugualmente politica, è estremamente necessario che il clan partecipi attivamente alla formazione del giudizio e della coscienza politica dei rovers fino al punto di poter accompagnare questi alla soglia di un vero e proprio impegno, che è impegno (i francesi direbbero "engagement") al servizio della comunità, cioè impegno sociale, essenza stessa e punto d'arrivo dell'educazione scout.

Il servizio dunque, oltreché il dovere di cittadino, esige che si presti attenzione ai problemi agitati sul piano politico e alle soluzioni ad essi proposte, giacché un impegno del tipo di cui dicevo, non può evidentemente prescindere dalla realtà di un'epoca che quotidianamente viviamo.

(...) Non è certo il caso di parlare di un impegno politico del Movimento - se ne parlò nell'ultimo congresso della Route francese e le risoluzioni furono veramente indovinate, come a suo tempo esponemmo - che non può trasformarsi in forza politica e non può prendere l'apparenza di un partito cui

spetti il compito di dettare le forme dell'impegno: queste debbono rimanere affidate alla coscienza di ognuno, mentre una presa di posizione in un senso ben definito assume quasi l'aspetto di direttiva e tronca la possibilità della formazione di un giudizio libero e personale; ma il Movimento ed il roverismo possono e debbono prima di tutto esaminare con chiarezza le grandi correnti politiche moderne alla luce delle scoperte realizzate dallo scoutismo, e poi, in certi casi, d'aspetto e d'incidenza politica, non possono sottrarsi, a mio avviso, a delle vere e proprie prese di posizione.

Ripeto che occorre ben distinguere i due settori dell'educazione politica del rover e dell'impegno politico del Movimento, educazione che va curata in armonia con tutto il resto della formazione scout, impegno che deve intendersi come preoccupazione che quella formazione si compia.

Romolo A. Staccioli, Strade al sole, n. 3, 1955, pp.47-48

Per dare un senso alla vita politica

Tradiremmo una missione se non ci impegnassimo a far pensare i giovani: a costo della impopolarità, a costo di dover andare contro tutto un modo comune e diffuso di sentire e di ragionare.

Abbiamo steso questo numero sul problema politico perché i giovani prendano coscienza dell'epoca in cui Dio li ha posti, del volto della propria terra, dell'istanze operanti nel proprio secolo.

Per educarli ad accettare o a respingere, a distruggere o ad edificare, dopo aver lungamente meditato. Per far loro sentire che la "politica" non è solita "cosa sporca" su cui gettare il disprezzo ed indegna delle minime considerazioni, ma è un momento, né tra i più piccoli né tra i meno fondamentali, dell'esprimersi dello spirito umano.

Estraniarsene per cercare soluzioni non impegnative o per il rifiuto di una sofferta ricerca, può essere talora tradimento; è sempre causa di drammi a venire di cui saranno vittime quelli che verranno dopo.

(...) Se abbiamo coscienza, e non possiamo non averla, che il Cristianesimo è misura ed interpretazione di tutta la vita e di ogni atteggiamento dello spirito, esso non può disinteressarsi di quanto l'uomo realizza nei rapporti comunitari con altri uomini.

Fu l'errore di epoche recenti: quella di coloro che volevano il Cristianesimo

come “fatto personale” i cui confini coincidevano con le soglie delle sacrestie, fuori delle quali ci sono altre misure di valutazione - *les affaires sont affaires* - altre dottrine più concrete, altre visuali più utili e feconde.

(...) Il Cristianesimo è primariamente presenza: operante, attiva, generosa, in tutti i settori delle attività umane, in tutte le pieghe dei bisogni e delle aspirazioni dell'uomo.

Ma sia chiaro: il Cristianesimo è vita e come tale è principio di unificazione di parti, di assimilazione di parti, di orientamento di idee e non di giustapposizione meccanica ed esteriore di elementi eterogenei. Tutto ciò che fa suo, santifica e finalizza oltre il tempo, a Dio ed è forza viva che penetra senza spezzare, che edifica senza mortificare, che dilata senza spegnere. Non è qualcosa da contrapporre ad altre cose: non è né partito, né setta, né fazione: è un tutto nuovo e rinnovante che il Maestro ha posto nella storia per orientarla all'Eterno, è comunione di uomini con Cristo e di uomini a uomini in Cristo redenti.

R/S Servire, n. 3-4-5, 1956, pp.8-10

Coscienza e presenza

Da quanto precede dovrebbe risultare ormai chiaro come un giudizio negativo sulla “politica” (del tipo “la politica è una cosa sporca; non immischiamocene”) comportante ulteriormente un nostro abbandono del campo, sia, oltre che una colpa, anche del tutto illusorio. In realtà, che noi restiamo in campo, o meno, la politica continua ad entrare nella nostra vita di ogni giorno, dirò di più, continua a determinarci.

(...) C'è un'intima correlazione tra come è il Paese e come (e quindi anche da chi) viene diretto. È difficile che un'amministrazione buona venga espressa da un Paese corrotto, arretrato, con masse ignoranti; e un Paese mal diretto ci mette molto più tempo del necessario e arriva col fiato grosso a mete facilmente raggiungibili ove la direzione fosse stata in mani più capaci. Ma su questo forse tutti concordiamo, per concludere però: “Ma noi, cosa possiamo farci?”. E la conclusione è tipica di chi è abituato a fare, e fare bene, nel proprio campo di attività, e quindi non può permettersi il lusso di pensare ad altro.

(...) Come essere presenti? La risposta non può essere che personale. Dipende dai talenti di cui ciascuno è provvisto, talenti che sono la sua capa-

cià (intelligenza, volontà, generosità) e la situazione particolare (tempo e luogo) in cui si trova ad operare. Ma quella situazione particolare non è isolata che molto relativamente da una realtà più generale, che è quella del Paese intero e addirittura del complesso internazionale in cui il nostro Paese è parte.

Nessuno di noi si trova nelle stesse condizioni, nella stessa situazione personale, di un altro. Ciascuno ha da affrontare i suoi problemi, la sua situazione particolare. I modi d'essere presente nella politica sono dunque almeno tanti quanti sono coloro che vi pensano.

(...) È molto importante scegliere bene: scegliere cioè l'azione più consona alle necessità e possibilità del Paese, nella situazione in cui si trova, evitando non solo gli errori, ma anche la dispersione delle preziose energie.

(...) La Redazione di R/S Servire propone pertanto, in questo numero, la considerazione di una realtà molto vasta, colla precisa idea di contribuire alla formazione di un supporto culturale profondo e solido nei rovers al momento del loro ingresso nella vita sociale.

Noi siamo convinti che un movimento giovanile o si propone in termini di rinnovamento della situazione, di superamento delle vecchie strutture, di diagnosi serena ma spietata dei mali della società in cui vive, - o non è, non ha ragione di essere.

(...) Stanno sorgendo accanto ai nostri clan i primi nuclei di quella che vorremmo fosse la Comunità dei rovers-scouts. Il raggio del loro interesse, della loro azione, va oltre il servizio reso al mondo giovanile italiano. Se il rover fa servizio nell'ASCI, lo deve fare a ragion veduta non solo di tutto il mondo giovanile italiano, ma di una più generale realtà economica, sociale, politica, su cui esso si muove, e quindi perché ha giudicato che dati i suoi talenti ciò rappresenta quanto di meglio egli può fare per rendere servizio.

R/S Servire, n. 3-4-5, 1956, pp.11-14

La nostra presenza

Il disinteresse che tutti ben conosciamo per i problemi comunitari, civici e via discorrendo, trova qui le sue radici più profonde. Ed è per questo, sia detto per inciso, che l'azione volontaristica, associativa anche nel nostro campo, scout, trova poca rispondenza nell'opinione pubblica. La gente non è abituata, e abbiamo ora chiare le radici storiche di questo modo di ragiona-

re, alla vita democratica, ai “corpi intermedi”, alle libere associazioni. Non è questione di “carattere latino” o “carattere nordico”; queste sono astrazioni. Il problema è di tradizione, di corso storico. E, attenzione, non si può capovolgerlo se non si capovolge il cerchio di problemi che vi è collegato. (...) Per conto mio, ritengo che il roverismo, che il clan, riescano a non eludere il campo di interesse (vastissimo) del giovane rover solo in tanto quanto gli si offrano come strumento totale di comprensione della realtà in cui ci muoviamo, quindi come centro focale della coscienza di tutti i relativi problemi di fondo. E quello che noi abbiamo proposto ai rovers in questo numero di R/S Servire va specificato nei termini della comunità in cui ogni clan vive, rapportato cioè a questa realtà più particolare. Presa dunque di coscienza totale, e del particolare entro il totale.

R/S Servire, n. 3-4-5, 1956, pp.62-63

Prima del partito: la responsabilità sociale

Un grande esperto di educazione, Piero Bertolini, negli anni '50 individuava come dimensione pre-partitica della politica il senso della responsabilità individuale e soprattutto sociale, che egli vede fortemente carente nella gioventù italiana di quel periodo (così come B.-P. la vedeva carente nella gioventù britannica di fine '800).

Su questo terreno lo scoutismo italiano ed in particolare il roverismo possono fare molto: l'educazione alla responsabilità sociale può diventare un'educazione alle scelte e ad un impegno politico inteso come collaborazione alla costruzione della comunità umana.

Sull'estote parati è fondato l'aspetto civico dell'educazione scout.

L'educazione civica al senso di responsabilità

Anche Baden-Powell denuncia la mancanza di responsabilità come una delle debolezze e uno degli aspetti negativi più gravi che travagliano la presente generazione, tanto da considerare l'azione preventiva nei suoi riguardi come il compito più importante di qualsiasi sforzo educativo; per questo egli concepì lo scoutismo precisamente nel senso di una scuola di responsabilità, alla quale, cioè, è assegnata l'importante funzione dello sviluppo, nella personalità del

ragazzo, di questa fondamentale qualità del carattere. La sua insistenza sulla virtù dell'altruismo e sulla lotta, direi quasi senza quartiere, contro ogni forma di individualismo e di egoismo, ne rendono particolarmente chiara l'intenzione.

Quali sono, dunque, i fondamenti essenziali del concetto di responsabilità? E quale ne è il più intimo significato? A tal proposito si deve prima di tutto osservare che il senso della responsabilità nasce su di un terreno eminentemente sociale; anzi, in realtà, si può affermare che ovunque ci sia una società, ossia un rapporto umano, là è presente in qualche modo la responsabilità. (...) Del resto, che la responsabilità sia un fatto essenzialmente sociale è anche dimostrato dalla constatazione che tutte le attività e le azioni di ogni singolo individuo, inserendosi nel complesso delle altre attività e delle altre azioni, acquistano un'importanza non solo per lui, ma anche per tutti gli altri uomini: essere responsabili, così, significa accettare le conseguenze di ciò che facciamo, o, per dirlo in termini diversi, assumersi in anticipo il peso dei risultati delle nostre azioni.

(...) Essere responsabili significa, quindi, sapersi dominare e controllare in modo da agire solo quando si è relativamente sicuri delle conseguenze che la nostra azione può produrre non solo a noi stessi; significa essere coerenti nella nostra azione con il nostro pensiero, tenendo tuttavia ben presente che una previsione totale del futuro non è possibile (e guai se lo fosse, perché essa renderebbe addirittura nulla la stessa responsabilità): significa essere aperti socialmente sia nel rispetto dei risultati degli altri sia nel rispetto per ciascuna personalità umana, sia, infine, nel riconoscimento della situazione e di problemi che la società invita a risolvere. (...) Ecco perché, quando si afferma che la crisi della società contemporanea è una crisi di responsabilità, si intende sottolineare la duplice mancanza, di un vivo e profondo spirito sociale e comunitario, e di una solida capacità personale ad affrontare consapevolmente e criticamente i problemi principali di oggi. Ed ecco perché lo scoutismo può essere considerato, a mio giudizio, come un elemento importante nel tentativo di risolvere questa crisi: esso considera l'educazione alla responsabilità non tanto come un semplice ramo dell'intero processo educativo, ma come il suo fondamento ineliminabile e la sua meta più importante.

*Piero Bertolini, Educazione e scoutismo,
Bologna, Malipiero, 1957, pp.157-161*

L'educazione alla responsabilità nello scautismo

Ma l'educazione alla responsabilità, intesa nel senso dell'acquisto di una capacità di agire consapevolmente, trova nello scautismo la sua massima espressione nel motto *Estote parati* che abbiamo già più volte preso in considerazione: con esso, infatti ogni esploratore impara ad intendere la vita come qualcosa che non può esaurirsi nella semplice esistenza quotidiana, nel vivere alla giornata, ma che richiede una profonda serietà di impegno ed una notevole volontà, capace di far guardare avanti, verso gli ideali più alti e nobili, ma nello stesso tempo più vivi e concreti.

(...) Ma c'è ancora di più. Perché su questo concetto dell'*estote parati* è fondato anche tutto l'aspetto civico dell'educazione scout, sul quale Baden-Powell ha tanto opportunamente insistito.

Fin dal principio, infatti, la preoccupazione principale di questo grande educatore inglese è stata quella di contribuire alla preparazione di cittadini più efficienti ed utili alla sua Patria, ben sapendo che la grandezza di un paese non si deve misurare altrimenti che con il valore reale dei suoi cittadini. Per questo egli si è sforzato di far leva sul sentimento patriottico facilmente sviluppabile nell'animo dei giovani. Ma il patriottismo che l'educazione scout mira a sviluppare in tutti i ragazzi ai quali si rivolge, al di là di certe forme discutibili di sentimentalismo presenti nel pensiero del suo fondatore e giustificate per altro dalla sua formazione militare e dall'epoca in cui visse, è costituito in sostanza proprio da quel senso di preparazione che sta alla base delle più vera e profonda responsabilità. Per lo scautismo, infatti, essere patriottici non significa altro che prepararsi con serietà e decisione ad affrontare degnamente il compito che la società richiede.

(...) Ed è così che la ginnastica quotidiana, fatta per mantenere sano e per sviluppare il corpo, il dominio delle proprie passioni e dei propri egoistici piaceri, che conduce alla virtù della purezza e della continenza, lo sviluppo di certe fondamentali capacità intellettuali e tecniche, che rendono l'individuo valido e pronto, rappresentano secondo lo scautismo il modo migliore per un ragazzo per esprimere concretamente il suo attaccamento alla Patria e la sua consapevole volontà di servirla.

Piero Bertolini, *Educazione e scautismo*,
Bologna, Malipiero, 1957, pp.162-166

L'educazione civica e politica nel roverismo

Questo modo di intendere l'educazione civica o, se si preferisce, l'educazione al patriottismo trova, come è naturale, la sua sede più adatta nel roverismo, dove l'età dei giovani da un lato e dall'altro la loro precedente formazione permettono di affrontare il problema con maggiore profondità e ampiezza; ed è proprio qui che, molte volte almeno, l'educazione civica diventa educazione politica.

(...) Lo scautismo roveristico ritiene di dover affrontare questo aspetto dell'educazione più da vicino e con un impegno più decisivo. In particolare nel nostro mondo contemporaneo, dove i problemi sociali e politici acquistano un'importanza sempre maggiore, lo sviluppo di una semplice "coscienza professionale" da parte di ogni cittadino, che lo scautismo si sforza di attuare mediante il senso della lealtà e attraverso l'abitudine a non fare mai niente a metà, e che pure ha una rilevanza assai grande, non è sufficiente ad esaurire il dovere civico che ogni uomo ha.

La politica infatti, lo si voglia o no, continua ad entrare nella vita quotidiana di ogni uomo, continua, anzi a determinarla da molti punti di vista.

(...) Una recente inchiesta svolta da alcuni rovers torinesi sul problema della "educazione politica" dei giovani nell'ambiente studentesco sia medio che universitario ha dimostrato con larghezza di dati che la situazione precedente trova malauguratamente una fortissima eco proprio nel mondo dei giovani e che, pertanto, non ci si deve illudere che i dieci anni di nuovo regime siano stati sufficienti a sanare tutto il marcio di prima. In realtà, si tratta di una vera e propria intossicazione, il cui superamento richiede un'opera lenta e progressiva. "La convinzione fondamentale che abbiamo riportato nell'inchiesta è che per i giovani studenti (dai 14 ai 24 anni) la politica sia un problema del tutto vago e generico, per nulla sentito".

(...) Di fronte a ciò, qual è dunque la posizione assunta dal roverismo.

Essa consiste da un lato nel tentativo di sfatare la stolta leggenda per la quale la politica altro non sarebbe se non la solita "cosa sporca", meritevole di disprezzo e indegna della più piccola considerazione; dall'altro, nello sforzo di condurre i giovani coscientemente e concretamente di fronte ai problemi più gravi e caratteristici della società nella quale essi si trovano a dover vivere. Tutto questo, naturalmente, al di fuori di qualsiasi scelta poli-

tica determinata, che, secondo il roverismo, deve essere sempre qualcosa di strettamente personale; fare della politica, infatti, vuol dire collaborare alla costruzione della comunità umana, ed in tal senso può esserci una politica senza funzioni di partito, essendo questo un secondo momento esecutivo.

Si tratta, cioè, anche in questo caso, di tendere alla formazione di una mentalità schiva da qualunque forma di faciloneria e di presunzione, volta invece all'acquisto di una seria ed effettiva preparazione.

(...) Ciò che la vita di clan insegna è un allargamento di orizzonte, un uscire, con coraggio e volontà di apprendere, dall'ambiente nel quale ogni rover vive e del quale, se non reagisce, finisce per assimilare tutte le caratteristiche e tutta la mentalità, buone o cattive che siano: per questo i rover che hanno inteso il vero senso della loro vita senza dubbio un po' speciale, imparano ad andarsene in giro con il gusto di tutto vedere e tutto conoscere, senza la preoccupazione di fermarsi, come un qualunque cronista, a ciarlare con la cassiera di un bar particolarmente compiacente.

*Piero Bertolini, Educazione e scoutismo,
Bologna, Malipiero, 1957, pp.167-171*

Prima del partito: ripensare la formazione sociale, la Resistenza e la Patria

Nello scritto di Nino Cascino l'apoliticità trova un limite proprio nel carattere dell'Associazione educativa dell'ASCI (e nell'essenza del roverismo) che comporta necessariamente la formazione sociale, la formazione alla democrazia e non al qualunquismo. Del ritardo del roverismo italiano negli anni '50 sui temi del civismo e della formazione sociale si occupa lo schema di lavoro proposto da Giulio Guderzo.

Giuseppe Mira su "Estote Parati" del 1965 evidenzia come l'apoliticità non possa precludere all'Associazione un giudizio politico positivo sulla Resistenza, in quanto adesione a valori di libertà e democrazia, nel rispetto per una storia di sofferenza e di lutti dello scoutismo italiano (Aquila Randagie e don Giovanni Minzoni).

Negli ultimi scritti si evidenzia la necessità di una maturazione dell'idea di amor di Patria (differenza tra Patria e Stato; la fedeltà ad entrambi non equivale ad una difesa acritica dell'ordine costituito; dalla Patria alle patrie contro

ogni nazionalismo) e l'opportunità di abbandonare in taluni casi l'apoliticità (ad esempio prese di posizione in campo giovanile; discussioni in caso di elezioni politiche; difesa dei valori democratici e repubblicani).

Educazione del rover ad un equo giudizio sui problemi della Società

Nella branca rover dell'ASCI non mancano molti esempi di qualunquismo, talora confesso. Qualora questo fenomeno si verifichi collettivamente in un clan, la responsabilità può essere certo addebitata al capo e all'Assistente; ma più frequenti sono i casi di agnosticismo di singoli rovers i quali, pure agnostici, non sentono alcun disagio a vivere in un clan: nel roverismo italiano, insomma, si è dato largamente posto a persone che si ritengono in diritto di non assumere una posizione in ordine ai problemi delle comunità in cui vivono. Di questo secondo fenomeno, meno appariscente e assai più diffuso, la responsabilità va forse attribuita a tutto il clima della branca: clima, se non giustificabile, tuttavia spiegabile.

L'ASCI è provvidenzialmente definita nel suo Statuto "associazione apolitica e apartitica": nessuno di noi intende rinunciare a questa qualificazione che ha difeso l'ASCI dai pericoli che altre organizzazioni cattoliche hanno corso. Peraltro questa apoliticità trova, nel carattere di Associazione *educativa* dell'ASCI, oltre che la sua giustificazione, anche certi limiti. Infatti non vedo come si possa rinunciare, in un'azione educativa, alla formazione sociale del giovane. Oggi una facile ironia ha messo al bando tra noi la parola "sociale"; ma non è colpa nostra se di questa parola, dalla etimologia così in equivoca, si è fatto abuso da parte di altri.

L'esigenza di una formazione sociale, come dicevamo, pone dei limiti all'apoliticità; non già dell'Associazione in quanto tale, ma dell'azione educativa che essa esplica. Questi limiti sono più evidenti (e naturalmente anche più pericolosi) per la branca rover, ma non possono essere dimenticati. Nessun Akela pensa di fare del buon lupettismo senza educare i bambini ad un certo stile di convivenza; nessun capo riparto ritiene di fare buon scoutismo senza provocare negli esploratori l'assunzione di responsabilità nell'ambito della squadriglia. Questi sono difatti i pilastri della formazione sociale nelle branche lupetti ed esploratori (chiedo scusa però della frettolosa enunciazione, dovuta al fatto che qui si vuole sviluppare un discorso per la branca rover).

Gli elementi della formazione sociale in branca rover sono più numerosi, e più impegnativi. Se pochi clan oggi attuano tale formazione, questo si deve secondo me al fatto che la branca rover è ancora composta per buona parte da aiuto capi nei quali gli interessi delle altre due branche sono predominanti; questo fenomeno trasferisce alla branca rover alcune caratteristiche delle altre due branche, tra le quali l'apoliticità assoluta.

(...) *L'uomo scout non è agnostico.* Baden-Powell ha teorizzato e messo in pratica una forma di educazione che non prescinde da una visione precisa dell'uomo, della sua natura, e dello scopo della sua vita. Del resto nessuna forma di educazione ne prescinde. In tutte le opere di B.-P. appare che l'uomo che egli pensa si debba formare con lo scoutismo non è un "uomo qualunque" ma un uomo definito dalla Promessa e dalla Legge scout. La suddetta definizione postula e condiziona in parecchi punti la formazione sociale: la postula ove si parla di doveri verso la Patria, di servizio del prossimo, e di fraternità universale; ma pure la condiziona, ove si parla di onore, lealtà, obbedienza.

Appare dunque evidente che, anche solo dall'obiettivo dello scoutismo, non è estranea la formazione sociale. La quale poi, come tutto il metodo scout, va applicata nelle branche a seconda delle diverse età e rispettive esigenze.

Nella branca rover essa prevede la conoscenza delle comunità organizzate in cui il rover vive, e dei problemi di esse, oltre che, s'intende, la disposizione a prestare servizio. Tutto ciò esige che il rover viva, e sappia di vivere, in comunità suscettibili di un inserimento attivo dell'individuo, e passibili di feconde trasformazioni: cioè in comunità democratiche.

Un capo non mette certo ai voti le proprie decisioni in ordine alle attività da svolgere con i suoi ragazzi, dal momento che della loro educazione risponde lui ai genitori e all'Associazione: ma rientra nella sua responsabilità il farne degli uomini democratici, e saprà di aver fallito se domani vedrà uscire dalle sue mani di educatore dei qualunquisti, che di politica non vogliono nemmeno sentir parlare, e che fanno cento acrobazie per non pronunciare la parola "sociale" anche quando è quella che ci vuole.

L'applicazione adulta della formazione sociale, esige poi che il rover - e non già l'Associazione - abbracci deliberatamente delle idee politiche.

(...) *Il rover si documenta.* L'indagine sistematica è ormai parte riconosciuta del metodo educativo rover. Essa può servire, vuoi a suscitare nei

rovers interessi del tutto nuovi, vuoi a dare ai rovers elementi di giudizio sereno ed obiettivo su problemi che già li appassiano.

(...) In questa situazione è necessario che i rovers abbiano dal clan, almeno alcuni esempi di come ci si documenta prima di esprimere un giudizio in ordine ad un problema di attuale interesse. Le fonti dirette e le riviste specializzate saranno per la gran parte dei rovers una scoperta assolutamente nuova: gli editoriali e i pastoni dei quotidiani "indipendenti" appariranno finalmente nel loro limitato valore, anche se di essi pure bisogna tener conto.

(...) *Il rover conosce la dottrina.* Oltre alla conoscenza della realtà, è necessaria la conoscenza della dottrina della Chiesa, là dove essa può legare i giudizi e le scelte di un cattolico (senza mai esimerlo, però, dalla conoscenza della realtà).

Molti rovers chiedono che in clan vengano loro esposte anche le dottrine contrarie; personalmente non ho nulla in contrario, ma ritengo che molti di quelli che ardono di conoscere il "Capitale" di Marx, e scalpitano contro l'Indice dei libri proibiti - il che può pure essere un sintomo di vivezza intellettuale, dovrebbero prima leggere non solo la "*Rerum Novarum*", ma anche il catechismo. Probabilmente l'esposizione di tutte le principali dottrine è un impegno eccessivo per l'intero clan, mentre può interessare un gruppo ristretto di rovers già indirizzati in un certo ordine di interessi. Ma lo scegliere la propria dottrina, è invece dovere di tutti; e il conoscerla è, ovviamente, un dovere conseguente.

Nino Cascino, Estote Parati, n. 38, 1959, pp.46-49

Per un'educazione sociale e politica nell'ASCI: schema di lavoro

Premesse

- Lo scoutismo è un movimento educativo. Seguendo un metodo suo proprio (le cui basi riposano su alcune geniali intuizioni pedagogiche di R. Baden-Powell) esso ha come scopo precipuo quello di preparare l'inserimento nella società di individui formati, educati alla responsabilità

- Un fruttuoso inserimento nella società ne presuppone la conoscenza. L'educazione scout nei Branchi, nei Reparti, nei clan, sarebbe gravemente lacunosa e contraria allo stesso insegnamento del fondatore se non preparasse il cittadino.

La situazione attuale

- I manuali per le prove di classe usanti correntemente nelle nostre branche sono fermi - per quanto concerne l'educazione civica - 1915 o pressappoco (culto della bandiera, agiografia risorgimentale ecc.)
- Nella branca rover, alcuni clan, in omaggio al noto articolo delle Direttive si rifiutano anche solo di abordare l'argomento "politica". Pochi altri clan giungono all'opposto quasi ad impegnare nella politica militante, entro un partito, i giovani rovers (se non addirittura i novizi).
- Tra i R/S la situazione appare prevalentemente anarchica. Le Comunità R/S non hanno ancora assunto al riguardo un indirizzo metodologico comune.
- Le riviste specializzate delle branche lupetti e scouts risentono dannosamente di questa situazione e rischiano di mantenere l'ASCI in una posizione di grave arretratezza proprio nel momento in cui la stessa pedagogia ufficiale, scolastica, sta tentando di affrontare il problema (introduzione nei programmi dell'educazione civica).
- Le riviste per rovers e capi sembrano in proposito brancolare nel buio, risentendo forse di difficoltà nei rapporti "al vertice" con altre organizzazioni giovanili cattoliche e la Gerarchia.

Tesi generali

- Appare necessario innanzi tutto ribadire che sino alla Partenza (da concedere ad avviso di molti non oltre i 20-21 anni) le tre branche devono evitare che i propri aderenti si iscrivano ad un partito politico o prestino altri "servizi" a partiti e organizzazioni politiche di fiancheggiamento dei partiti nazionali. Si rilegga quanto B.-P. scrive in *Rovering to success* sull'ostacolo rappresentato nella formazione rover dai "cucù" o demagoghi.
- Nelle tre branche si dovrà avviare gradualmente il ragazzo alla conoscenza della società in cui si prepara la sua inserzione. Scopo precipuo della pedagogia scout nel settore civico politico sarà quello di educare il ragazzo a un'attenzione critica di fronte alle manifestazioni correnti della vita associata.
- Politica attiva potranno farne solo le Comunità R/S, costituite possibilmente a lato dei clan e a contatto con l'attività delle altre branche. Si pensa che una Comunità (un'équipe all'interno di questa) può anche assumere in toto una determinata posizione politica e costituire in un centro abitato un'importante élite democratica capace di influire beneficamente sull'attivi-

tà amministrativa e politica locale. Anche per questo sembra opportuno che tali Comunità vadano organizzate in forma federativa, sottraendole a troppo gravose forme di controllo centrale, che toglierebbero loro il necessario spirito di iniziativa e di adeguamento particolarmente ai bisogni locali.

Giulio Guderzo, Estote Parati, n. 31, 1959, pp.52-53

Scoutismo e Resistenza

Vedendo questo titolo, verrà immediatamente fatto a qualche lettore di chiedersi: perché l'ASCI, associazione che svolge la sua opera nel campo dei giovani, si occupa della Resistenza? Non invade in tal modo un campo che non il proprio, quello della politica?

L'ASCI, secondo l'articolo 5 dello Statuto, è "apolitica ed apartitica". Ciò significa che essa non svolge un'azione secondo una determinata linea politica. Ma l'ASCI, e lo scoutismo in generale non possono dimenticare che essi tendono a preparare degli uomini che, come tali, dovranno un giorno entrare nella vita civile e politica (inteso il termine "vita politica" nella sua accezione normale, cioè di vita inserita nella "polis" cioè nella comunità organizzata, vita cioè che ogni individuo normale deve vivere e dovrebbe vivere anche se nel suo Paese non esistessero partiti).

Ora, perché un giovane ed un uomo possano vivere pienamente e consapevolmente la loro vita politica, non possono non conoscere la realtà nella quale essi vivono, realtà che è in gran parte frutto di un passato, dal più remoto fino al più recente.

Il fatto che esista un insegnamento della storia in tutte le nostre medie lo dimostra. È chiaro cioè che la storia deve servire non come una semplice conoscenza accademica dei fatti trascorsi, ma come mezzo per meglio comprendere determinate realtà di oggi e, ovviamente perché gli uomini di oggi, dal semplice cittadino fino al più elevato rappresentante della cosa pubblica, sappiano comportarsi di conseguenza.

Ora, la "Resistenza" è un fatto storico. Su ciò non vi è dubbio: alla stessa stregua come lo è il "Risorgimento". Ed è un fatto storico di natura politica, inteso sempre il termine nella accezione di cui sopra.

Ed allora, in primo luogo: è stata la Resistenza un fatto positivo o negativo? Mi sembra che la risposta debba essere una sola: la Resistenza è stata

un fatto positivo. Naturalmente, dicendo Resistenza noi dobbiamo pensare a ciò che essa è stata su un piano di fondo e quindi generale; non quindi ai vari aspetti con i quali essa si è di volta in volta manifestata e nemmeno ai modi con i quali è stata pure di volta in volta realizzata. Dicendo Resistenza, cioè, noi dobbiamo pensare che essa si identifica nella difesa di uno dei più alti valori per l'uomo, cioè la libertà. Senza la libertà l'uomo non è più tale, ma diviene cosa nel senso più deteriore della parola. Non per nulla Dio l'ha mantenuta pienamente, dando quindi all'uomo anche la libertà di fare il male. Senza la libertà l'uomo non può sviluppare la propria personalità sia in quanto individuo, sia in quanto facente parte della collettività. Fra l'altro, senza la libertà non può esistere democrazia.

(...) In particolare, noi scouts dell'ASCI non possiamo dimenticare che in Italia in un periodo di illibertà lo scautismo dovette sparire, per lasciare il posto alla sola organizzazione giovanile di Stato; che la stessa cosa avvenne in Germania, con l'avvento del nazional-socialismo; e che oggidì lo scautismo non può vivere, o vive clandestinamente, sia nella Spagna, ove non può sussistere che la Falange giovanile, sia nei Paesi del blocco comunista, cioè nei Paesi dove si è instaurata una dittatura ed ove, pertanto, anche la libertà è in modo più o meno accentuato e violento, - è chiaro, vi sono gamme diverse anche nella violazione della libertà - praticamente conculcata.

(...) Ebbene, quanto è avvenuto in Italia a partire da un determinato momento storico, ha significato o non una violazione della libertà dell'uomo?

Anche qui la risposta non mi pare ammetta titubanze, sempre che si conosca bene la storia e la si giudichi con animo sereno. Quando uomini, solo perché appartenenti ad un'altra razza (mi limito al caso estremo e quindi più evidente) vengono, da un determinato regime politico, messi al bando dal consorzio umano, con tutte le conseguenze che ne derivano, è chiaro che per tal regime il concetto di libertà dell'individuo non ha senso; esiste infatti in tal caso solo la volontà del regime; ed è solo la legge ciò che esso vuole.

Ora, il "resistere" a tale violenza, il cercare di recuperare la libertà di pensare, di agire e, in definitiva, la libertà stessa di esistere perché, a parte il caso degli Ebrei, il non poter liberamente pensare ed agire equivale a "non esistere", è un fatto non solo lecito, ma doveroso.

Altrimenti dovremo non esaltare, ma, al contrario, cercare di dimenticare e di nascondere, l'operato di quegli scouts - come ad esempio le gloriose

“Aquila Randagie” di Milano - i quali, ribellandosi ad un preciso ordine dell'autorità costituita, continuarono dopo l'aprile del 1928 le proprie attività clandestinamente, come poterono, rischiando il carcere per cantare i loro canti o per partecipare ai Jamboree mondiali.

E neppure dovremmo ricordare l'uccisione di don Giovanni Minzoni, cappellano militare decorato di medaglia d'oro - il cui nome è oggi accanto a tutte le grandi figure della Resistenza ideologica e politica alla dittatura, da Gobetti a Gramsci, da Salvemini a Rosselli, molti dei quali, come lui pagarono di persona la fedeltà ai propri ideali, - uccisione determinata nel 1925 anche, come non a tutti noto, dalla decisione presa da don Minzoni di fondare in Argenta (Ferrara) un Riparto di scouts dell'ASCI, cioè contro il volere dei capi del locale “Fascio di combattimento”.

Ebbene, io credo che i nostri capi ed i nostri giovani debbano conoscere chiaramente ciò e non solo in relazione alla specifica Resistenza, ma in relazione, come dicevo all'inizio, al principio in quanto tale, principio che, del resto, ha visto la sua applicazione in parecchi momenti della storia.

Giuseppe Mira, Estote Parati, n. 94, 1965, pp.223-226

Verso Dio e verso la Patria

Il discorso sulla Patria è lungo e difficile, e non lo si può certo esaurire in poche righe, anzi, dovremo senz'altro tornarci sopra in modo esauriente. Ma qui si tratta almeno di suscitare il problema, di vederne gli aspetti essenziali, le implicazioni immediate. D'altra parte, l'impegno a servire la Patria viene, nella Promessa, subito dopo quello di servire Dio, prima ancora dell'impegno ad “aiutare gli altri in ogni circostanza” e di osservare la Legge. Non è quindi un discorso da prendersi alla leggera: l'impegno a servire la Patria, che noi richiediamo, investe quindi direttamente e potremmo dire “drammaticamente” le nostre responsabilità.

La Patria

“La Patria non si discute, la Patria si serve”. Ma quale Patria? Cos'è in effetti la Patria?

“La Patria è anzitutto l'oggetto di attaccamento e di amore, per una semplice estensione dell'istinto legato al sentimento familiare (...) Essa è soprat-

tutto, e può rimanere, la “piccola patria” (...). È una formazione di vita umana elementare, spontanea poca elaborata” (R.P.Y. Congar, J. Folliet “Armée et vie nationale” Lyon, 1962). Se accettiamo come accettiamo, questa definizione “patria” torna ad essere ciò che l’etimologia suggerisce: “il luogo dei padri”, cioè dove uno è nato, è stato allevato, dove uno ha imparato ad amare e a soffrire, ciò che si rimpiange quando si è lontani, oppure, più semplicemente, il luogo dove si desidera vivere, il luogo che si ama.

(...) A questo punto giunge ovvia l’osservazione che di queste “comunità di vita”, cui uno sente di appartenere, non ce n’è una sola, ce ne sono diverse. Diverse e differenziate quanto diversa e differenziata è la persona umana, quando non è oppressa da un sistema che cerchi di ridurla ad una sola dimensione. Infatti, i miei legami di solidarietà non si riducono ad una sola dimensione, quella che in ultima analisi potrebbe essere il villaggio o la città, la mia personalità si esercita anche in altre direzioni, rivendica altre appartenenze, altre comunità più o meno grandi delle quali mi sento di far parte. Quindi apparterrò ad una città, ma anche ad una nazione, cioè ad una comunità culturale linguistica (il termine “nazione” è arduo da definire, ma accettiamo per ora questa definizione); inoltre sono cittadino di uno stato (che non coincide necessariamente con la nazione linguistico-culturale, pensiamo ai catalani in Spagna, agli ungheresi in Romania, ai sud-tirolesi in Italia) e in quanto tale obbedisco a delle leggi, partecipo ad un’organizzazione amministrativa statale.

Ma il sentimento di patria, non è racchiuso dai confini di uno stato, quale che sia: vi sono altri legami di solidarietà che trascendono questi confini. Per esempio i legami di religione. Per i cristiani l’appartenenza alla “Cristianità” è sempre stata qualcosa in più di una semplice dichiarazione di fede: ha significato una vera e propria “cittadinanza”.

(...)

- La Patria non è lo Stato: sono due cose distinte, da una parte un’organizzazione statale che incidentalmente e temporaneamente riveste la forma di stato-nazione, dall’altra una serie di appartenenze e di comportamenti legati ad assetti territoriali, altri a comunità più vaste: tutti comunque patrimonio geloso della personalità umana, cellula fondamentale della comunità.

- Fedeltà allo Stato non significa difesa ad oltranza dell’ordine costituito: si rende un servizio alla comunità partecipando attivamente alla vita dello

stato, contribuendo a modificarne le strutture ed adeguarle ai tempi quando esse (come è il caso dell'Italia) non corrispondano più - come abbiamo visto - ai fini per cui erano state create. Quindi una concezione dinamica e non semplicemente legalistica dello stato.

- Lealtà alla Patria non significa oppressione delle Patrie altrui ed indifferenza o ignoranza verso le altre Patrie cui apparteniamo: è vero che fin dalla più tenera infanzia siamo stati abituati ad una visione ristretta, limitativa, unidimensionale della Patria, e che quindi è difficile superare con la ragione idee e comportamenti radicati e sclerotizzati in noi come negli altri. Ma è o non è lo scautismo un metodo che rende gli uomini liberi, che agiscono e ragionano con la propria testa? Oggi, da noi, ragionare con la propria testa vuol dire superare i limiti nazionali del concetto di patria, e lottare per la valorizzazione della patria europea e per la creazione dello stato europeo.

Non dimentichiamo dunque che, quando spieghiamo ai ragazzi quello cui si impegnano con la Promessa, che la loro generazione sarà probabilmente quella che costruirà la "patria europea" e che noi abbiamo delle responsabilità in questo campo.

Qui dobbiamo scegliere, come individui e come Associazione. Se dobbiamo restare al di fuori di un grande movimento rinnovatore, delle strutture e dello stato, o se, rivendicando la nostra appartenenza ad una comunità di uomini liberi, vorremo costituire la pattuglia di punta della nuova società europea.

Umberto Giovine, Estote Parati, n. 102, 1966, pp.85-89

Ancora due parole su "Scautismo e Politica"

Negli art. 20 e 21 delle Norme Direttive il termine "politica" è inteso in senso restrittivo, nel senso di "partiti politici" e di "lotta politica". L'ASCI è dunque estranea agli uni e all'altra: la conquista e l'amministrazione del potere (oggetto della lotta, appunto, fra le forze politiche) è estranea alle finalità dell'Associazione che si dichiara intesa a dare una formazione scout e cristiana ai ragazzi e ai giovani d'Italia.

Conseguentemente, l'ASCI, nelle sue organizzazioni centrali e locali e attraverso i suoi rappresentanti a questi livelli, non prenderà posizione per l'una o per l'altra forza politica, né tanto meno aiuterà l'una o l'altra forza

politica nella lotta per il potere. Da questo deriva che l'ASCI come tale non potrà apparire come forza fiancheggiatrice di nessun partito politico (dato che in Italia è attraverso i partiti che si attua, bene o male, il gioco democratico) in occasioni di consultazioni elettorali o simili.

(...) Per essere ancora più chiaro, dirò subito di due limiti che le Norme Direttive non definiscono, e per ciò stesso sono lasciati alla discrezionalità degli organi centrali e locali dell'Associazione (2° capo). In primo luogo la necessaria libertà d'azione dell'ASCI nei confronti della politica del governo in campo educativo e giovanile. Si tratta di due campi in cui l'Associazione è direttamente interessata, che toccano anzi le ragioni vitali dello scautismo in generale; l'ASCI deve essere in grado prendere posizione nei confronti della politica governativa in questo campo, deve suscitare, da sola o nel quadro dei sindacati, un'azione di stimolo e di critica, in breve: un'azione politica. Qui non parliamo della "politica nell'ASCI" o dell' "ASCI nella politica", bensì della politica dell'ASCI.

Di fronte ai governi, dunque, l'ASCI deve agire come un "gruppo di pressione", alla difesa dei propri interessi; e del gruppo di pressione deve usare i mezzi.

(...) Il secondo "limite" sta in una corretta interpretazione del termine "apolitico", applicato all'ASCI. Con questo termine non si vuole evidentemente significare che l'ASCI sia "antipolitica", una specie di *sancta sanctorum* in cui non entra il fetido alito della lotta fare le fazioni. Un capo dell'ASCI, quindi, non potrà - a mio avviso - impedire che venga svolta propaganda politica fra gli associati, in occasione di elezioni o altre manifestazioni, né un Commissario potrà impedire che un capo impegnato nella lotta politica svolga azione di propaganda fra gli elettori scout.

(...) Quando dichiariamo che la nostra opera di capi è volta alla formazione del cittadino e del cristiano attraverso il metodo scout dobbiamo sentire immediatamente tutta la responsabilità che questo comporta sul piano della formazione politica, che rappresenta la sublimazione della partecipazione sociale dei cittadini che andiamo formando.

(...) Poiché la nostra opera si svolge nell'Italia democratica e repubblicana gli scouts hanno il preciso dovere, individuale e collettivo di difendere i valori democratici e repubblicani quali emergono dalla Costituzione e dai principi della Resistenza che ne sono alla base. La difesa di questi valori è un debito che lo scautismo ha verso la società, e su questo punto non devo-

no esserci tentennamenti o riserve mentali. Per questo ritengo che anche l'ASCI in quanto tale deve considerarsi impegnata nella salvaguardia dei principi di libertà e di democrazia che sono alla base dell'Italia post-fascista.

Umberto Giovine, Estote Parati, n. 107, 1966, pp.444-448

II.3 Nella politica anche per cambiarla

Negli anni dal 1968 al 1973, il movimento giovanile, i suoi sviluppi e tanti altri eventi esterni comportano anche una presa di coscienza e un cambiamento più radicale negli orientamenti dell'ASCI nel rapporto con la politica.

Si avverte ormai definitivamente il limite della scelta dell'apoliticità e, pure senza superare del tutto tale impostazione, si affermano concezioni nuove: impegno in politica, per non lasciarla solo a partiti in crisi (e quindi per cambiarla), educazione alla vita sociale, assumendo valori politici e motivando all'agire politico.

Nella politica anche per cambiarla: rinnovare senza rinnegare

Nel 1968 "R/S Servire" dedica un numero alla politica. Nell'editoriale di Vittorio Ghetti si evidenzia la capacità di cogliere il nuovo che sta accadendo e la volontà di essere dentro un movimento che denuncia la crisi del rapporto tra giovani e politica e che pone l'esigenza di costruirne uno nuovo.

La rivista sottolinea l'importanza di un impegno politico e civile dei giovani, che lo scoutismo deve promuovere, con un nuovo protagonismo della società civile, tuttavia, senza delegittimare i partiti e le istituzioni ma agendo per rinnovarli.

Inoltre dalla lezione del Concilio Vaticano II emerge una nuova responsabilità sociale dei cattolici. In un altro articolo si ribadisce una visione più ampia di democrazia con la crescita della partecipazione di una pluralità di gruppi e di istanze sociali e culturali.

La politica: editoriale

Viviamo giorni di attesa, di speranza, di illuminazione. I giovani sono più che mai alla ribalta dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Sono gli stessi che fino a ieri ci avevano detto divisi tra l'indifferenza, l'alienazione e la

droga. Al di là di ogni collocazione politica, di tradizione di credo, affiorano e si manifestano nuove e profonde aspirazioni per un mondo più coerente, più autentico, più aperto alla sua realtà evolutiva. Attraverso il rifiuto e la contestazione, spesso informale ma non per questo meno sincera e sofferta, traspare la volontà di un più giusto rapporto umano all'interno del quale sia dato ai giovani di chiedere anche ciò che non tocca loro sapere. Qualcosa di nuovo e di insolito sta succedendo accanto a noi ed in noi. Una guerra impietosa che sembrava destinata a non finire, sembra volgere al suo termine. Forse per la prima volta nella sua storia una gran parte dell'umanità rinuncia a considerare il conflitto armato come un inevitabile, immanente male necessario. Il sistema capitalistico mostra, ogni giorno più evidente, la sua fragile e superata trama. Il comunismo è in crisi: il suo blocco ideologico si sta sgretolando, le sue proposte economiche non reggono alla prova del tempo. Nasce, si sviluppa e si afferma la rivoluzione culturale cinese: un mondo asiatico nuovo sta sorgendo diverso, distante, incomprensibile. Paese d'oltre cortina, di stretta osservanza marxista, scoprono, ancora una volta attraverso i giovani, un modo nuovo di vivere il socialismo. Il razzismo statunitense, sudafricano e rhodesiano sono ad una svolta decisiva e minacciosa: sempre più coscienti della loro dignità e dei loro diritti gli uomini di colore sembrano essere pronti a tutto. Martin Luther King suggella col sangue il suo carismatico messaggio ai negri d'America. I razzisti bianchi hanno il fiato sospeso. Quale potrà essere la reazione di migliaia di uomini che non hanno nulla da perdere? Identificando l'agnosticismo coll'abbandono, assieme ai giovani di ogni Paese ci consideriamo direttamente e profondamente implicati in questi eventi. I loro problemi, le loro rivendicazioni e le loro attese sono nostre.

Coi giovani e per i giovani parliamo in questo numero di "R/S Servire" di politica. Il nostro discorso, che non vuole e non può essere programmatico, intende anzitutto costituire uno stimolo ad una presa di coscienza dalla quale scaturiscano posizioni ideologiche ed operative libere e responsabili.

Coi giovani e per i giovani constatiamo la frattura, sempre più larga e profonda, tra essi ed i centri del potere politico. Poniamo cioè l'accento sulla crisi, diffusa ed evidente, dello Stato di diritto nel quale il cittadino, dopo aver manifestata la sua preferenza per un partito o per un uomo, viene escluso da ogni ulteriore possibilità di intervento e di espressione.

Indicare l'inadeguatezza del sistema, metterne in luce l'incompatibilità colle esigenze di una società più matura e più responsabile non significa avversare la democrazia ma credere nella sua crescita di fronte a nuove pressanti esigenze.

Coi giovani universitari d'Europa che esprimono la loro protesta, vorremo dare questa un significato ed uno scopo. Il loro è un ruolo da protagonisti nel mondo della nuova frontiera. Un mondo nel quale la "conoscenza" assume spazio e potere largamente prevalenti su ogni altro valore e nel quale il possesso del "Sapere", quello che dovrebbe essere fornito da una università moderna, aperta, integrata colla società in cammino, diventa determinante per poter effettivamente influire sulla vita delle nazioni. Alla lotta di classe per il potere economico si va gradualmente sostituendo la lotta di classe per il potere culturale contesto tra i tradizionali centri di potere accademico e le nuove generazioni di intellettuali che chiedono di porsi su una diversa sfera d'azione. Il tempo, le trasformazioni sociologiche e la travolgente spinta del progresso tecnico sono per giovani.

Con questo numero di "R/S Servire" ci affianchiamo al lavoro svolto dalla recente route dei capi clan dedicata a "La parte dei giovani nella politica". La sorprendente, inattesa maturità dimostrata dai partecipanti ci dà la certezza che questa nostra iniziativa non sarà stata inutile. Anche e soprattutto per i capi operanti nell'ambito dello scoutismo italiano. Ad essi che, giustamente, vedono in primo luogo nella politica una stimolante occasione di servizio diciamo che essa sarebbe ben povera cosa se non sarà materata di competenza. Perché è proprio verso la scarsa o nessuna competenza di coloro ai quali è affidato l'avvenire politico del Paese che si rivolge con maggior insistenza la protesta dei giovani.

Vittorio Ghetti, R/S Servire, n. 3, 1968, [p.I]

L'importanza dell'occuparsi di politica come modo di partecipazione alla ricerca del bene comune

Noi pensiamo invece che occuparsi di politica sia qualcosa di assai più generale ed articolato di quanto l'accezione sopraddetta faccia pensare, e pensiamo che nulla tocca l'uomo in tanti aspetti importanti della sua vita quanto la Politica.

Questo quaderno di "Servire" nasce proprio da queste considerazioni; da una parte la constatazione del grande disinteresse verso la Politica di tante persone, sovente, sotto molti aspetti, qualificate, dall'altra come impegno a chiarire, nei limiti delle nostre capacità, i termini del problema per sollecitare e favorire un impegno personale in questo campo.

(...) Volendo indagare la funzione della Politica, possiamo distinguere una fenomenologia propriamente politica entro il fitto groviglio dei fatti sociali.

Se è vero che l'uomo è un essere socievole per natura e indotto a consociarsi dal gioco spontaneo della sua psicologia, il consorzio umano non si sarebbe consolidato in sorti progressive senza il sistema delle istituzioni politiche e statali, che operano con azione centripeta e quale segno di sostegno, come innervazione capillare e scheletro insieme della massa sociale; la quale non tarderebbe, diversamente a disgregarsi nei suoi nuclei costitutivi - individui e gruppi - in reciproco contrasto. Tale la funzione specifica e indefettibile della politica nella vita di relazione.

(...) In altri termini la politica è il momento generale della società, l'ordine che sorregge l'insieme avendo sempre presente la natura qualitativa diversa che si accompagna alla sua funzione rispetto ai contenuti della vita civile.

(...) Occuparsi di politica è infatti occuparsi della propria vita, nei rapporti con gli altri e anche nel suo sviluppo individuale.

(...) L'impegno politico è in fondo diretta conseguenza della presa di coscienza dei rapporti interumani che legano vitalmente ogni individuo alla società e che rendono perciò illusorio o ipocrita ogni atteggiamento di individualismo autosufficiente.

Alla base dell'atteggiamento di disinteresse per la Politica c'è, come si è detto, un equivoco, ma c'è purtroppo anche una ragione profonda, che in altra parte di questo quaderno sarà esaminata compiutamente, e cioè l'effettiva difficoltà, se non impossibilità, per il singolo cittadino, di operare attivamente nel campo politico, quanto anche lo volesse.

Il discorso tuttavia non riguarda più la Politica come tale, secondo l'ampia definizione che ne abbiamo data, ma l'azione Politica in un determinato momento storico, in un certo paese, e i mezzi attraverso i quali essa si esercita.

(...) E a questo punto vorrei spendere due parole in favore dei Partiti e della loro funzione. In altra parte del quaderno ne è esaminata la crisi, ma occorre distinguere fra la crisi di certi partiti, con certi uomini, assai bene-

meriti tra l'altro per il paese, ma forse logorati da troppa gestione di potere o da troppo opposizione, per poter essere aperti a nuovi discorsi e soprattutto a una nuova mentalità con cui affrontare i problemi e la crisi del sistema. Al momento attuale non conosciamo alcun sistema politico migliore di quello partitico, né sul piano storico, né sul piano ideale: tutti gli altri ci sembrano più imperfetti e meno garanti di democrazia e di libertà, almeno nelle condizioni del nostro paese.

Se questo è vero lo sforzo di purificazione, ciascuno al suo posto, ci sembra debba essere condotto perciò per un miglioramento del sistema, piuttosto che per una sua sostituzione, per la quale manca tra l'altro un sola proposta seria concreta. Uomini nuovi, maggior spirito di servizio, maggiore possibilità di controllo da parte dei cittadini, effettivo legame fra elettori e partiti affinché questi ne siano realmente condizionati nella loro azione, accettazione della importanza del fattore tecnico nell'operare politico senza tutto asservire alle impostazioni ideologiche, realizzazione di una effettiva democrazia nel paese che passa, inevitabilmente, attraverso una più diffusa e generale istruzione, sono alcune idee di rinnovamento che mi sembra possano valere per il nostro sistema.

(...) Ma ormai criticare non basta. Adesso è più che mai urgente andare avanti, e per andare avanti bisogna proporre delle alternative, fare delle scelte, costruire. È fin troppo facile attaccare la politica, ma spargere sfiducia alla cieca, all'impazzata, facendo d'ogni erba un fascio, significa aggravare il vecchio male dell'indifferenza, del distacco dalla politica.

È fin troppo facile attaccare i partiti e propugnare la necessità della moralizzazione della vita pubblica; ma, alla lunga, anche qui bisogna scegliere. Si vuole o non si vuole fare a meno dei partiti? E se non si può farne a meno, quali soluzioni si propongono per assicurargli una vita limpida?

È fin troppo facile attaccare il lavoro della democrazia parlamentare, ma quale alternativa si può proporre coi tempi che corrono?

Giancarlo Lombardi, R/S Servire, n. 3, 1968, pp.1-4

Crisi delle forze politiche italiane

Crediamo che la sfida che sta davanti alla classe politica italiana consista nella presa di coscienza della indissolubile necessità di permanere da un lato

in un'alleanza politica come quella del centro-sinistra e di conciliare tale necessità, tra l'altro, con le esigenze di fornire alcuni parziali rimedi alla crisi dello sviluppo politico in atto.

Questa sfida, per la classe politica, significa proporre una nuova sintesi che, scontando tutti i condizionamenti, additi alla gente, in termini evolutivi, una via d'uscita dalla situazione. Si tratta di una proposta politica la cui ricerca deve toccare tutte le forze che agiscono nella società civile, volta al radicale superamento delle concezioni sociali massificanti, ed alla creazione di un corretto rapporto fra classe dirigente politica e classe dirigente di tutte le altre "realità" che operano in una moderna società pluralista.

Tale ricerca spetta anzitutto e soprattutto a quei mediatori, i partiti, la cui necessità e importanza ci sembra incontestabilmente dimostrata.

(...) Le vie di sviluppo dell'attuale situazione politica consistono soprattutto in un'opera di ricerca e di riflessione sulle grandi ed essenziali istituzioni della società. Si può legittimamente vedere nella politica (e nelle forme organizzative che essa assume, come i partiti, le associazioni, le agenzie pubbliche), nella cultura (la scuola, la ricerca scientifica, la divulgazione, i centri privati di elaborazione d'idee), nelle istituzioni pubbliche (dai vertici dello Stato, agli enti intermedi, regionali e locali) e nell'economia (la produzione, la tecnologia, i sindacati), i quattro grandi campi d'applicazione di un impegno civile, per quanti vogliano partecipare alla costruzione di una società pluralista.

(...) Considerare legittima la presenza di una pluralità di interessi diversi, significa non solo impegnarsi a dare voce e spazio a gruppi che si formano nella società - e nei quali tanto spesso c'è il sale della fantasia e dell'innovazione - ma anche riconoscere che la società moderna è una comunità in cui il potere deve essere diffuso e distribuito, dove, cioè, vi sia una pluralità di centri d'interesse pubblico generale. Favorire la loro partecipazione "consapevole" alla loro vita politica e sociale, può contribuire a farci uscire dal malessere che pare aver colpito la nostra società e significa ancor prima, condurre una battaglia perché il potere sia meglio e più ragionevolmente distribuito.

(...) Superare questa situazione, vuol dire allora rendersi conto, senza strumentalismi, che la società è cresciuta, e che, in certe condizioni istituzionali e politiche - che i partiti devono garantire e sviluppare - la società è in grado di esprimersi da sola, in forme e fatti associativi, corrispondenti al suo grado di sviluppo.

(...) Liberare le energie sociali, vuol dire, appunto, in primo luogo, eliminare la "tutela" dello Stato e dei partiti su quegli aspetti della vita sociale, culturale, associativa in genere, che, nella misura in cui trovano lo spazio per esprimersi in modo autonomo, creano nuovi valori e nuove modalità di convivenza civile. E quindi, per ciò stesso, creano le condizioni per una politica nuova.

la Redazione, R/S Servire, n. 3, 1968, pp.4-8

Responsabilità politiche del cattolico

Nelle epoche passate il rapporto tra la Chiesa ed il mondo aveva caratteristiche diverse sia a causa di un certo monolitismo culturale sia per i molteplici compiti di "supplenza" nel campo sociale svolti dalla Chiesa.

Questo però aveva (ed in parte ha tuttora) favorito pericolose identificazioni tra Chiesa ed un determinato tipo di potere costituito contribuendo non poco a "incrostare" il messaggio evangelico. Noi stiamo ancora scontando pericolosi errori storici che per buona parte spiegano molte delle difficoltà dell'annuncio e della testimonianza che il popolo di Dio rende nel mondo.

Nella società moderna la fede sta diventando sempre più frutto di una libera scelta piuttosto che l'adesione forzata ad una determinata forma di governo ponendo i rapporti tra comunità politica e Chiesa in una luce nuova.

Anche questo aspetto è stato sottolineato dal Concilio Vaticano II: "È di grande importanza soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori". (*Gaudium et spes*, 76 a)

Non è questa l'accettazione passiva del pluralismo come di un "male inevitabile" ma il legittimo riconoscimento della nuova situazione umana in cui la Chiesa è chiamata a svolgere la sua missione.

(...) Deve essere chiaro a tutti noi che non possiamo rimandare ad altri (sacerdoti, gerarchia, dirigenti di certe associazioni cattoliche) la responsabilità personale che dobbiamo assumerci. Soprattutto bisogna riaffermare concretamente che il cattolicesimo non è una ideologia che ha accumulato nel corso dei secoli formule precise e statiche per la convivenza civile. Ad

ognuno di noi è richiesto, proprio perché cattolico, di vincere i condizionamenti e le "incrostazioni" del passato (in Italia occorre riconoscere che ne abbiamo molti) per prendere iniziative che favoriscano veramente la pace, la giustizia, lo sviluppo degli oppressi anche se questo va contro un determinato assetto di potere.

Bisogna che compiamo scelte politiche non sulla base di sentimentali slanci, ma riflettendo liberamente sulla base di fatti concreti e seguendo l'impulso della nostra coscienza (è perciò indispensabile un continuo lavoro di informazione sulla vita politica nazionale e internazionale).

Dipende proprio da noi sia dare un significato razionale e maturo alle nostre scelte politiche che rendere la Chiesa una forma dinamica liberata da compromessi con le strutture politiche e presente al mondo come una comunità di servizio.

Achille Cartoccio, R/S Servire, n. 3, 1968, pp.20-22

L'importanza dei gruppi di opinione e di azione come modo di partecipazione effettiva alla vita politica fuori dei partiti

Occorre togliere ai partiti politici una parte dell'iniziativa politica che essi hanno per trasferirla a gruppi di tipo diverso, molteplici nella loro qualificazione e nelle loro finalità: circoli studenteschi, centri culturali, gruppi operai, club politici, consigli di quartiere etc.

Solo questi gruppi infatti per loro caratteristica, potrebbero garantire una ricerca politica più libera e creativa, una attenzione a certe dimensioni della realtà locale, un dibattito più disinteressato, costituendo essi un luogo favorevole all'accostamento del singolo con la vita politica e i suoi problemi.

Ai partiti resterebbe per contro l'importante compito di essere i mediatori, a livello nazionale, delle varie esigenze e dei molteplici interessi locali o settoriali.

(...) La democrazia richiede una partecipazione sempre più ampia di cittadini a livello della discussione, della decisione, della gestione e della contestazione. Pensare di lottare per un rinnovamento democratico conducendo battaglie di vertice senza preoccuparsi di farsi capire dai non iniziati al linguaggio politico, senza convincere gli indifferenti e gli sfiduciati che è possibile per tutti contribuire utilmente al progresso civile del paese significa o non credere molto in realtà alla democrazia o agire utopisticamente.

Oggi nessuno o quasi si occupa disinteressatamente di questa azione di educazione alla base. Occorre che le analisi e le ricerche di studiosi e di specialisti vengano tradotte in un linguaggio accessibile e divengano ipotesi di lavoro per gruppi e per singoli cittadini. A questo livello l'azione di piccoli gruppi è insostituibile, e qui si apre per essi un campo d'azione immenso, che potrebbe portare in alcuni anni ad una modifica sostanziale dei rapporti di forze già esistenti.

Aldo Zanchetta, Estote Parati, n. 3, 1968, pp.9-10

Nella politica anche per cambiarla: il Congresso Capi dell'ASCI del 1969 e la fine dell'apoliticità

Nel dicembre del 1969 si tiene a Roma un Congresso Capi dedicato all'educazione alla vita sociale.

In esso si afferma l'importanza dell'impegno politico e dell'apporto che può dare l'educazione scout. Riportiamo alcuni stralci delle principali relazioni.

Dall'intervento di Giancarlo Lombardi emergono i valori politici di cui lo scoutismo è portatore: lo sviluppo equilibrato e completo della persona (un Umanesimo scout); la libertà intesa anche come impegno di liberazione da condizionamenti economici e sociali; la scelta della giustizia; il pluralismo; la pace e la non-violenza; la solidarietà.

Assumere i predetti valori comporta il superamento della tendenza verso l'uomo d'ordine "e verso un accentuato individualismo presenti nello scoutismo. Su questi valori l'Associazione può e deve compromettersi".

Nella relazione di Francesco Aliprandi si evidenzia come la metodologia scout promuova la coscienza e l'impegno politico dei ragazzi. Nell'intervento invece di Giorgio Rostagni emerge il tema di un approccio scientifico e libero da condizionamenti alle realtà sociali e politiche.

Enver Bardulla sottolinea come lo scoutismo possa aiutare la formazione di membri attivi della società, da intendersi come capacità di partecipazione democratica, facendo leva su atteggiamenti e abilità maturate nell'ambito delle attività scout (reinterpretando temi educativi come lo spirito di servizio, l'uomo dei boschi, l'essenzialità non come evasione dalla realtà sociale ma come parabola e preparazione alla stessa).

L'apoliticità è quindi sostanzialmente superata, l'educazione è intesa come

fatto politico: si tratta ora di capire come e in che misura impegnarsi in politica e con quali accortezze e in che senso può declinarsi un'educazione come scelta politica.

Nel Consiglio generale del 1973, pur non raggiungendosi il quorum necessario per cambiare le Norme Direttive sull'apoliticità, si approva una mozione nella quale l'Associazione sceglie nell'educazione il suo campo di azione politica sulla base dei propri valori, a partire dai quali si riserva di esprimere giudizi su fatti e realtà che possano metterli in gioco. Ad esempio, nello stesso Consiglio generale, con altra mozione, si esprime un netto giudizio di condanna del fascismo, ideologia contraria ai valori dello scoutismo.

Prima relazione: Le nostre scelte

La prima domanda che mi sono posto, analizzando l'argomento che devo trattare, è se esistono veramente delle scelte di fondo dello scoutismo nell'ambito della vita sociale.

Questa è una questione abbastanza grossa perché, a mio avviso, se risolta in termini positivi rispolvererebbe una volta per sempre il discorso tanto dibattuto sulla politica o meno nell'ASCI.

A mio avviso lo scoutismo compie, nell'ambito della vita sociale, delle scelte di fondo precise, che non sono solo quelle inevitabili per qualunque persona che operi e viva.

Per noi la scelta del valore di libertà è primaria su qualunque scelta di ordine politico e per questo continuamente ci misuriamo su di essa.

(...) È chiaro che l'opzione per la libertà oggi, per scendere nel concreto come avevo promesso, pone alcuni problemi che noi sentiamo molto, per esempio il problema del rapporto tra libertà ed autorità.

(...) Si tratta di accordarsi su cosa si intende per "autorità".

Nessuno di noi oggi pensa che sia lesivo della libertà dei figli il fatto che un genitore decida il luogo ove passare le vacanze con la famiglia, almeno fino ad una certa età dei figli. È perciò un problema di limiti: si tratta di definire i limiti e i modi dell'esercizio dell'autorità.

L'autorità per essere tale e per essere accettabile deve avere certe caratteristiche: deve essere innanzitutto una autorità morale.

È questo un discorso molto grosso anche per molti di noi capi scout; vi tornerò ancora in seguito, ma voglio indicare subito il rischio che noi corriamo quando, in deficienza di vera autorità morale, suppliamo con autorità di fischiotto.

Altre caratteristiche necessarie alla vera autorità sono la competenza e lo spirito di servizio. Quando una di queste caratteristiche manca, l'autorità è deficiente.

(...) Un secondo aspetto, connesso al problema della libertà, che mi sembra importante oggi, è il rapporto tra libertà e ordine.

(...) Qui per me occorre definire che cosa si intende per ordine, perché, e questo è un discorso ormai non più nuovo, se noi intendiamo come ordine certi disordini costituiti, come certamente oggi vi sono numerosi, e in seguito ne elencherò alcuni, è chiaro che noi non possiamo essere uomini d'ordine. Noi cioè non siamo uomini d'ordine se con questo s'intendono persone che difendono comunque l'ordine costituito qualunque esso sia. Ciò apparirebbe contraddittorio con tutto il discorso fatto prima a proposito della libertà.

(...) Dalla scelta di libertà, di cui abbiamo lungamente parlato, derivano della conseguenze inevitabili che sono le altre nostre scelte di fondo nell'ambito della vita sociale.

Una prima scelta, che è immediata, è che noi siamo per definizione contro ogni genere di razzismo.

(...) C'è una seconda scelta, che deriva a mio avviso pressoché inevitabilmente dalla scelta precedente ed è la scelta della democrazia.

(...) Ora, tanto per capirci anche qui, io intendo per democrazia, la possibilità di partecipazione effettiva di ciascuno alle decisioni che lo riguardano. Definizione molto semplice, anche questa completabile, ma che comunque, intesa in questo senso, è, a mio avviso, una scelta per noi inevitabile, poiché deriva necessariamente dall'Umanesimo, così come lo abbiamo definito prima della scelta di libertà.

(...) Un problema connesso alla scelta democratica, che non rientra nel tema della mia relazione, e che spero sarà affrontato a fondo da altri relatori, ed è molto importante per un movimento educativo come il nostro, è quello dell'educazione alla democrazia.

Troppe volte abbiamo sperimentato la difficoltà a realizzare veramente un'esperienza democratica per la mancanza di preparazione delle persone che avrebbero dovuto viverla.

(...) Un'altra scelta importante è la scelta della giustizia. Dalla opzione di fondo per un Umanesimo che vede gli uomini tutti uguali e tutti con un diritto al pieno sviluppo della propria persona non può non derivare una scelta di giustizia e perciò una società più giusta.

(...) C'è ancora un'altra scelta che deriva da molto vicino dalla scelta di libertà ed è la scelta del pluralismo. È un'altra di quelle parole divenute equivoche. Comunque mi sembra accettabile la definizione di pluralismo come rispetto delle idee altrui pur nella contrapposizione, anche durissima.

(...) E la nostra scelta di pluralismo nel senso ora chiarito è una scelta, in fondo, di dialogicità, cioè noi scegliamo un rapporto di confronto, di dialogo.

(...) Infine c'è la scelta della pace e della non-violenza. Sono parole che ormai abbiamo vergogna a pronunciare. Abbiamo vergogna perché ne parliamo molto tutti e viviamo invece in una società così poco pacifista, in un modo così violento a cominciare dagli ambiti in cui operiamo.

Sempre più credo che l'unico modo serio di parlare sia di cercare di testimoniare qualche cosa in questa direttiva. Anche questa scelta di pace deriva dalla nostra scelta di Umanesimo, nel senso già descritto della fratellanza nel rapporto con gli altri, del loro rispetto, del rispetto della loro libertà. È inoltre per noi una scelta che deriva dalla nostra fede Cristiana.

(...) C'è ancora una scelta che volevo sottolineare ed è la scelta delle compromissioni e della solidarietà. Tutte le scelte precedenti, che sono venute elencando, non servirebbero a nulla se non le traduciamo in pratica. Se siamo delle persone che hanno scelto la giustizia, che hanno scelto la democrazia, hanno scelto la pace, che hanno scelto la libertà e poi ce ne stiamo lietamente a vedere la televisione, onesti padri e onesti cittadini, mimetizzati nel dovere quotidiano, è chiaro che le nostre scelte appaiono di dubbio valore. Ciò che le rende significative è la testimonianza che esse ci impongono, la compromissione che esse esigono da noi, quella compromissione, che tra l'altro, lo scoutismo riassume nel servizio. Lo spirito di servizio è la nostra caratteristica più irrinunciabile. Fra i molti nostri difetti è questo un elemento che ci onora, poiché non riguarda solo il nostro impegno educativo, ma è una mentalità che ci portiamo dentro e che influenza la nostra vita familiare, civica, professionale. Quanto lo sento riconoscere da altri, è cosa che mi consola perché significa che qualcosa abbiamo costruito. Ora noi dobbiamo qualificare anche questo spirito di servizio, ponendolo a disposizione

dei più bisognosi: i poveri, i disadattati fisici e sociali, gli abbandonati.

È questo un problema di politica associativa, di indirizzare la nostra forza, piccola o grande che sia, in questo senso.

(...) La società in cui noi oggi viviamo è contraddittoria con i valori che ho prima elencato. La società attuale contraddice la libertà: non solo, come pensiamo immediatamente, in Vietnam o in Cecoslovacchia, ma in tante manifestazioni meno appariscenti, eppure importanti, della nostra vita quotidiana negli ambiti in cui noi operiamo. Così è, e lo ho già sottolineato, per la giustizia e la violenza.

Di conseguenza i valori che noi scegliamo sono valori in "opposizione". Fino a che punto siamo disposti a portare a fondo le nostre scelte? Questa è la mia domanda di fondo. Non credo che il discorso si ponga nei termini se lo scoutismo fa o non fa delle scelte di fondo o se le fa in modo equivoco o le fa soltanto a mezza strada.

No, lo scoutismo le fa a fondo, le fa qualificanti e le fa estremamente incidenti nella vita sociale; il quesito è fino a dove le sappiamo portare avanti, perché è chiaro ci può essere uno scoutismo che di fatto non risponde a quella che è la sua vera impostazione di fondo.

(...) Vi è un interrogativo che pesa su questo nostro Convegno e che dobbiamo porci: fino a che punto di specificazione l'Associazione deve portare le proprie scelte nel campo della vita sociale, tenuto conto del proprio compito che è essenzialmente educativo?

Io credo che su quanto esposto finora l'Associazione non solo possa, ma debba compromettersi. Il mio discorso è tutto da approfondire e l'approfondimento può portare anche a conclusioni importanti. Nello scendere a specificazioni più precise inevitabilmente cresce la possibilità di dissenso che, a mio avviso, è oltre a tutto auspicabile, allorché si tratti di soluzioni tecniche, ancorché per problemi drammatici. A questo punto, tenuto conto delle finalità educativa dell'Associazione e della sua scelta pluralistica, io credo che la specificazione non possa spingersi oltre il limite su cui tutti sono d'accordo, quando anche fosse solo a livello della mia esposizione.

(...) Prima di chiudere vorrei dire alcune cose sui rischi che, a mio avviso, lo scoutismo istituzionalmente corre.

Primo, lo scoutismo, mentre è fuori discussione collabori in modo efficace allo sviluppo della libertà personale - e questo sarà esaminato in un'altra

relazione - non sempre è altrettanto efficace a sviluppare l'impegno per la libertà degli altri.

(...) Un secondo rischio che vedo - e devo ormai accennare solo di fretta perché sono fuori dai limiti di tempo - è il fatto che lo scoutismo può tendere a fare degli uomini d'ordine, nel senso deteriore del termine.

(...) C'è un terzo rischio, che è di fare dei qualunquesti, nel senso, per esempio, di persone schifate della politica.

(...) Un altro rischio ancora mi sembra sia quello dell'assolutismo presuntuoso. Noi siamo più competenti, dove noi abbiamo messo le mani questi sempre è venuto fuori qualche risultato, noi abbiamo delle idee chiare sugli argomenti mentre gli altri si arrabbatano, e di conseguenza finiamo per isolarci nella nostra torre di presunta perfezione.

Un ultimo rischio, che poi è molto vicino a due precedenti, quasi un po' conseguenza di essi, è quello di farsi tagliare fuori. Troppe volte le nostre comunità scout, assai efficienti nel loro interno, con persone di valore e capacità, non rappresentano nulla o quasi nulla nella vita del paese o del quartiere in cui operano.

(...) Ciò di cui dobbiamo prendere coscienza è che si è molto ristretto il margine per il nostro dilettantismo. Fino a pochi anni fa si potevano condurre unità con capi di buona volontà, con una media conoscenza del metodo ed una bassissima sensibilità socio politica. Se poi questi capi avevano doti di leader nei riguardi dei ragazzi il gioco era fatto.

Oggi il discorso si è fatto più complesso, i ragazzi e l'ambiente giustiziano i capi non all'altezza del loro compito e di capi stessi devono trovare più profondamente dentro di sé la motivazione del proprio impegno di quanto fosse necessario un tempo.

Tutte queste difficoltà sono qualificanti, e ne potrà derivare una contrazione numerica dell'Associazione ma certamente anche una più viva presenza nella società.

Perché questo avvenga, come noi auspichiamo, occorre che tutti sempre più prendiamo coscienza dell'importanza e della dignità politica del nostro impegno di educatori; che non è un hobby, non è un soprappiù accanto al lavoro ed alla vita familiare, ma è parte essenziale della nostra vita, in cui abbiamo compromesso a fondo noi stessi, nella convinzione che così "serviamo" gli altri e che questo è il nostro più serio impegno politico.

Più crescerà in noi questa convinzione e più numerosi saremo ad averla, più lo scoutismo diventerà veramente qualcosa di molto significativo nella vita sociale del nostro Paese.

Giancarlo Lombardi, Estote Parati, supplemento al n. 144, 1970, pp.6-19

Seconda relazione: Modi concreti di educazione in ordine alle scelte di fondo attraverso la vita associativa

Mi sembra importante individuare una precisa responsabilità di azione educativa alla socialità da parte dello scoutismo.

Esiste una realtà nazionale con carattere di estrema necessità. Se pensiamo al mondo del lavoro, al mondo della Chiesa, al mondo della scuola, ci sono dei fenomeni enormi e c'è la necessità enorme di persone capaci di agire sul piano sociale e politico.

Un'Associazione educativa ha quindi la responsabilità diretta di rispondere a queste esigenze e a questa urgenza nazionale, cioè di avere e di fornire cittadini capaci di pensare con la propria testa, cittadini capaci di condurre avanti le proprie idee con metodi profondamente rispettosi delle idee altrui, con carattere predisposto al servizio e non al potere, con capacità di agire efficacemente insieme ad altri cittadini a livello dei condizionamenti generali e non solo dei fatti isolati. Cioè praticamente, cittadini capaci di comprendere un sistema e sapere come funziona e di guidarlo al servizio della persona umana e non di esserne integrati.

Praticamente chiediamo un'Associazione capace di mettere in grado i propri membri di effettuare scelte politiche libere e responsabili, non un'Associazione che fornisca scelte o delle esperienze fatte o dei valori acquisiti da altri, ma che sappia, che insegni, che educi a trarre significato dalle esperienze e dia il gusto della ricerca, della verifica e dell'approfondimento dei valori.

Credo che sia importante chiedere all'Associazione quello che in termini molto più semplici chiedeva un povero cinese ad un pescatore: "Se tu mi dai un pesce, io ti devo ringraziare, ma camperò un sol giorno e resterò tuo servo; se tu mi insegni a pescare non sarò più affamato e ti ringrazierò, perché hai fatto di me un uomo libero".

Francesco Aliprandi, Estote Parati, supplemento al n. 144, 1970, pp.20-28

Terza relazione: Educazione alla conoscenza ed alla valutazione della realtà sociale

Educazione politica in senso proprio significa insegnare a confrontare la realtà sociopolitica con i valori scelti, per trarne indicazioni operative.

Il primo momento è quindi aiutare a scegliere un insieme di valori capaci di servire da metro per il giudizio e l'azione e a maturarli in un'esperienza direttamente vissuta, quale può essere l'esperienza associativa, se correttamente impostata. Il secondo momento fondamentale è invece educare a conoscere, valutare, interpretare la realtà del mondo esterno. È chiaro che per questo bisogna essere d'accordo sui valori, ma poi bisogna affrontare il problema della conoscenza, che è un problema tipicamente di metodo.

(...) Non sempre l'informazione deriva direttamente dall'osservazione, anzi molto spesso ci viene presentata da altri, già elaborata, classificata, giudicata; l'adesione è in tal caso prevalentemente affettiva e fiduciaria: non valutiamo l'informazione ma chi ce la fornisce.

È il processo di acquisizione tipico del bambino (e dobbiamo tenerne conto nell'educazione!), mentre l'adulto tenderebbe via via ad emanciparsene. Tenderebbe: l'estendersi del sapere e l'accentuarsi delle specializzazioni, che ne consegue, in pratica oggi rendono questo il modo fondamentale di acquisizione; alla madre, all'educatore, all'amico si sostituisce l'esperto. Il rapporto è di nuovo un rapporto di fiducia; il problema diviene valutare il grado di affidabilità dell'esperto, la scelta delle fonti.

Spesso l'esperto ci dà direttamente le conclusioni. Potrebbe fornirci anche gli elementi di Partenza, ma li omette - dice - per praticità: è la base delle tecniche di comunicazione di massa, della sloganizzazione, sfocia nella manipolazione delle coscienze. È oggi forse il più grave problema nel settore della libertà di conoscenza, data la diffusione e l'efficacia sempre maggiore delle tecniche impiegate.

In quanto educatori, da un lato dobbiamo aiutare a scoprire questi tentativi (di cui nell'ambito della realtà sociopolitica troviamo gli esempi più significativi) ed a difendersi dall'altro non dobbiamo dimenticare che noi stessi, inconsciamente, corriamo costantemente il rischio di "manipolare" (non parlo genericamente di "condizionare", che in qualche misura è inevi-

tabile e talvolta anzi positivo) le persone che vogliamo educare. Ora, per conto mio, c'è un unico rimedio e precisamente lo sviluppo di una mentalità scientifica, l'abitudine all'impiego del "metodo scientifico".

(...) A questo punto possiamo già individuare alcuni obiettivi metodologici, inerenti l'educazione alla conoscenza:

a) Sviluppo dello spirito di ricerca

Fornire cioè gli strumenti e l'abitudine per la raccolta dei dati, la preoccupazione di completezza nella documentazione. Sia ove la conoscenza possa essere diretta, sia ove debba essere indiretta o "mediata". È un lungo lavoro, tutt'altro che scontato: se ci guardiamo attorno ben pochi adulti l'hanno acquisito.

Strumenti: rivediamo in questa luce il gioco d'osservazione, la natura, l'inchiesta, le tecniche di documentazione e ricerche vere e proprie ...

b) Sviluppo delle capacità critiche

Educazione a vagliare e giudicare l'affidabilità delle fonti di informazione. Ricerca e confronto di più fonti indipendenti (pluralismo delle fonti).

Educazione al giudizio personale.

Educazione ad utilizzare e non subire i mezzi di comunicazione di massa, a resistere all'indottrinamento, alle "tecniche di persuasione". Controllo dell'emotività.

Strumenti: anche a questo proposito il metodo ce ne fornisce tutta una serie, graduata secondo l'età, dalla "rupe del consiglio", ai fuochi di bivacco, al gioco del "processo" ed altri; la "corte d'onore", il "capitolo". Ma li sappiamo sfruttare in tale senso? O invece li riduciamo semplicemente ad attività divertenti o genericamente interessanti, che si attuano per tradizione?

Inoltre l'azione stessa del capo: cercare assieme, analizzare criticamente, valutare assieme, costituisce il migliore aiuto a condizione però che l'educatore abbia a sua volta maturato questa capacità.

c) Conoscere attraverso esperienze

È un modo essenziale per capire i limiti delle singole schematizzazioni, dei problemi, per vederne le molteplicità di aspetti, per capire cosa significano.

Non tutto si può conoscere così, ma alcune esperienze sono essenziali. Da quelle più semplici, intese non solo a sviluppare e collaudare una data capacità ma a comprendere - in una situazione facilmente verificabile - la differenza tra teoria e pratica, a quelle più ricche e profonde. Dall'abilità manuale, al campo di lavoro, al partecipare per qualche tempo alla vita di determinati gruppi di persone ...

Mi preme solo sottolineare la differenza sostanziale tra esperienza in questo senso personale (con tutti i limiti di unicità, non ripetibilità ...) ed esperienza in senso scientifico (intesa a verificare la portata, l'attendibilità, la generalità di una data affermazione). Troppo spesso attribuiamo un valore probante e generale a qualsiasi nostra esperienza di vita.

d) Occasioni di "dialogo" autentico nell'ambiente educativo

Mi sembra utile porre l'accento sul contributo positivo e sui pericoli che allo sviluppo della capacità di conoscere possono portare:

- l'educatore: sul piano metodologico, ha il compito di cercare assieme, di mostrare come si fa; sul piano delle idee, da un lato deve costantemente far conoscere la propria posizione, dall'altro corre il rischio di imporla: l'equilibrio è certamente difficile, tanto più quanto più si annette importanza all'argomento di cui si parla;

- la comunità: (il branco, il riparto, il clan ...): affrontare uno stesso problema insieme ad altri abitua a scoprire il dialogo, ad accettare il pluralismo, ad accorgersi che gli stessi dati possono essere interpretati in modo diverso. Spesso tuttavia - specie sui problemi a lungo maturati - in seno alla comunità di sviluppa la tendenza ad emarginare i dissenzienti, a pretendere un atteggiamento monolitico: è un rischio grosso in fase educativa. L'unità è indispensabile nell'azione, temibile nel pensiero. Personalmente ritengo che in una comunità, in cui tutti la pensano allo stesso modo, manchi il rispetto della coscienza individuale;

- l'Associazione: presentando in modo chiaro la propria proposta educativa, le scelte di base ed i modelli per renderle comprensibili alle diverse età; il rischio anche qui è di essere impositiva anziché propositiva (ad es. negli incontri numerosi può giocare la pressione psicologica dell'opinione di massa o collettiva).

La stampa associativa in particolare dovrebbe essere un chiaro esempio di stampa che aiuta l'autonomia di giudizio. In pratica quanto se ne discosta?

Secondo me non si può affrontare l'educazione a conoscere la realtà sociale senza questo lavoro di base, che inizi molto presto.

(...) Mi sarebbe piaciuto, ieri, vedere sottolineato con maggior forza come la vita scout (se correttamente attuata) è progressiva educazione ad una vera democrazia. E mi piacerebbe qui potermi soffermare un po' sulle implicazioni pratiche del metodo democratico e su certi parallelismi con il metodo scienti-

fico, ma il tempo mi manca, sicché mi limito ad elencare una serie di affermazioni (se volete ne possiamo discutere in un carrefour):

- democrazia significa accettazione dei limiti imposti dalla presenza altrui; di più, rispetto alle idee e alla volontà altrui, ricerca di dialogo;
- presuppone un confronto di opinioni libero e ad armi pari; presuppone che ognuno abbia un compito di cui sia capace;
- tutti i partecipanti ad una decisione devono poterla assumere in modo cosciente, libero e sereno;
- norma è volere della maggioranza (con tutte le implicazioni che ne derivano).

Proviamo a confrontare su questi punti la democrazia rappresentativa con quella diretta; vediamo i limiti dell'una e dell'altra. Come può risultare veramente democratica una decisione cui partecipi un numero molto grande di persone? Fino a quale estensione conviene il metodo assembleare? Che distinzione di funzioni tra base, rappresentanti e organi tecnici? ...

Una linea educativa

a) Vogliamo educare ad una valutazione autonoma della realtà

Dalla fiducia nell'educatore alla motivazione personale delle proprie scelte. Non possiamo sostituirci al ragazzo! Né lo può la comunità. Indicare le proprie risposte, ma sottolinearne i limiti, il valore di esempio, indicare altre possibili valutazioni; mostrare la strada per trarre delle conclusioni.

È un discorso che richiede costantemente un adeguamento al livello psicologico ed un notevole senso del limite, del singolo capo come della comunità associativa. Ne discende un'impostazione pluralistica e ma non agnostica.

b) Vogliamo educare ad affrontare i problemi nella loro complessità

- A percepire i limiti delle schematizzazioni.
- Ad individuare per ogni problema le possibilità concrete di soluzione e le possibili conseguenze, ad unire la denuncia alla proposta.

c) Vogliamo educare ad una visione universale

"La nostra patria è il mondo": non significa ignorare le comunità intermedie ma collocarle in una visione d'insieme, riconoscerne il valore essenziale per la comunità globale, coglierne il significato di caratterizzazione piuttosto che di contrapposizione. Riconoscere la necessità di un'impostazione pluralistica anche a livello di organizzazione delle comunità.

Una conseguenza: la realtà ci interessa nella sua totalità. Quindi educare a

conoscerla nei diversi ambiti, non solo i problemi vicini o solo qualche grosso problema lontano.

d) Vogliamo educare a cogliere il valore positivo della storia

Questa, come la precedente, è forse più una scelta di valori che di metodo ed esce un po' dai limiti del mio discorso. Si lega piuttosto alla scelta cristiana ed alla visione provvidenziale (storia della Salvezza).

Sul significato pratico di questo abbiamo già parlato.

f) Educazione attiva

È una scelta metodologica fondamentale: conoscere attraverso le esperienze. Anche nell'educazione politica, il compito di ciascuno di noi è aiutare i ragazzi a scegliere gli ambiti di ricerca proporzionati alle diverse età, in relazione alle possibilità di esperienze concrete.

Giorgio Rostagni, Estote Parati, supplemento al n. 144, 1970, pp.30-41

Quarta relazione: Educare ad agire concretamente nella realtà sociale

Educare ad agire concretamente nella realtà sociale: qui subito si solleva un problema: se cioè educare ad agire concretamente nella realtà sociale corrisponda all'azione diretta sulla società, se il metodo per educare sia costituito dallo stesso far vivere i problemi sociali.

(...) Oggi non dobbiamo solo vedere - è il pensiero di un pedagogista cattolico - in che modo l'educazione può servire alla società preparando i giovani alla vita sociale bensì occorre che la società stessa si chieda non tanto cosa deve fare per l'educazione, quanto piuttosto cosa può e deve fare per essere educante.

Si pone quindi per l'Associazione il problema di assumersi o, per usare una parola più significativa, di sposare il compito di sensibilizzare e di agire su tutti gli organismi sociali perché facciano proprio questo impegno di rendere educante la società nella quale viviamo. Questa è una prima possibilità, una possibilità indiretta.

L'altra possibilità è quella di agire sulle persone. Cambiare la società cambiando le persone. In tutti i modi rimane nostro compito una contestazione attiva (e io sottolineerei il termine "attiva") di una società che, senza dubbio, anche ad un'analisi sprovveduta e non dettagliatamente documentata, risulta essere tutt'altro che a livello d'uomo.

Rendere la società più educante significa per noi e agire sulle strutture e agire sugli uomini, e dobbiamo quindi chiederci, rifacendoci anche un poco alla storia dello scoutismo, in che modo esso può agire sulle strutture.

(...) Educare ad agire. Non dobbiamo dimenticare (questi sono tutti i rischi che ci si propongono nel corso del nostro "iter scoutistico") che lo scoutismo è sorto, e si pone anche ora essenzialmente come metodo di educazione attiva. Non dobbiamo dimenticarlo né quando operiamo, quando cioè siamo in contatto con i ragazzi (ed è qui che noi facciamo veramente scoutismo), né quando, in momenti come questo, ci fermiamo a riflettere sulla nostra opera educativa.

Né dobbiamo dimenticare che l'attivismo, cioè i metodi di educazione attiva sono sorti proprio come caratteristica azione pedagogica volta alla costruzione di una società democratica. Alla base dei metodi attivi di educazione c'è questa prefigurazione, questo desiderio, questa volontà di costruire una società democratica. Questa senza dubbio è, deve rimanere, una vocazione dello scoutismo: costruire una società democratica, con la consapevolezza che una riforma, una rivoluzione, o quello che volete, che agisca semplicemente a livello delle strutture, è una rivoluzione che non tiene.

Questa consapevolezza dell'insufficienza di una riforma puramente strutturale deriva da un'altra consapevolezza: educazione alla vita democratica non significa soltanto aiutare i singoli ad inserirsi in una società strutturata democraticamente, o che noi presupponiamo tale, ma significa soprattutto aiutarli ad inserirsi in questa società per trasformarla di continuo, per renderla continuamente più democratica.

Alla piena realizzazione della democrazia (e questo per non confondere la democrazia con delle strutture particolari nelle quali, nel momento storico presente, viviamo) lo scoutismo, come metodo di educazione attiva, deve tendere continuamente. Per questo parliamo di democrazia come valore normativo.

Di qui l'esigenza di una trasformazione morale, esigenza che è estremamente nitida nello scoutismo. Esigenza di una trasformazione morale che possa mutare radicalmente, e radicalmente proprio perché agisce a livello intimo (al centro della persona), lo stato di cose presente.

(...) Si tratta cioè di vedere come è possibile educare i ragazzi ad essere "membri attivi" della società.

Grosso modo possiamo dire che la risposta fornita a questo problema dallo

scautismo, inteso nella sua globalità, presenta alcune caratteristiche ben precise.

La prima di queste caratteristiche è senza dubbio la democraticità. Al di là infatti degli equivoci che possono derivare dall'uso di termini tutt'altro che chiari e univoci, va detto, senza alcun timore e senza alcuna riserva (né d'altra parte si riuscirebbero a capire i motivi dei timori e delle riserve), che non è possibile proporsi di educare ad una partecipazione democratica se non mediante un'azione educativa strutturata democraticamente. Sull'impegno assunto dallo scautismo in questa direzione non vale la pena di soffermarsi eccessivamente; è sufficiente affermare che, senza dubbio, Baden-Powell ci ha proposto uno scautismo molto più democratico di quanto non lo sia quello che noi siamo riusciti a realizzare. Gli esempi in proposito non mancherebbero di certo!

(...) È questo dunque un primo impegno che deve emergere da questo nostro incontro: realizzare uno scautismo che sia effettivamente strumento di formazione alla vita democratica. Un impegno di lealtà e fedeltà metodologica e, allo stesso tempo, un impegno di incarnazione, di aderenza storica.

(...) Altra caratteristica dell'intervento educativo dello scautismo, che non è certo il caso di dimenticare, è l'adattamento alle esigenze ed ai bisogni psicologici del ragazzo.

(...) Terzo elemento caratteristico dello scautismo è la fiducia, essenziale, a mio avviso, per la realizzazione di un'opera educativa democraticamente ispirata. Il principio democratico, infatti, riconosce ad ogni uomo la possibilità e la capacità di collaborare alla definizione del proprio destino e di quello della comunità alla quale appartiene, presupponendo in tal modo la fiducia nell'uomo in quanto tale e superando ogni forma, latente o manifesta, di pregiudizio. Così pure un'educazione che voglia definirsi realmente democratica deve comportare un atteggiamento fiducioso nei confronti dell'educando, pur riconoscendone e valutandone attentamente i limiti e le esigenze.

(...) Un altro punto essenziale: per educare ad agire concretamente nella realtà sociale, ciò che più conta è lo sviluppo di alcune "capacità" che rendano la persona capace di agire in modo autonomo e quindi innovativo. Per questo, compito dello scautismo deve essere soprattutto il potenziamento delle capacità creative e produttive. Proprio in questo senso potremmo affermare che lo scautismo è tutt'altro che "nozionistico"; per contribuire in concreto allo svi-

luppo della dimensione sociale occorre anche evitare condizionamenti che tendono sempre più (nel lavoro, nella scuola, nell'attività politica, ecc.) a togliere ai singoli la possibilità di portare il proprio contributo tanto a livello decisionale quanto a livello di un'esecuzione intelligente e partecipata. È il tema dell'uomo che si riduce gradatamente, tanto nelle occupazioni lavorative quanto in quelle del tempo libero, ad un "automa".

Per questo lo scautismo, oltre ai piccoli (ma non per questo meno importanti) espedienti, si serve della favola nel branco, dell'avventura nel riparto e della tematica dell' "avventura degli uomini liberi" nel roverismo; tutti strumenti questi volti a dar vita a progressive forme di autoeducazione.

Qui va notato (anche se purtroppo non possiamo che limitarci ad un breve accenno ai concetti fondamentali) che, per lo scautismo, il tema dell'autoeducazione è inscindibilmente legato all'altro tema fondamentale della responsabilità. Per noi libertà e responsabilità hanno la medesima estensione o, per usare un'espressione forse più efficace, i doni ed i talenti personali hanno una "missione". Non bastano le prediche o i discorsi ben fatti dai capi (ed è auspicabile, almeno per certi aspetti, che se ne facciano sempre meno); è infatti fuori di dubbio che la responsabilità si sviluppa solo nella misura in cui viene effettivamente vissuta.

(...) Lo scopo di questi "atteggiamenti" caratteristici dello scautismo è e, a mio avviso, deve rimanere uno solo: educare, anche nelle piccole cose e mediante la piccole cose, ad essere "attori di storia"; attori di storia in senso lato e cioè tanto di storia civile, così come la intendiamo comunemente, quanto di storia sacra, di storia della Salvezza.

Un'azione pedagogica così strutturata significa, di fatto, contestazione di un atteggiamento alienato e alienante dell'uomo contemporaneo: l'abitudine e la tendenza a fare da spettatore, a subire anziché agire, ad aspettare che siano sempre "gli altri" a decidere per tutti.

(...) Di fronte a queste tendenze lo scautismo deve proporre (o, se preferite, deve continuare a proporre) un'azione educativa tendente a creare l'abitudine e la capacità di tradurre le proprie scelte, tanto quelle personali quanto quelle comunitarie, in termini operativi.

Vale qui la pena di proporre brevemente un tema di riflessione che può anche apparire banale: la Buona Azione. Scopo di B.-P. era quello di fornire al ragazzo l'occasione di porsi a servizio del prossimo; di qui l'invito a ricordarsi

di compiere almeno una B.A. ogni giorno e l'utilizzazione degli ormai classici espedienti volti a facilitarne il ricordo.

(...) Un altro grande insegnamento contenuto nella Buona Azione, e, nello stesso tempo, un altro stimolo a non considerare essenziale soltanto ciò che ci viene reclamizzato come tale, consiste, nell'aiutare il ragazzo a capire, sempre in una prospettiva pratica e concreta, che il bene del prossimo non si realizza soltanto compiendo gesti sensazionali o interventi sporadici. Lo scautismo vuole insegnare che la concretezza è anche umiltà e attenzione e gusto per le piccole cose.

Nella branca rover questa educazione ad "agire concretamente" in qualsiasi tipo di realtà, oltre che mediante l'assunzione di un impegno personale di servizio, si è fino ad ora effettuata attraverso l'utilizzazione delle cosiddette tecniche rover fondamentali: inchiesta, capitolo, impresa.

(...) Altra forma di educazione all'agire concretamente è l'intervento in caso di calamità naturali; anche in questo caso infatti, ci si prepara per porsi concretamente al servizio del prossimo.

Educare ad agire concretamente nella realtà sociale

A questo punto emerge uno dei problemi più impegnativi per il nostro Congresso.

Se è vero infatti, come affermava alcuni anni fa F. Nedée (*"Vecchi principi e attività nuove nello scautismo"* in Estote Parati, 1963) e come tutti noi - penso - crediamo, che lo scautismo debba "tenere gli occhi aperti sulla realtà", ci si può allora chiedere (anche se fino ad ora non mi sembra sia stato fatto in modo esplicito) se valga la pena o meno di insistere sulla vita all'aperto a contatto con la natura.

(...) Il problema vero consiste nel chiederci se lo scautismo, con le sue attività "naturalistiche" e con i suoi giochi all'aperto, lo scautismo cioè come "parabola", al di là dei propositi, che in tal senso sono davvero espliciti, giovi veramente ai fini di un effettivo inserimento nella realtà sociale.

Dobbiamo chiederci con estrema serietà e senza alcuna intenzione polemica cosa rappresenti per noi l'ambiente naturale e quale funzione svolga nel processo educativo, così come lo intende lo scautismo.

Innanzitutto dobbiamo a mio avviso superare il concetto della Natura intesa come specchio di valori, come libro aperto che consente una lettura immediata del significato dell'esistenza e un altrettanto immediato contatto con il

Creatore. Una visione del genere è indubbiamente acritica e contrastante con gli ideali educativi che ci proponiamo. Del resto anche una spiritualità, fondata su queste basi idilliache, difficilmente potrebbe ritenersi personalizzante ed autentica.

Al contrario penso si debba approfondire l'aspetto per cui il contatto con la natura appare non più come "evasione alienante" bensì come "evasione educante", come possibilità di liberazione dai condizionamenti sociali e quindi momento di riflessione, di distacco, che precede un maggiore e più impegnato, appunto perché più critico, inserimento nella società. È la Natura come momento del "deserto" e come elemento di disintossicazione, ma è anche, allo stesso tempo, la natura come educazione al contatto con le cose, all'incontro con la realtà oggettiva, al gusto per la ricerca e la scoperta scientifica; la Natura come scoperta o riscoperta delle cose e dei gesti essenziali.

(...) Per lo scautismo, la vita all'aperto non è uno dei tanti elementi, è piuttosto un elemento fondamentale, è la possibilità stessa dello scautismo. Non è possibile sostituirla con altre tecniche o con un altro ambiente qualsiasi; se è necessario, occorre sostituirla con un altro ambiente che sia però, in modo altrettanto efficace, "parabola"; possibilità di "gioco", occasione di metodo educativo integrale ed unitario.

Un altro punto importante cui dobbiamo accennare (e purtroppo soltanto con rapide note) è quello dell'abilità manuale. Lo scautismo, avverte B.-P., si propone di formare uomini che sappiano servirsi delle proprie mani.

(...) Dal discorso sulla Natura e sull'abilità manuale deriva un altro discorso: quello sulla "povertà".

A mio avviso, infatti, gli strumenti educativi ai quali abbiamo accennato favoriscono (o almeno dovrebbero favorire) il sorgere di un autentico spirito di povertà. Con la sua attenzione alle piccole cose, il suo curare gesti concreti ed essenziali, il promuovere la disponibilità all'"uscita" ed alla separazione dalle piccole e grandi comodità quotidiane, la concreta esperienza di servizio e il contatto con gli strati più umili della popolazione (e con questo non abbiamo esaurito la lista) lo scautismo, se ben realizzato, educa senza dubbio allo spirito di povertà.

Ma forse occorre, anche se non possiamo farlo in questa sede, che noi approfondiamo maggiormente questo aspetto essenziale della nostra formazione. Penso infatti che soltanto una autentica educazione alla povertà e attra-

verso la povertà possa efficacemente garantire la possibilità di una costante trasformazione sociale e non semplicemente di una conservazione della società presente. Solo chi è povero, chi è autenticamente e profondamente povero può mettersi in cammino e lottare per un mondo sempre più umano. Del resto lo stesso “servizio”, tanto quello educativo quanto qualsiasi altro tipo di servizio, è veramente tale se costituisce, prima di ogni altra cosa, un gesto di povertà.

Il discorso sulla povertà, anche se condotto in termini molto schematici, non può limitarsi esclusivamente a questa prospettiva. Occorre anche ribadire, con estremo coraggio e senza compromessi, che lo scautismo è, per sua vocazione, “dalla parte degli umili e degli oppressi”, di qualsiasi genere di umili e di oppressi.

Enver Bardulla, Estote Parati, supplemento al n. 144, 1970, pp.42-57

Consiglio generale ASCI 1973

Punto 6 o.d.g.: POLITICA

A) L'Assemblea ha approvato a maggioranza qualificata soltanto la prima parte del testo che segue:

L'ASCI riconosce la funzione storica assegnata alle organizzazioni politiche tradizionali (partiti, sindacati) e a quelle che nascono sulla spinta della realtà (movimenti, ecc.) ma mantiene la sua completa autonomia di giudizio e di azione, sceglie nell'educazione il proprio campo di azione politica sulla base dei valori assunti nel patto associativo.

L'ASCI ritiene di poter e di dover esprimere un proprio giudizio, ai vari livelli, su quei fatti e quelle realtà in cui sono in gioco i valori suddetti.

La terza parte della proposta (vedere punto 6° sul numero supplemento di Estote Parati 1/73) non avendo raggiunto il quorum dei 2/3 è stata respinta. Conseguentemente gli articoli 20 e 21 delle Norme Direttive rimangono nell'attuale formulazione ed agli stessi viene aggiunto come premessa (articolo 19 bis) il testo approvato.

B) La mozione all'ordine del giorno, di natura essenzialmente procedurale, è stata ritirata dai presentatori perché assorbita nel merito da un'altra mozione (violenza - antifascismo) presentata dagli stessi proponenti e da altri consiglieri e approvata dall'assemblea. Ecco il testo del documento approvato.

L'educazione è un fatto politico che coinvolge e compromette la persona, perciò chi fa educazione deve prestare attenzione a tutti i problemi della realtà concreta in cui i ragazzi vivono.

Nel momento attuale esistono delle tensioni e delle lacerazioni nel tessuto socio-politico che richiamano drammaticamente le nostre responsabilità di educatori. Di fronte a questa realtà che coinvolge direttamente il mondo giovanile, non possiamo esimerci dal prendere una decisa posizione.

Ci troviamo di fronte, in particolare, a fenomeni di violenza che in ogni caso rifiutiamo.

Ci sembra di dover distinguere però situazioni diverse di violenza:

- alcune, che sono la risposta spesso inevitabile all'esclusione e all'emarginazione che non possono trovare comprensione;
- altre che, pur richiamandosi a motivazioni ideali che meritano rispetto, sono espressione di immaturità politica ed improvvisazione ed in tale prospettiva vanno giudicate;
- altre infine che trovano la loro matrice in un disegno politico oppressivo, che si richiama al fascismo nelle sue più diverse espressioni. Esso si ispira ad un'ideologia inaccettabile nei suoi presupposti, e nelle finalità che persegue. Il fascismo, oggi come sempre, dietro un'apparente richiesta di ordine e legalità (che ha l'unico scopo di recuperare quella che viene chiamata la maggioranza silenziosa) persegue ed attua in effetti, indiscriminatamente, la violenza all'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo a tutti i livelli. Questo fatto si inserisce in un contesto più vasto di strumentalizzazione e di manipolazione, in particolare del mondo giovanile, in contrasto con l'educazione alla libertà che costituisce un nostro presupposto irrinunciabile.

Pertanto il Consiglio generale 1973 ritiene che i capi dell'ASCI debbano decisamente rifiutare e condannare il fascismo in ogni sua forma, palese ed occulta, testimoniando coerentemente questa presa di posizione nella loro azione educativa.

Sottolinea inoltre all'attenzione di tutti che il pericolo del fascismo non deriva soltanto da coloro che apertamente ne professano l'ideologia o dalle persone o dalle strutture che, consapevolmente o meno, l'appoggiano, ma trova il suo possibile terreno di sviluppo attraverso il silenzio di chi non vi si oppone.

Il momento attuale non consente perciò l'assenteismo e la rinuncia.

Atti del Consiglio generale ASCI 1973, Estote Parati, n. 5, 1973, pp.50-51

Verso la politica, al femminile

Il percorso dell'AGI dall'apoliticità all'impegno politico, nella sua specificità di movimento femminile e di associazione educativa che si interroga sul suo radicamento territoriale e sociale

III.1 Verso la politica, al femminile, dalle Norme Direttive alla vocazione sociale

Se le Norme Direttive AGI del 1945 indicavano con chiarezza ancora maggiore di quelle dell'ASCI l'apoliticità del Movimento e la sua separazione da ogni organizzazione politica, già dagli anni '50, negli articoli pubblicati emerge l'importanza di occuparsi dei problemi sociali e politici (di fronte ad un forte disinteresse dei giovani) e di un "servizio politico" che si fonda sulla carità cristiana.

Claudia Conti trae dai fondamenti del movimento scout e dal Concilio Vaticano II l'importanza di un'educazione sociale dell'AGI.

Norme Direttive 1945

4 - Politica - L'AGI non fa parte di alcuna organizzazione politica e le sue Dirigenti non devono essere esponenti di partiti politici.

Non è permesso alle sue associate, di qualunque categoria e grado, di partecipare in uniformi e manifestazioni di carattere politico.

Norme Direttive AGI, 1945, p.9

Norme Direttive 1958

1 - Natura e scopo - L'Associazione Guide Italiane (AGI) è un movimento educativo, di natura sua apolitico, che ha per scopo di cooperare con la Famiglia, la Chiesa, la Scuola alla formazione del carattere della gioventù femminile italiana secondo i principi e la pratica del metodo scout, in armonia alle condizioni di vita nazionale ed ai principi della Religione Cattolica.

Norme Direttive AGI, 1958, p.7

Perché dobbiamo interessarci alla politica

I problemi sono innumerevoli e complicati e noi abbiamo il dovere, come donne, di proteggere la nostra dignità umana, la nostra funzione familiare e materna, il nostro diritto nella società ad una retribuzione giusta del nostro lavoro.

Il problema sociale e politico si pone alle nostre coscienze con una istanza acuta di risoluzione e, soprattutto, il problema della libertà ci tormenta nella quotidiana asprezza dei suoi motivi.

“La servitù economica è pesante ma per distruggerla siamo obbligati a rafforzare la servitù politica, o militare o religiosa, allora che importa?” È Malraux che getta questo grido di allarme. E Peguy afferma: “La libertà è di credere”.

Ma contemporanea al credere c'è l'esigenza di un'azione concreta che renda completa la nostra libertà e nell'azione immediatamente si impone il problema della scelta, la necessità di entrare con la nostra volontà cosciente nella società degli uomini e portare il nostro contributo di lavoro e di esperienza.

Luciana Mosca, Il Trifoglio, n. 3, 1953, pp.18-19

Le nuove generazioni si interessano di politica?

Quanti sono i giovani che si interessano alla vita politica italiana?

Non esiste un'inchiesta che possa favorirci dati esatti, ma scarsi sondaggi ci dicono che i giovani non partecipano attivamente alla politica del paese, ignorano l'attività dei vari partiti, evitano di leggere le cronache parlamentari, non si appassionano alle vicende di tanti congressi.

(...) È un male che i giovani ignorino la politica? È un male certamente, e non soltanto per il Paese.

Il giovane che non partecipa almeno leggendo i giornali, almeno cercando di precisare le proprie idee, alla vita politica del paese, non si sentirà radicato in una realtà sociale, democratica e civile, non avrà il senso della comunità, risolverà i suoi problemi senza accorgersi che sono problemi di tutti.

Gianna Lucani, Il Trifoglio, n. 1, 1961, p.10

Appunti sul tema “Apertura politica”

La nostra epoca è un'epoca caratterizzata da una speciale sensibilità ai valori comunitari.

(...) Ora in questo mondo moderno, in cui ci troviamo ad essere sempre più interdipendenti gli uni gli altri, anche i cattolici devono rendersi conto di questo fatto. In particolare, per quanto riguarda il nostro tema, essi devono più largamente interessarsi ai problemi della convivenza sociale, con orizzonti il più possibile ampi.

C'è un comandamento che Gesù ci lasciò come il “Suo” comandamento “nuovo”: quello della Carità.

(...) Carità che si esplica nel servizio: ecco un concetto fondamentale per una scelta che si apre ai problemi della società in cui vive.

Uno dei servizi più preziosi che si possano prestare agli altri è proprio il servizio in campo civico e politico: eppure questo è il campo che a torto più frequentemente si abbandona come “sporco” (per un fondo di orgoglio e di viltà che resta sempre in noi) agli “ambiziosi”, agli “arrivisti” (questi sono i titoli più gentili che riceve un uomo politico, anche se ha intrapreso questa strada con ottime intenzioni).

Oltre al dovere di servire gli altri, nella società moderna ci può essere un altro dovere: quello di impegnarsi nella politica proprio per evitare che in essa salgano a posti di responsabilità persone incapaci, indegne, o dannose per la fede ed i costumi.

don Giovanni Cereti, Il Trifoglio, n. 1, 1961, pp.14-15

Presenza dell'AGI nel mondo

Quale è la motivazione di una vocazione sociale dell'AGI?

Mi sembrava importante vederla più ancora che nei fondamenti del movi-

mento, cioè in quella raccomandazione di B.-P. di educare i cittadini nella società, nelle raccomandazioni cristiane, evangeliche, conciliari e penso al messaggio del Concilio lanciato ai giovani che riprende le nostre stesse parole: “allargate il vostro cuore alle dimensioni del mondo per ascoltare l’appello dei vostri fratelli e mettete coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie, costruite nell’entusiasmo un mondo migliore”. (...)

Esaminiamo questa società in cui vogliamo inserirci, ma esaminiamola non dall’esterno, non in atteggiamento di critica soltanto per rigettarla in blocco, ma per vederne le difficoltà concrete e sentire che anche noi possiamo esserne in parte responsabili, noi che abbiamo un mezzo formidabile, che è questa Associazione e Movimento, che sono queste giovani forti che si convogliano nelle nostre mani. E forse ci accorgiamo che non abbiamo sempre risposto oppure non abbiamo avuto modo fin ora di riflettere abbastanza per rispondere realmente. (...)

È una società difficile questa in cui nasce e vive quello che io chiamo “l’adulto nuovo”, cioè la persona che non avendo più l’appoggio delle strutture, ha in sé un’impalcatura interna valida per poter vivere in queste tendenze contraddittorie. È una società in cui ognuno deve accettare il rischio di scelte, di valutazioni e di azioni in un contesto continuamente in evoluzione, sapendo che la scoperta di oggi non è più valida per domani.

Allora io mi chiedo: l’AGI, che si propone di educare persone, può educare delle persone così? Perché la sua vocazione è proprio questa; ci può confortare moltissimo una frase dalla “*Populorum progressio*” nella quale si parla proprio della persona: “la crescita della persona costituisce la sintesi dei nostri doveri; non solo questo o quell’uomo, ma tutti sono chiamati allo sviluppo plenario; eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei contemporanei abbiamo obblighi verso tutti”. Perciò io vedo per l’AGI una definizione della sua vocazione nella società: puntiamo alla persona perché questa è la sintesi dei nostri doveri. Mettiamo questo metodo, che sappiamo vitale, reale, ricco, a disposizione di tutti.

L’AGI può educare delle persone così, perché in una società dispersa, pluralistica, affidata come educazione a più istituti (famiglia, scuola, associazioni ecc.) batte sull’importanza della educazione unitaria, insegna a costruire in se stessi una unità che nella vita sarà indispensabile per fare quel lavoro di scelta e quel lavoro di impegno concreto, che abbiamo detto tipico della società di oggi.

L'AGI è capace di educare delle persone così, perché insegna il valore della progressione, cioè il valore delle cose conquistate a poco a poco, gradualmente, e in questa luce la progressione insegna quelli che sono i grandi discorsi della vita adulta, cioè il discorso delle democrazie. Pensiamo alla struttura del Cerchio, del Riparto, del Fuoco: come a poco a poco il concetto di autorità da centro della vita del Cerchio, diventa, fino al momento della Partenza, una autorità vista in modo adulto, riaccettata e rivoluta, un capire la funzione dell'autorità indipendentemente dalla validità della persona che in quel momento svolge quella funzione, cioè una maturazione attraverso tutto il ciclo educativo di un valore importantissimo come quello dell'autorità e della democrazia.

Altro elemento importantissimo dell'educazione, in rapporto alla società di oggi, è il concretezza dell'impegno, cioè far sentire la responsabilità non soltanto di sensibilizzarsi, di essere attenti al mondo intorno, di avere delle idee giuste, ma di riportarle continuamente in cose concrete. (...)

L'AGI può educare delle persone così in base ai valori del suo metodo, ed educando delle donne non fa soltanto un lavoro ristretto all'ambito femminile, ma educa la società perché la donna porta in sé soprattutto il senso del valore della persona.

Ci rifacciamo alle parole del Concilio quando nel messaggio alla donna dice: "l'inclinazione particolare della donna verso ciò che riguarda la persona caratterizza l'apporto femminile alla civiltà. La tecnica rischia di diventare inumana, alle donne è affidata la vita" e dice ancora: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'uomo, il progresso dalla civiltà in cui si inserisce: ciò che conta per noi è l'uomo". Educando la donna a questo senso di persona, di validità di centro di qualsiasi discorso della società, noi portiamo il reale contributo dell'AGI e diciamo così un contributo femminile nella società. (...)

Con questi dubbi con queste possibilità di pericoli sarebbe brutto chiudere la relazione; c'è tutta la parte costruttiva, e la parte costruttiva la riassumerei nell'educazione sociale dell'AGI.

Costruire cioè delle persone in questo senso, sul piano dell'essere e non dell'aver, in tensione, in progressione, in continua ricerca e in cammino verso questo essere, competenti, cioè capaci non soltanto da un punto di vista tecnico, ma capaci di leggere e di inserirsi nella situazione, capaci di operare scelte concrete verso obiettivi concreti, in base a quei valori personali e comunitari, coscienti di una responsabilità con tutti e di una necessità di unire gli sforzi, per

un fine preciso. Come e quale può essere il primo atteggiamento da avere in questo lavoro? Direi che il principio generale è l'andare verso la società, l'inserirsi nelle strutture, il suscitare iniziative, l'allargare anche un po' le dimensioni dei nostri interessi verso l'esterno. Noi non possiamo essere conservatori, noi dobbiamo essere dei rivoluzionari. In base alla realtà delle beatitudini, abbiamo fame e sete di giustizia, ("beati quelli che hanno fame e sete di giustizia") e la giustizia è in cammino, la giustizia è in continuo farsi, è in continua rivoluzione. Il conservatore è colui che mantiene un ordine perché gli fa comodo, noi invece vogliamo mantenere delle idee, ma inserirle in questo contesto in evoluzione. Quindi noi non potremo mai essere delle persone che fanno così, perché così facevano i padri, ma siamo così perché questa parola di padri si innesta in questo modo, in questa realtà dei figli. Questo è un portare il senso della strada alle sue conseguenze estreme, alle sue conseguenze giuste. Questo come atteggiamento di fondo, di base.

In base a questo atteggiamento direi di volgere l'attenzione ad un campo un po' difficile, che è però uno dei più sensibili, il campo del senso civico: noi sappiamo che educando uomini, educiamo già il cittadino, ma poiché la educazione civica è una delle carenze più forti nella nostra società, noi abbiamo il dovere di sottolineare questo valore, di suscitare anche delle iniziative, per chiarire su questo punto la responsabilità di un cattolico, di una Guida impegnata nel mondo.

Claudia Conti, Il Trifoglio, n. 2, 1968, pp.2-7

III.2 Verso la politica, al femminile: l'avvicinamento alla politica cambia l'educazione (e l'AGI)

Anche per l'AGI il '68 imprime un'accelerazione sul tema della politica.

Negli scritti che seguono si evidenziano alcuni passaggi: per formare "buoni cittadini" occorre porsi il problema di una "qualificazione" e di una "fisionomia" politica dell'AGI, di una non neutralità dell'educazione sulla base dei propri valori, di una presenza attiva e critica nella società. Qualificare politicamente la propria azione educativa comporta cambiare anche la qualità dell'azione educativa stessa: l'educazione, in quanto favorisce una coscienza critica della società, diventa una forma di azione politica (si veda l'intervista ne "Il Trifoglio" all'Abate Franzoni).

In coerenza con il civismo di B.-P. e con il cristianesimo occorre prendere posizione per la difesa della persona umana da ogni forma di sfruttamento e di oppressione.

Per l'Assemblea nazionale Capo: educazione sociale e politica nell'AGI

Anna Folicaldi, incaricata dal Consiglio generale AGI 1970 di formulare un documento sulla linea di discussione svoltasi in quell'occasione tra le delegate sul tema dell'educazione sociale e politica nell'AGI, presenta, con la collaborazione di Elisabetta Granello, la seguente ipotesi di lavoro come base di discussione fra le capo alle Assemblee regionali.

Questi appunti sul complesso problema della caratterizzazione ideologica del guidismo e dei suoi rapporti con le forze politiche vengono proposti alla riflessione delle assemblee capo come ipotesi di lavoro che aiutino l'interpretazione di quanto sta avvenendo nell'AGI in relazione al tema indicato e sollecitino delle prese di posizione e delle iniziative adeguate per il futuro.

Un'analisi recente della situazione a livello internazionale si può trovare nello studio di Laszlo Nagy di cui riportiamo il paragrafo iniziale come un'utile premessa.

(...) "In altre parole si può dire che porsi oggi il problema di formare dei "buoni cittadini", vuol dire necessariamente porsi in modo esplicito il problema della propria qualificazione politica. La coscienza che situazioni e problemi diversi sono uniti da legami profondi a formare un sistema socio-economico coerente e il superamento su un altro piano di un'etica puramente individuale a favore di una responsabilità comunitaria più ampia, insieme ai cambiamenti oggettivi della situazione sociale, soprattutto a livello giovanile, rendono ragione di tale necessità".

(...) Per chiarezza si può scindere il problema della qualificazione politica dell'AGI in due punti articolandola intorno a quelli che a noi sembrano, tra tutti i significati possibili di tale termine, i più pertinenti per un'Associazione come la nostra. Per un gruppo giovanile come l'AGI infatti, assumere una caratterizzazione politica non ha mai voluto dire porre tra i propri obiettivi un'azione organizzata volta direttamente a modificare i rapporti economici e di potere nell'ambito di una data società.

Lo spazio di azione dell'AGI va invece cercato, è sempre stato detto, a livello educativo ed è proprio in questo ambito che emerge il primo dei due aspetti della presente discussione: cioè quello della caratterizzazione ideologica. Noi rifiutiamo ogni pretesa neutralità dell'educazione.

(...) Una seconda, che ogni gruppo organizzato, qualunque ne sia la finalità, deve assumersi è quella del rapporto con chi detiene il potere politico.

Mentre da un lato è innegabile che il guidismo, in nome della propria finalità educativa, richiede una adesione esplicita ad un sistema di valori fortemente ben caratterizzato, tanto che da parte di alcuni si parla senz'altro di valori scout, dall'altra si fa sempre più acuta la sensazione di molti tra noi che la proposta dell'AGI sia nel suo insieme, nella teoria e nella prassi, fortemente ambigua.

(...) Da una parte va ricordato come per lungo tempo ci siamo caratterizzati quasi esclusivamente sul piano del metodo e sul piano religioso.

Questo è insieme una forza e un limite; l'impegno politico, inteso sempre nell'ambito educativo, come precisato prima, viene giustificato e sostenuto solo attraverso uno sforzo etico individuale e viene fatto discendere direttamente dalla fede religiosa.

(...) Un secondo motivo di ambiguità può essere riconosciuto nella relativamente scarsa consapevolezza delle motivazioni e delle conseguenze delle nostre scelte e dei rapporti tra valori affermati e realtà sociale.

(...) Nel complesso si può dire che l'AGI ha sempre conservato una certa indipendenza nei confronti delle autorità, soprattutto a livello locale. Ciò costituisce un fatto positivo nella misura in cui indica una capacità di perseguimento dei propri obiettivi autonomi senza lasciarsi strumentalizzare a fini diversi da quelli voluti.

La nostra partecipazione alla vita e alle comunità locali è avvenuta spesso in quanto associazione cattolica. Anche questo concorda con quanto accennato nei punti precedenti, e ci sembra un fatto decisamente da superare.

La nostra presenza attiva nella comunità civile si giustifica per se stessa, con la nostra appartenenza a quella comunità e non deve, secondo noi, appoggiarsi ad una struttura ecclesiastica, con il rischio di confondere ancora una volta il piano civile con quello religioso.

Ci sembra di interpretare correttamente l'evoluzione in atto oggi nell'AGI dicendo che il nostro rapporto con il potere non può che essere, oggi alme-

no, fortemente critico; che non possiamo, per quanto il nostro peso politico sia ovviamente piccolo e il campo della nostra competenza limitato, sottrarci né a livello nazionale né a livello locale dall'assumerci la responsabilità di un rapporto (sia esso di collaborazione o di opposizione) con la comunità civile nel suo insieme con le autorità e con le altre forze politiche (partiti, sindacati, altre associazioni, gruppi).

Riteniamo che la partecipazione alla vita politica attiva e l'iscrizione ad un partito non debba più venire considerata, come in passato, incompatibile con un incarico nell'AGI.

Anna Folicaldi, Il Trifoglio, n. 9, 1970, pp.9-11

L'AGI è un'Associazione borghese?

Dati di fatto: nasce in un ambiente borghese e vi rimane molto attaccata per fattori culturali, educativi ed economici.

Culturali:

Interessa ed accoglie adesioni dal mondo studentesco subendone certe esigenze e perciò esclude o per lo meno mette in nettissima minoranza chi non appartiene a questo mondo (lavoratori, giovani apprendisti, contadini, operai e studenti lavoratori).

Educativi:

- **Autoritarismo:** esiste un rapporto educativo di fatto ancora autoritario in cui, come nella scuola e nella famiglia borghese, si riproduce un rapporto di subordinazione, di comando-obbedienza. Questa educazione alla subordinazione rende facile l'integrarsi in modo acritico in un futuro ambiente di lavoro, basato sugli stessi schemi (carrierismo, successo).

- **Paternalismo:** il servizio del capo è troppo spesso esaltato come sacrificio, come impegno gratuito. Questo sfasa il rapporto educativo e lo porta su un piano di ricatto sentimentale (riconoscenza, paura di criticare).

- **Servizio:** è interessante notare come con questa parola si intende una azione rivolta ad inferiori e mai di collaborazione, compartecipazione, solidarietà.

dalla riflessione del Gruppo di studio "Educazione sociale e politica"

Il Trifoglio, n. 3, 1971, pp.38-39

Intervista all'Abate Franzoni ²

Alla Messa di domenica 14 febbraio lei ha organizzato con il suo gruppo una raccolta di denaro a favore dei 18 operai della Crespi che occupavano la fabbrica nella zona di S. Paolo, presentando espressamente questa collettiva come una forma di partecipazione a un'azione politica alla quale credevate. Questo fatto ha suscitato le già note polemiche. Ci vuol riferire come siete arrivati a questa decisione?

Ad un certo momento noi abbiamo preso coscienza che certi comportamenti sbagliati dei singoli e dei gruppi, al di fuori di noi, derivano da impostazioni sbagliate nelle strutture sociali in cui si vive e da una diseducazione ad esse collegate. Non ci è parso più sufficiente assumere noi un comportamento valido, ma crediamo necessario anche provocare una presa di coscienza nei confronti della azione politica.

Politica in che senso?

(...) Per noi cristiani, a me sembra che la politica ed educazione si avvicinino molto. Educare delle comunità in modo concreto e fare della politica è sostanzialmente la stessa cosa, perché è passare dal momento della crescita personale alla necessità di far crescere anche gli altri, di renderli più coscienti, di educarli, o meglio di mettere i presupposti affinché gli altri si auto-educhino e facciano delle scelte valide. E noi cristiani crediamo per fede che ogni uomo, tutti gli uomini debbano prendere coscienza. Coscienza della loro dignità, dei loro diritti, la coscienza di modificare determinate struttu-

2. **Giovanni Franzoni** (Varna, 1928-) noto come dom Franzoni teologo e scrittore, già abate dell'abbazia di San Paolo fuori le mura a Roma.

Viene ordinato prete nel 1954. Nel marzo 1964 viene eletto abate dell'abbazia di San Paolo fuori le mura; in tale veste, partecipa come padre conciliare alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II.

In quegli anni, avvia l'esperienza della comunità cristiana di base di San Paolo, in cui coniuga l'ascolto del Vangelo con la lettura delle situazioni politiche ed ecclesiali e la presa di posizione in senso progressista. Le sue scelte gli procurano l'opposizione del Vaticano, che lo costringe a dimettersi dalla carica di abate (1973). Nel 1974, la sua aperta presa di posizione per la libertà di voto dei cattolici al referendum sul divorzio viene sanzionata con la sospensione "a divinis". Nel 1976, dopo il suo dichiarato appoggio al PCI durante la campagna elettorale, viene dimesso dallo stato clericale.

re, mettendo anche in crisi determinati rapporti, equilibri, immagini che fino ad ora erano ritenuti intangibili.

E non basta che di questo abbiamo preso coscienza noi, ma è necessario mettere gli altri con una certa forza nelle condizioni di prendere coscienza loro.

In questo senso allora noi riteniamo che questa sia azione politica. Mentre forse per altre concezioni l'azione politica è vista soltanto in termini di lotta, per noi cattolici pensiamo sia una lotta che non ha di fronte a sé degli uomini nemici irriducibili, ma ha di fronte a sé il nemico dell'ignoranza, dell'ostinazione, del conformismo, della vigliaccheria, e talvolta anche della malafede. Allora un'azione non-violenta in questo caso deve essere un'azione tesa a rompere questo guscio, questa ostinata introversione, questa negoziazione testarda affinché si liberi la coscienza. Una lotta allora non contro il padrone, ma contro il padronato, affinché sia salvo, se così si può dire, anche il padrone.

Forse per altri tipi di discorsi rivoluzionari, il nostro potrà sembrare un po' ingenuo, non realistico.

Il Trifoglio, n. 5, 1971, p.32

Riflessioni sull'educazione sociale-politica

Mi sembra assodato, come punto d'accordo iniziale, che educare è fare una politica, precisamente una politica educativa.

Tutti concedono che educare astrattamente non ha senso e che ogni educazione procede da una determinata visione del mondo e dell'uomo. Infine è chiaro che questa attenzione all'aspetto politico dell'educazione è coerente con il fine originario dello scautismo, la formazione cioè di cittadini migliori (a prescindere dall'idea che B.-P. poteva avere del "buon cittadino").

Che tipo di cittadino (e di cristiano, per altro verso che riguarda l'educazione alla fede) vogliamo offrire alla società?

Rispondere a questa domanda è avere chiarezza nei contenuti educativi.

Non basta dire: "Vogliamo formare un tipo di uomo, capace di scegliere e di impegnarsi socialmente". Sarebbe una risposta troppo astratta.

(...) Già al n. 7 della *Magna Charta (dello Scoltismo)* era scritto che andavano sottolineati nello scautismo (e quindi in tutta l'AGI, essendo lo scautismo il coronamento educativo dell'Associazione) questi valori: "l'apertura, il

pluralismo, la azione per la pace, la lotta alle discriminazioni, l'azione non violenta, la giustizia sociale". Questi valori si riassumono, per amore di brevità, in uno solo: trattare la persona umana sempre come fine, mai come mezzo. Il criterio base di scelta diventa quindi la difesa della persona umana, dovunque sia oppressa e umiliata. Dobbiamo difendere sempre i deboli, perché gli altri sanno difendersi da soli. In questo senso è tutta l'AGI che deve stare dalla parte dei poveri, degli umili, di piccoli. È un tipo di scelta classista? È lottare per il socialismo?

(...) Io credo che non solo l'AGI debba tendere a formare persone portatrici di una speranza ben definita e pronte a pagare di persona, l'AGI stessa deve assumere questa fisionomia "politica".

Prima di esaminare i mezzi con cui rendere operante tale scelta a difesa della persona umana, vorrei mostrare che essa è perfettamente in linea con la scelta cristiana dell'Associazione. In altre parole si tratta del rapporto tra fede e politica.

Come cristiani noi sappiamo che la realizzazione di un mondo giusto, senza sfruttamento e sprechi, avverrà solo nel regno dei Cieli. Ma questo non ci esime dalla lotta.

Come cristiani siamo portatori di un annuncio di salvezza comunitaria. Le promesse bibliche (libertà, giustizia, pace) non possono essere privatizzate.

Proprio per il loro carattere escatologico (relazione con il Regno dei Cieli) impedisce che esse vengano identificate con uno stato sociale storico.

(...) Non esiste una politica derivata direttamente dal Vangelo, ma esistono situazioni politiche in cui incarnare l'ideale di giustizia e di fraternità del Vangelo. Gesù ha afferrato la società umana, per così dire, dal basso, dalla parte dei miseri e dei disprezzati. Egli ha preso partito per i deboli, i poveri, i discriminati. Gesù ci chiede un cambiamento di prospettiva: guardare le cose da sotto in su e non dall'alto. Non perdere mai la solidarietà con quelli che piangono, con quelli che sono affamati e assetati di giustizia.

(...) Non si tratta, in conclusione, di ridurre la fede a politica, né di sostituire il Cristianesimo con l'umanesimo. La politica non può diventare per noi cristiani la nostra religione, come vorrebbero i marxisti. Non possiamo divinizzare la politica: i mutamenti sociali non bastano a dare all'uomo la libertà dal peccato, che è la radice dei mali sociali.

don Luigi del Lago, Il Trifoglio, n. 5, 1971, pp.29-31

III.3 Verso la politica, al femminile: dal dibattito interno nuove scelte per l'AGI

Dal dibattito nell'AGI dei primi anni '70 scaturiscono alcune decisioni assunte nei Consigli generali e riassunte negli stralci che seguono: educazione come presa di coscienza critica della realtà (e quindi educazione politica dell'AGI come "coscientizzazione"); scelta educativa che per le sue caratteristiche qualitative diventa anche azione politica; assunzione da parte dell'AGI di una scelta politica che comporta una nuova consapevolezza ed una reinterpretazione della proposta educativa del guidismo.

Educazione socio-politica: introduzione al tema

Vi presento la sintesi del lavoro svolto durante l'anno dalle Assemblee Regionali, gruppi di studio, interventi pervenuti dai singoli e da Ceppi sul tema dell'educazione sociale e politica per vedere quali sono i punti eventuali da chiarire, confrontare e da approfondire e sui prenderemo poi una decisione.

Premessa

L'AGI è un gruppo giovanile che cerca uno spazio di azione politica a livello educativo.

La sua azione politico-educativa ha come fondamento la persona umana e la riaffermazione e la difesa dei valori fondamentali dell'uomo contro ogni forma di ingiustizia e sfruttamento.

In realtà, davanti ad una affermazione di questo genere ci troviamo soltanto davanti ad un bel discorso, perché non solo nella società in cui viviamo, ma anche nelle Unità di cui siamo responsabili, ci troviamo immediatamente davanti a delle contraddizioni che negano assolutamente il rispetto della persona umana e queste contraddizioni, anche se brontoliamo, in realtà le accettiamo e le subiamo.

Tali contraddizioni della società (discriminazioni) poggiano sulla diversità di livello:

- a) di cultura (ignoranti e istruiti)
- b) di condizione sociale (ricchi e poveri)
- c) di razza (bianchi e neri)
- d) di sesso (donne e uomini)

- e) di ideologie e religioni
sul mito della persona in gamba (efficientismo)
sulla necessità di produrre e di consumare
sulla necessità di far carriera.

All'interno dell'AGI alcune di queste situazioni di contraddizione si ripetono: è stata continuamente denunciata una situazione di fatto discriminante, dovuta non al metodo in sé ma ai mezzi di trasmissione del metodo:

- estrazione sociale media delle capo che impedisce loro di calarsi nella realtà degli altri ambienti
- l'aspetto omogeneo degli elementi di molte Unità
- il linguaggio che essendo solamente espressione di una certa categoria di persone di conseguenza diventa inaccessibile per altre
- il servizio spesso volte inteso come azione rivolta ad inferiori e raramente di collaborazione e partecipazione
- presentazione di un modello e di uno stile e la richiesta di adesione a questo stile che spesso è soltanto esteriore
- il mito della persona in gamba che sa cavarsela da sé
- rapporto educativo di tipo autoritaristico in cui si riproduce quel rapporto di subordinazione (cfr. scuola e famiglia) che facilita l'acriticità e la integrazione in un futuro ambiente di lavoro basato sugli stessi schemi (carriero-successo).

Proposte delle Assemblee

Bisognerebbe che effettivamente ed onestamente ci chiedessimo se noi crediamo veramente di voler fare, di poter fare, di poter realizzare, una società alternativa a quella in cui viviamo, o se in realtà in fondo a ciascuna di noi siamo convinte che tanto ognuno porta la grana da solo, cioè ci penserà la società a rimetterlo al suo posto, a reintegrarlo completamente e noi non avremo fatto neanche tanto male alla società perché, in fin dei conti, abbiamo fatto passare qualche anno in un certo modo a queste persone e basta.

(...) Andando avanti, dalle relazioni pervenute dalle Assemblee Regionali, che sono state purtroppo poche, e quindi quello che sto per dire potrebbe essere rivoluzionato da quello che verrà fuori in questi giorni, la concretizzazione di questa scelta di fondo, cioè di rispetto della persona umana dovrebbe articolarsi in questi tre punti:

- a livello personale: spetta alle singole capo fare una scelta concreta personale di impegno politico coerentemente ai valori che andiamo affermando

- a livello di gruppo: è viva la necessità che ogni gruppo risulti “aperto” e non luogo di evasione e faccia un’analisi accurata delle situazioni ambientali in cui opera onde avere un punto di riferimento concreto.

- a livello di Associazione: l’AGI in quanto Associazione educativa, non può fare delle scelte politiche vere e proprie, intese come azione diretta e di lotta; la sua azione politica sta nell’educare le persone a certi valori (fratellanza, autenticità, libertà) senza sostituirsi alle persone per raggiungere questi valori.

Esistono delle proposte operative di tipo metodologico che coinvolgono concretamente l’Associazione e le più ricorrenti sono queste:

- a) creare nel gruppo una struttura democratica che solleciti l’individuo ad una partecipazione attiva

- b) curare una aderenza maggiore alle realtà sociali (locali e più ampie) delle attività che vengono svolte nelle Unità (ambiente, città, regione)

- c) porsi il problema del linguaggio

- d) usare mezzi “poveri” nelle uscite, campi, attrezzature varie ecc.

- e) riscoprire l’autenticità dello scautismo nelle Unità al di là di ogni schema o modello preconstituito

- f) fare un’educazione liberante (cfr. discorso sulla donna) dove i valori sono quelli propri della persona, senza ruoli preordinati, predeterminati

- g) educare quindi le ragazze a non approfittare mai della propria condizione di donna.

A livello di Associazione resta il problema se l’AGI debba fare una precisa scelta di ambiente nel quale operare e di persone alle quali rivolgere la sua proposta educativa.

a cura di Maria Pizzoli, Il Trifoglio, n. 10, 1971, pp.46-49

Mozione sull’educazione socio-politica

Educare a questo punto significa aiutare l’individuo a:

- a) prendere coscienza dei propri bisogni reali;

- b) assumere una scala autentica di valori;

- c) assumere un atteggiamento critico nel confronto dei valori proposti dalla società e dal vivere comune.

Ciò significa formare delle personalità autentiche e creative, cioè che non accettano acriticamente i modelli proposti e non ne risultano condizionate.

(...) Anche l'AGI proprio per le sue preoccupazioni educative e il rapporto di interdipendenza tra pensiero e azione che caratterizza il suo metodo (e che comporta una priorità dell'esperienza sulla speculazione) è chiamata a fare una analisi immediata della realtà sociale delle sue contraddizioni.

(...) Questa analisi impone una presa di coscienza e l'assunzione di un conseguente atteggiamento fino a giungere ad un rifiuto e alla progettazione di una alternativa nell'ambito e nei limiti della nostra azione educativa.

A questa scelta corrisponde un atteggiamento politico, cioè un determinato modo di essere, di stare, di agire nella società.

Questo per l'AGI, associazione educativa è azione di coscientizzazione

a) presa di coscienza in primo luogo delle contraddizioni esistenti all'interno dell'unità = metodi che si fondano su meccanismi di esclusione (competitività, emarginazione da parte del gruppo di coloro che non accettano i modelli di comportamento dominanti nel gruppo, maggiore importanza attribuita alle caratteristiche intellettuali, di iniziativa, di comunicatività, tecniche educative, volte a supplire alle carenze di persone cresciute in ambiente benestante);

b) presa di coscienza di alcune categorie sociali particolarmente impedita dalla società a soddisfare le proprie esigenze di autoconservazione, di autoaffermazione e di rapporto con gli altri. Evidentemente tale coscientizzazione non si limita alla semplice informazione, ma procede in azioni concrete che vanno di pari passo con lo sviluppo di questa presa di coscienza.

Proposta operativa

Proponiamo di rivolgere lo sviluppo dell'AGI in questi anni verso l'apertura di nuove unità, in quartieri, istituti, ambienti in cui finora o non ci siamo rivolte oppure ci siamo rivolte in atteggiamento paternalistico; questo avvicinamento deve seguire un periodo di presenza partecipante alla vita dell'ambiente da parte della capo oppure di scambio di esperienze con alcune persone che vivono già nell'ambiente e possono, vivendone le esigenze, impostare meglio questo lavoro. Questa esperienza dovrebbe portare alla elaborazione di una nuova proposta educativa che risponda ai bisogni reali di tutte le persone. E inoltre proponiamo come campi d'azione: politica della gioventù, scuola, insediamenti urbani, case di rieducazione, istituti per minori, ecologia ecc.

Queste azioni potranno essere condivise dalle unità, tenendo conto del grado di maturazione e del ritmo di crescita delle persone, sotto la responsabilità della Comunità capi.

Mozione approvata con:

235 voti favorevoli, 32 contrari e 29 astenuti.

Mozioni presentate non approvate: Mozione n. 3

L'Assemblea nazionale capo dell'AGI considerando la socialità elemento integrante dell'essere uomo, si riconosce nella volontà di compiere una precisa azione politica, intendendo con questo la volontà di operare per il bene comune.

Questa azione politica è la scelta educativa che:

- ha come fondamento la persona e la riaffermazione e difesa dei valori fondamentali dell'uomo (libertà, autenticità, fraternità) contro ogni forma di ingiustizia, discriminazione e sfruttamento;
- si realizza con proposte rivolte a persone di ogni ambiente, senza discriminare o escludere qualcuno e aprendosi di preferenza ad ambienti in cui più spinta sia la tendenza all'emarginazione.

Le scelte di azione politica derivano da questa precisa scelta iniziale:

- a livello di servizio educativo nell'unità: la capo individua anzitutto all'interno dell'unità e nel suo stile di vita e azione, le situazioni di fatto o di tendenza, di discriminazione o emarginazione, ed aiuta quante con lei ci conducano, a liberarsi;
- a livello associativo: le capo si impegnano, insieme, ad una analisi approfondita dell'ambiente storico-sociale in cui svolgono il proprio servizio, ai vari livelli: nazionale, regionale, locale.

Dibattito assembleare

La discussione, incentrata sulla prima mozione, ha sottolineato la necessità di prendere posizione nei confronti della realtà sociale nella quale si vive, e al tempo stesso di esprimere questa preoccupazione in termini non polemici o di parte. Si è messa anche in evidenza la necessità di indicare

alcune linee operative per la realizzazione delle scelte in essa contenute. Alcuni emendamenti conseguenti alla discussione hanno portato al congelamento in essa di alcuni punti contenuti nella parte finale della seconda mozione. Le altre tre mozioni, pur essendo state discusse ed emendate, non hanno raggiunto un numero di voti sufficienti per l'approvazione.

Il Trifoglio, n. 10, 1971, pp.52-55

Proposta associativa

Premessa

Questa proposta associativa, nata da vari documenti elaborati in questi ultimi anni dall'ASCI e dall'AGI, è espressione di quelle scelte via via maturate, che danno un volto all'Associazione.

La scelta politica

L'azione educativa implica un confronto fra le idee da cui nasce e il tessuto storico sociale in cui si incarna: non può essere neutrale ma sempre si colloca con spirito critico di fronte alle situazioni concrete.

In questo senso la proposta educativa scout, così come si offre nel suo preciso contesto ha un valore politico e presuppone nel capo la sua scelta politica di essere educatore.

In particolare l'articolazione della società moderna pone dei nodi che in modo intimo toccano l'azione educativa, e sui quali è doveroso prendere posizione agli opportuni livelli, alla luce di un'analisi approfondita ed estesa dei motivi che determinano e perpetuano questa situazione.

Tale analisi deve condurre ad una seria indicazione di soluzioni, che si traducono nel compito specifico di stimolare nel gruppo:

a) presa di coscienza in primo luogo delle contraddizioni esistenti all'interno delle unità;

b) presa di coscienza dell'esistenza di alcune categorie sociali particolarmente impedita dalla società a soddisfare le proprie esigenze di autoaffermazione e di rapporto con gli altri;

c) assunzione di un atteggiamento conseguente con azioni concrete che vanno di pari passo con lo sviluppo di questa presa di coscienza, nel rispetto della capacità di percezione e dei livelli di maturità del gruppo.

Si è dunque di fronte a realtà e scelte che chiamano in causa gli educatori in modo diretto, e ad altre che intervengono in modo più riflesso.

Sta a ciascuno fare scelte operative più specifiche ed aiutare i ragazzi a desiderare un impegno concreto e una scelta personale e libera.

A livello personale il capo vive la realtà concreta del suo oggi.

Conosce quelle situazioni di sfruttamento, di sottosviluppo e di crisi che sono presenti nella comunità civile. In mezzo a tante ingiustizie sa essere attento ad ogni aspirazione nel senso della giustizia e del rispetto per l'uomo traendone motivo di speranza. Facendo leva su questi aspetti positivi si inserisce nella scia di coloro che lavorano per un mondo più giusto.

Il capo si rende conto di dover prendere una decisione che sia a livello di uomo.

In particolare si sente coinvolto e quindi responsabile e attivo in ogni situazione umana, fatto irrinunciabile cui il metodo abitua fin dalle prime fasi dell'educazione scout.

Il Trifoglio, supplemento al n. 8, 1973, pp.4-8

Agesci e politica: dal “se” al “come”

L'Agesci nasce con un Patto Associativo fondato anche sulla scelta politica. Nel periodo dal 1975 al 1988, anno nel quale viene approvato un documento organico, si passa dal “se” assumere una scelta politica al “come” declinarla: quale educazione per quale politica, quale impegno politico per l'Associazione a tutti i livelli e per i capi

IV.1 Dal “se” al “come”: una scelta politica che fa problema

La scelta politica del Patto Associativo del 1975 contiene per l'Agesci appena costituita affermazioni impegnative: la scelta politica non è un'opzione facoltativa bensì un impegno che qualifica l'uomo; l'azione educativa che presuppone e contiene la scelta politica diventa esigente sul piano dei valori e critica verso alcuni aspetti della società, si orienta verso ambiti di emarginazione e sfruttamento, comporta il rifiuto della violenza e dell'autoritarismo (e quindi del fascismo); la scelta politica comporta la responsabilità sociale dell'Agesci e quindi l'impegno a prendere posizioni politiche.

È una scelta che fa problema e infatti già nel '76 si aggiunge con una mozione il rifiuto anche del totalitarismo a tutti i livelli (come conseguenza del dibattito sulle scelte antifasciste che sembravano troppo mirate); nel '77 e '78 si ridiscute nei Consigli generali se ulteriormente modificare la formulazione della scelta politica, optando alla fine, come in tanti altri casi nella storia associativa, per il mantenimento del testo e per l'avvio di un, manco a dirlo,

“ampio e profondo dibattito sul problema”. Si scopre insomma che la scelta politica non è un punto di arrivo bensì di partenza, in una realtà sociale e politica e anche associativa piena di contraddizioni.

Ecco al riguardo alcuni temi trattati dai Consigli generali e una riflessione al contorno di Ornella Fulvio.

La scelta politica

La scelta di azione politica non è un atto individuale né una opzione facoltativa, ma un impegno che qualifica l'uomo, in quanto inserito in un contesto sociale che richiede la partecipazione di tutti alla gestione del bene comune.

L'azione educativa, proprio perché presuppone e contiene la scelta politica, non può essere neutrale, ma richiede il confronto tra la realtà sociale e la linea educativa vissuta nelle Unità.

Essa è tesa al superamento dell'individualismo (stimolato nella nostra cultura da spinte alla competitività e da condizionamenti al libero crescere della persona) attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.

In questa prospettiva riteniamo fondamentale l'educazione alla libertà, secondo esigenze di creatività, esperienze critiche e di servizio proprie della realtà giovanile.

L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza di questi problemi, ma richiede un impegno concreto della comunità, rispettando l'età dei ragazzi e il livello di maturazione del gruppo.

La diversità di opinioni presenti nell'Associazione, arricchendo ed approfondendo le nostre analisi, non deve tuttavia impedirci di prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili.

Ci impegniamo pertanto:

- 1) a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona umana;
- 2) a portare la nostra proposta educativa particolarmente là dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento;
- 3) a rifiutare decisamente, nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte che hanno l'unico scopo

di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo a tutti i livelli.

Si è dunque di fronte a realtà e scelte che chiamano in causa gli educatori in modo diretto. In questa prospettiva il capo aiuta i ragazzi ad impegnarsi concretamente e ad operare scelte personali che siano autonome e libere.

A livello individuale il capo vive la realtà concreta del suo oggi: si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana, fatto irrinunciabile cui il metodo abita fin dalle prime fasi dell'educazione scout.

L'Associazione sa di essere una realtà nel mondo giovanile e pertanto di avere delle responsabilità nel campo civile, dove compie uno sforzo di analisi dei condizionamenti di varia natura che incidono sui ragazzi e degli ambienti in cui questi vivono e, qualora necessario, si esprime sia con giudizi pubblici che con azioni concrete.

In ciò collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame.

Patto Associativo, Scout - Proposta Educativa, n. 1-2, 1975, p.48

Modifiche al Patto Associativo

Viene approvata la modifica al Patto Associativo, al punto 3 della sua parte finale, nel testo seguente:

“3) a rifiutare decisamente nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte che hanno l'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli”.

Mozione 16/1976, Scout - Proposta educativa, n. 14, 1976, p.27

La scelta politica nel Patto Associativo

Il Consiglio generale 1977 ha richiesto una riflessione ed un approfondimento della scelta politica dell'Associazione per una migliore formulazione di essa nel Patto Associativo.

Il Consiglio generale 1978 ritiene innanzitutto che la discussione sulle scelte politiche non può essere qualcosa di distaccato da tutto il modo di essere dell'Associazione, dal suo modo di vivere, dal suo modo di operare oggi e quindi dalle sue scelte educative e dalla sua scelta cristiana.

Sembra in questo senso che il Patto Associativo, come è oggi, individui

in modo sufficientemente chiaro l'identità e lo specifico dell'Associazione, il tipo di proposta che vuol fare, i mezzi e il ruolo che essa ha e deve avere nella realtà d'oggi.

Ritiene importante approfondirlo, svilupparlo, esplicitarlo, concretizzarlo:

1. offrendo ai capi esperienze di vita e di crescita luoghi d'incontro in cui più facile è il confronto e la scoperta di ciò che ci unisce (non sono certo le norme a farlo);

2. fondando l'Associazione su una comunità più che su ideologie e offrendo ad esse strumenti di crescita, perché solo attraverso la creazione di ambienti vivi e dinamici che lavorano su progetti educativi chiari, globali e concreti (che siano la traduzione in vita del Patto Associativo), nasce l'unità dell'Associazione;

3. impegnando il Comitato centrale a promuovere da oggi - anche attraverso l'acquisizione agli atti del Consiglio generale degli interventi svolti sull'argomento - nonché le strutture associative a partecipare attivamente ad un ampio e profondo dibattito sul problema, che tenda alla chiarificazione del senso che ha per i capi il Patto Associativo, alla piena appropriazione del suo significato più profondo da parte di molti che non hanno partecipato alla sua stesura originaria, alla riscoperta ed alla ricerca di attualizzazione dei contenuti di fondo in esso espressi o da esprimere.

Tale lavoro dovrebbe svolgersi attraverso l'impegno di tutte le strutture a partire dalle Comunità capi, con un'ampia circolazione dei contributi maturati, mediante il dibattito sulla stampa associativa, la conoscenza delle esperienze in atto a livello locale, la Route Comunità capi 1979.

Solo come risultato di questo lavoro si dovrebbe procedere, se necessario, a un completamento o ad un chiarimento dell'attuale testo.

Mozione 14/1978, Scout - Proposta Educativa, n. 16, 1978, p.38

La scelta politica nel Patto Associativo

Introduzione di Claudia Conti

La mozione del Consiglio generale 1977 diceva *“preso atto degli equivoci che spesso derivano dal diverso modo di interpretare e storicizzare la scelta politica enunciata nel Patto Associativo, ritenendo necessario chiarire le linee di intervento associativo e di partecipazione per i capi, le Comunità capi e i Comitati di zona*

e di regione, il Consiglio generale 1977 affida all'Associazione tutta la riflessione e l'approfondimento di tale problema iscrivendolo all'ordine del giorno del Consiglio generale 1978 per una migliore formulazione di tale scelta".

In questo anno il Comitato centrale, non investito direttamente dal Consiglio generale ma in quanto organo esecutivo dell'Associazione ha cercato di promuovere il dibattito (attraverso la stampa e nell'incontro con i Responsabili regionali di febbraio) perché il problema della scelta politica, nel contesto del testo generale del Patto Associativo, fosse riappropriato da parte di tutti i capi.

Dopo questa riflessione ci sembra opportuno chiedere al Consiglio generale 1978 di non riformulare il testo della scelta politica nel Patto Associativo, ma considerare il lavoro svolto e la discussione che faremo oggi come un inizio di riflessione su che cosa vuol dire "scelta politica" e che cosa vuol dire oggi educare a una scelta politica i ragazzi: si arriverà poi a una eventuale riformulazione del testo.

Questo metodo di lavoro, a più lunga scadenza, ci sembra analogo a quanto fatto a suo tempo sulla scelta ecclesiale dell'Agesci. Due Consigli generali hanno affrontato il tema, perché ci fosse veramente una maturazione in Associazione, prima di cambiare delle formule. Con la stessa pazienza dobbiamo agire oggi, tenendo ben presente il forte legame che c'è fra i due temi in quanto la parola di Dio, la nostra scelta ecclesiale e la nostra volontà di credenti non sono assolutamente dissociabili dalla nostra presenza nella storia.

Quando ci incontriamo fra noi e con i nostri capi vediamo che nel parlare di politico o di scelta politica c'è un profondo disagio che si può ricondurre ad alcuni punti:

- ci troviamo oggi in Italia di fronte alla situazione di uno Stato che, a seconda poi della nostra valutazione politica, noi diciamo "provoca", "genera", "favorisce" oppure semplicemente "copre" delle situazioni di ingiustizia;
- c'è una corresponsabilità, una con-colpa, talvolta ammessa esplicitamente, talvolta evidenziata invece da dei cambiamenti di strategia, da parte di tutte le componenti politiche e pubbliche, anche di opposizione. In questa corresponsabilità c'è contemporaneamente il blocco dell'azione, e l'uso di scaricare reciprocamente le colpe l'uno sull'altro;
- altra ragione di disagio è l'impressione di non avere alle spalle, come italiani, una storia comune, ma una storia molto dissociata in cui ogni citta-

dino sente molto forte il richiamo al privato; gli ultimi decenni di storia sono passati solo al vaglio delle critiche senza un progetto alternativo cioè di critiche distruttive, nella mancanza di fiducia.

Infine ci sembra che, indipendentemente dagli ultimi fatti gravi, ma come situazione permanente di questi anni, si sia profondamente inquinata quella che possiamo chiamare una antropologia comune, una antropologia basata su valori di matrice cristiana e sui valori fondamentali di convivenza civile e di socialità; ne deriva una difficoltà a identificarsi in una forza politica, una estrema difficoltà a riconoscerci con altri in un progetto di società e in una strategia di impegno. Su questo disegno di fondo si innesta poi il problema del continuo aggravarsi della crisi economica.

Credo che discutere oggi, approfondire, prendere del tempo, come associazione, senza una scadenza immediata di formulazione, per privilegiare la discussione e il confronto, ci permetta di capire che viviamo delle contraddizioni molto forti e che queste contraddizioni non possono essere sanate con un semplice atto di "buona volontà", né con delle "scorciatoie". Uno dei rischi più forti che ci sono oggi è da un lato l'adesione acritica a certi slogan e a certi comportamenti di lotta e di rivoluzione ("è giusto che qualcuno paghi perché siamo stati governati male") e contemporaneamente il rischio di una risposta viscerale di segno opposto in nome di una ripresa dell'ordine tramite lo Stato di forza.

Allora come associazione di credenti e come responsabili di educazione, dovremo far fare nella nostra prospettiva di scelta politica un giro di boa, cioè il giro del positivo; vale a dire che, prima di analizzare e scegliere strategie, dobbiamo ricominciare a costruire un tessuto di fiducia, di raziocinio, di valutazione della situazione, di reale conoscenza, di speranza e di fede nei valori fondamentali.

Questo tessuto connettivo, in cui deve radicarsi poi il tema della "scelta politica", si compone di cardini che come scout e come credenti ci sembrano indispensabili e che la società deve assicurare:

1. ritrovare una qualità di convivenza che consenta a tutti di cercare la verità fino alle verità ultime, che provochi - e non soffochi - gli spazi in cui interrogarsi sul senso della vita e dell'umanità;
2. che ci sia libertà di pensiero e di scelta per ognuno di noi, e per chi pensa diverso da noi;

3. che ci sia rispetto della vita e rispetto degli altri, nella coscienza dei propri limiti e nell'accettazione del fatto che la costruzione del bene comune è sforzo e patrimonio di tutti e non può essere esclusivamente la realizzazione di un solo progetto.

A questo punto occorre fare ancora un richiamo, che può sembrare ovvio, ma che in questi ultimi anni è diventato sempre più necessario fare, ed è il richiamo sia alla Costituzione che alla democrazia. In fondo noi potremmo dire: "da più di trent'anni viviamo in uno stato democratico"; però se gratiamo appena appena un po' la nostra vernice democratica, quando succede una tensione, quando c'è una situazione di emergenza, o anche quando ci troviamo a discutere con persone che pensano diversamente da noi, insorge facilmente una logica che non è democratica. Si prendono quelle scorciatoie di cui parlavo prima, si rifiuta chi non la pensa come noi, si ricorre alla violenza verbale che fisica, si perde fiducia nella possibilità dei mezzi democratici per combattere le malattie di crescita proprie della democrazia.

Diventa perciò importante questo richiamo alla democrazia, intesa non come semplice gioco delle maggioranze, ma come qualità della vita, come costume. Il che vuol dire, anche nel nostro vivere in Associazione, nel nostro essere persone, nel nostro essere capi, avere volontà e capacità reale di partecipazione a una costruzione di bene comune; vuol dire garantire:

- la possibilità che la voce di ognuno, nel caso della società, ma anche nel caso dell'Associazione, abbia il suo peso, e lo abbia grazie a degli efficaci strumenti e strutture intermedie;
- una vera libertà e possibilità di informazione e di conoscenza;
- la possibilità di controllare realmente la gestione del potere;
- la possibilità di pensare, e lo stimolo a pensare non solo per se stessi ma per la costruzione del bene comune;
- infine impedire con ogni forza ogni strumentalizzazione che va dall'utilizzo del vecchio pensionato per avere più soldi per l'istituto, all'armare il bambino perché vada in piazza a protestare per i nostri ideali.

Per concludere, non voglio che il discorso di scelta politica sia letto in termini esclusivamente spirituali o esclusivamente di mandato della nostra fede, perché è precisa responsabilità anche per i non credenti e per la parte di noi che sembra meno credente; per noi però, capi e credenti, è indissolubile il nostro impegno sociale dall'illuminazione cristiana.

E in questo senso, nel nostro impegno sociale e politico è guida la frase di Carlo Braca: “Non spetta ai credenti, in un mondo che vive e si sviluppa senza Dio, tenerlo vivo e dare una testimonianza credibile?”.

Dibattito

Il Consiglio generale è giunto alla decisione di non modificare il testo del Patto Associativo per il punto della scelta politica, dopo un ampio dibattito che sintetizziamo molto brevemente.

Alcuni interventi, sostenendo la necessità di procedere ad una parziale riformulazione, mettevano in evidenza come l'attuale testo non sia o non appaia chiaro soprattutto quando venga usato presso i genitori e più in generale come presentazione della Associazione. Il Patto è nato come un documento agile e questa “intoccabilità”, che ora sembra gli si attribuisca, di certo non giova a renderlo un documento di lavoro. In questi interventi è stato sostenuto che - in fondo - un motivo inconscio per non modificare il testo odierno è proprio nel fatto che in questa stesura il Patto Associativo “non disturba nessuno”.

Altri interventi, riprendendo questo punto ma con altro taglio, hanno sostenuto che se il Patto Associativo non disturba nessuno ciò si deve far risalire non al testo, ma alla volontà di non lasciarsi disturbare. Noi condividiamo la tendenza generale a scaricare le responsabilità sugli altri, a chiuderci nell'Aventino di chi ha la coscienza a posto perché già fa tanto (l'educazione), quando invece il Patto Associativo esige ancora di più. È chiaro che - in quest'ottica - il reale problema non è tanto nel testo quanto nell'applicazione che se ne fa nell'opera dell'Associazione. Di particolare interesse per la futura riflessione ci sono sembrate queste affermazioni:

- il contesto nuovo che l'educazione propone è nell'ottica di speranza. Se oggi muore l'utopia - come è stato sostenuto anche in Consiglio generale - nel senso che forse muore la speranza nella costruzione di una nuova “torre” fatta solamente dall'uomo, ciò avviene perché sempre più essa si rivela una nuova forma della torre di Babele. L'educazione ripropone un'ottica di speranza quando parla della salvezza e dell'intervento di Dio nella storia. Non si tratta però di cristianizzare quanto è nato in modo sostanziale al di fuori della logica di Dio, indipendentemente dall'etichetta con cui queste idee si possano vestire: si tratta di scorciatoie pericolose. La speranza cristiana è alla radice in contrasto con talune visioni dell'uomo;

- i valori, i contenuti del Patto Associativo, perché abbiano un senso vanno riscontrati nella attuazione della proposta educativa. Occorre nell'azione educativa una coerenza a tutta prova, cioè una radicale chiarezza di coscienza perché quanto affermato nella teoria non sia contraddetto nella pratica quotidiana. Sono gli atti - in particolare nell'educazione scout - che parlano delle nostre idee assai più di quanto possano fare i nostri documenti.

Se è vero che fondamento della proposta scout è la speranza, cioè la salubilità di questo mondo qui ed oggi, come si spiegano tante presentazioni del mondo e della realtà fatte solo o prevalentemente in negativo, in molte nostre attività? Il conclamato rispetto per la persona e la sua valorizzazione non sono invece negati a tutte lettere dai meccanismi di confronto che mettiamo in essere, ad esempio in certe nostre assemblee di capi? La ricerca della verità non ci dovrebbe impedire - nel concreto del quotidiano - di analizzare le affermazioni altrui solo in un'ottica di "che disegno ci sarà dietro?" se siamo convinti davvero che spirito soffia dove vuole?

Se esiste il pericolo della scorciatoia che mette insieme cose contrastanti se non antitetiche, occorre che l'educazione si impegni a non scindere la città di Dio dalla città degli empi. È la tentazione che sempre si rinnova e che ci impedisce (a noi educatori, ma più in generale a tutti i cristiani) di "parlare di Dio".

I successivi interventi, suscitati anche dall'andamento generale del dibattito, hanno teso a mettere in evidenza che se anche il testo non è il punto centrale, non si può certo ignorare che le parole sono le case delle idee e che quindi una migliore formulazione se non migliora l'idea, di certo ne può facilitare la comprensione e la diffusione.

Allegato 1/1978, Scout - Proposta Educativa, n. 16, 1978, pp.34-37

Scelta politica e patto associativo

Il lavoro di riflessione sul tema della scelta politica, posto all'ordine del giorno in seguito all'indicazione del Consiglio generale, ha avuto il suo momento iniziale in alcune premesse che hanno messo a fuoco il problema e hanno suggerito degli spunti per la discussione nei gruppi.

I tre gruppi di lavoro che sono seguiti hanno approfondito vari aspetti del problema, scaturiti dalle riflessioni proposte, sintetizzandoli e successivamente discutendoli in assemblea.

(...) Il primo gruppo ha ritenuto che la rielaborazione della formulazione, richiesta dal Consiglio generale, risponda all'esigenza di riaprire una discussione, cui buona parte dei capi attuali non hanno partecipato.

Tenendo presente che non è possibile esaminare la scelta politica prescindendo da quella scout e da quella cristiana, si ritiene che probabilmente la maggior parte dei capi non ha chiare quest'ultime, per cui si "fa" politica e non "educazione alla politica" con una connotazione coerente ad esse.

(...) Occorre riuscire ad essere propositivi ed incarnati nel tempo: si sono aperti, oggi, spazi e modi di intervento che non esistevano all'epoca di B.-P. e che offrono reali possibilità di partecipazione alla gestione del bene comune: è certo, tuttavia, che una vera partecipazione richiede anche un impegno di competenza. Per quanto riguarda i contenuti, il Patto Associativo dovrebbe prendere posizione su fatti precisi; ad esempio, a favore di una visione della vita fondata sull'avventura e sulla costruzione, piuttosto che sulla garanzia e sull'assistenza; a favore di una specifica attenzione verso i lontani, contro ogni forma di corporativismo; a favore dell'attenzione a ciò che di nuovo emerge dal quotidiano e dall'ambiente, come corretto rapporto con la natura (da leggere ed insegnare a leggere).

Una scelta esplicita a favore della democrazia e della non-violenza; l'importanza di vivere esperienze di comunità con persone ed idee diverse.

(...) Il secondo gruppo di lavoro ha ritenuto che, quando la scelta politica del Patto Associativo è vista nell'ambito delle scelte e delle affermazioni di tutto il Patto, sia espresso con sufficiente chiarezza che si scelgono obiettivi dell'educazione e per l'educazione e non "una parte politica".

Da parte della maggioranza dei capi è parso che non vi è invece, attualmente, una conoscenza matura del significato della scelta politica, e della concretizzazione operativa di essa nella proposta educativa, testimoniata dai capi e vissuta nelle unità.

Bisogna stimolare le Comunità capi a lavorare con concretezza nella progettazione globale dell'impegno educativo, chiarendosi obiettivi, mezzi e verifiche per la crescita dei capi e dei ragazzi. Questo con occasioni di esperienze da vivere e su cui riflettere e non a livello di parole (accademia). Per cui c'è la necessità di pensare e realizzare anche occasioni nuove e diverse per la formazione dei capi.

(...) La maggioranza di coloro che hanno lavorato nel terzo gruppo ritie-

ne opportuna una revisione del Patto Associativo considerato eccessivamente impreciso e quindi migliorabile, anche se ha sottolineato l'importanza di far circolare le idee in Associazione.

Ornella Fulvio, Scout - Proposta Educativa, n. 2, 1978, pp.16-19

IV.2 Dal "se" al "come": le conseguenze della scelta politica

Negli articoli che seguono, che coprono il periodo dal 1975 al 1982, si avvia la riflessione sul "come" declinare la scelta politica: se educare è fare politica, l'Agesci come "prende posizione" in politica?

E i capi, le Comunità capi, le Comunità R/S come "prendono posizione"?
(Mario Sica)

Come possiamo ridefinire oggi il "buon cittadino" inteso come "cittadino attivo", che intendiamo formare, con un metodo che contiene l'educazione politica nella sua essenza? (Roberto Lorenzini); come impostare un rapporto corretto tra educazione- con valenza politica - e scelte politiche - mantenendo l'autonomia delle due dimensioni senza anteporre al processo educativo precise scelte ideologiche? (Roberto D'Alessio); come "connotare politicamente" la Comunità capi? (Vittorio Ghetti, che sottolinea quattro aspetti al riguardo: Co.Ca come comunità di cambiamento, che fa la scelta dei poveri, che crede nell'utopia, che difende il bene comune pagando di persona); come rendere effettivamente politica la propria azione educativa? (Gualtiero Zanolini); come vivere da cristiani nella città con una presenza attiva, testimoniando senza rotture traumatiche la dimensione di una costruzione comune con tutti gli uomini? (Giancarlo Lombardi).

Scautismo e politica

Riteniamo che il fondo del problema abbia ormai, per la grande maggioranza dell'Associazione, una soluzione univoca. Al Consiglio generale '75 è stato votato all'unanimità un testo statutario secondo cui "l'Associazione realizza

il suo impegno politico nell'azione educativa, al di fuori di ogni legame o influenza di partito”.

Superando, quindi, la tradizionale “apoliticità” (che, del resto, a ben vedere, non è mai esistita), si è preso coscienza oggi “che educare è fare politica”, e cioè che l'atto educativo non può essere per sua natura politicamente neutro, ma al contrario presuppone una determinata visione della società: quella che si esprime a livello ideologico nella parte sulla “scelta politica” del Patto Associativo, e a livello metodologico in certi mezzi del metodo (sistema delle squadriglie e in genere lavoro di squadra, abitudine al dibattito e al confronto di idee, aspetti ecologici della vita all'aperto, servizio del prossimo ecc.).

Se è vero che “educare è fare politica”, allora si danno occasioni in cui l'Associazione, come tale, attraverso i suoi organi democraticamente eletti, verrà sollecitata a prendere posizione su questioni politiche. Potrà trattarsi di questioni più attinenti all'azione educativa (pensiamo al campo della politica per la gioventù, dell'urbanistica, della politica scolastica, dei regolamenti militari, dell'obiezione di coscienza); oppure in casi più gravi ed eccezionali, in cui appaiono in grave pericolo i valori di pace, libertà, giustizia, rispetto della persona umana, può trattarsi anche di questioni di politica generale.

L'impegno politico individuale

Numerosi giovani provenienti dallo scoutismo scelgono un impegno politico. La loro scelta è lo specchio di un pluralismo: li troviamo infatti in partiti di diverso orientamento.

(...) Problemi possono sorgere quando l'impegno politico non sia già alternativo, ma parallelo rispetto a quello educativo. Per il capo, ad esempio, che oltre al suo servizio nell'Associazione militi in formazioni politiche o si presenti candidato alle elezioni.

Anche qui, non si vuol negare il lato positivo di questo impegno. Però esso presenta dei rischi:

- anzitutto che il capo, consapevolmente o meno, imponga le sue idee politiche ai ragazzi;
- in secondo luogo, che il capo coinvolga nelle sue scelte l'Associazione. Si ha un bel distinguere: soprattutto per l'ambiente locale, l'Associazione è giudicata essenzialmente nelle persone responsabili locali.

Può apparir antipatico dire questo, ma vi sono casi in cui, a un certo livello di responsabilità partitiche, l'impegno scout diviene incompatibile con esse, per il rispetto che si deve all'Associazione e al pluralismo di opzioni partitiche in essa esistente. E quanto ai candidati, lo stesso senso di rispetto dovrebbe indurli a considerarsi sospesi dagli incarichi che ricoprono almeno per la durata della campagna elettorale e, se eletti, per la durata del loro mandato;

- Vi è infine un terzo rischio, al quale si può accennare solo per completezza: che vi sia da parte del capo politicamente impegnato una utilizzazione delle strutture associative a fini di parte. Un capo cioè, che anziché servire l'Associazione, se ne servisse.

L'impegno politico dei gruppi, delle Comunità capi, delle Comunità R/S

La domanda qui è la seguente: in che misura le singole comunità possono prendere posizioni politiche?

Distinguiamo anche qui vari casi:

- vi sono le opzioni politiche che l'Associazione ha già chiaramente preso;
- vi sono opzioni che riguardano direttamente l'ambito in cui vive la comunità in questione.

Al fuori di questi casi, le comunità di base dovrebbero astenersi dal prendere posizioni strettamente politiche, senza aver sentito le strutture associative.

I motivi sono evidenti:

- tali posizioni possono dividere la stessa comunità di base;
- anche quando ciò non si verifichi, possono non rispettare il pluralismo di opinioni di quanti (genitori, enti ospitanti) indirettamente partecipano all'Associazione;
- soprattutto, esse ignorano il fatto che l'Agesci è un'associazione, non una federazione di unità di base indipendenti.

Mario Sica, Scout - Proposta Educativa, n. 29, 1977, pp.54-56

Educazione politica

B.-P. faceva un lavoro politico.

(...) Il civismo è stato definito in poche parole "attivo attaccamento alla comunità". In un paese libero è facile ed anche piuttosto comune, che uno si consideri un buon cittadino solo perché osserva le leggi, fa il suo lavoro,

ed esprime la sua scelta politica, nello sport ed in altre attività, lasciando che gli altri si preoccupino del benessere della nazione. Ma cittadini passivi non bastano per tenere alte nel mondo le virtù della libertà, della giustizia, dell'onore. Per far questo occorre essere cittadini attivi.

Anche noi facciamo un lavoro politico: inchieste, mostre, spettacoli, incontri, denunce, documenti, sensibilizzazione, partecipazione ai collettivi, informazione, dibattiti, studio: ci siamo veramente qualificati!

(...) Proviamo a ridefinire: per noi oggi il "buon cittadino" è colui che partecipa attivamente con gli altri al cambiamento della società in cui vive per renderla vicina ai suoi ideali:

Di conseguenza le caratteristiche del buon cittadino sono:

- 1) lo spirito critico: altrimenti non si accorge dove sono i mali da combattere e le cose buone su cui far leva;
- 2) la capacità di lavorare con gli altri: perché da solo non concluderà mai niente e poi non è bello;
- 3) un carattere forte: perché se no lascia tutto a metà abbattuto dalle delusioni, dalla corruzione, dalla incomprensione, dalla fatica ed "entra in crisi";
- 4) la capacità di fare bene le cose: cioè la competenza perché altrimenti tutta la buona volontà di cambiare il mondo resta un'ipotesi di lavoro;
- 5) un ideale per cui vivere: che serva come spinta nelle difficoltà e come progetto sul quale modellare i propri sforzi.

(...) Sarebbe come dire che la vita dell'unità è una parabola della vita sociale ed in essa si creano tutte le situazioni su cui far allenare i nostri ragazzi alla vita (prepotenze, autorità, servizio, responsabilità) con la differenza, rispetto a fuori, che la vita dell'unità è a loro misura e possono agirvi concretamente ed esserne realmente responsabili.

Sarebbe come dire che se il metodo è ben applicato già di per sé contiene elementi forti di educazione politica, li contiene nella sua essenza.

Roberto Lorenzini, Scout - Proposta Educativa, n. 14, 1978, pp.25-26

Politica, educazione, scoutismo

L'articolo si propone di riflettere sulla collocazione dello scoutismo nell'ambito delle esperienze pedagogiche attuali. O più umilmente, di illustrare le sue linee di tendenza con alcuni riferimenti precisi che evitino le superficialità.

li definizioni che dimenticano la scientificità dell'educazione e fanno tutt'uno di politica e educazione.

Per fare questo prenderò in esame, un po' strumentalmente, due "politici" (a dispetto di come di autodefiniscono) che parlano di educazione, Giulio Girardi e Luigi Giussani.

(...) Sia chiaro: non penso neppur lontanamente ad un parallelo tra i due dal punto di vista dei contenuti; a me pare che ciò che accomuna le due concezioni educative è proprio la riduzione dello specifico educativo: l'anteporre al processo educativo una scelta ideologica (o che rischia di diventare tale) che annulla l'autonomia e la caratteristica di liberazione che il fatto educativo ha in sé; la potenzialità di conversione e di cambiamento rivoluzionario che, inespresse, sono presenti nel rapporto tra educatore ed educando.

Approfondiamo allora in concreto quali rischi si corrono a mettere in secondo piano l'autonomia e la specificità del momento educativo rispetto alle scelte ideologico-politiche.

La subordinazione di ogni dimensione, fra cui quella educativa, alla politica è un fatto relativamente recente. Da quando, nella seconda metà degli anni '60 si è affermato a livello di coscienza di massa il principio del primato della politica e che "tutto è politica".

La prima e importante conseguenza di questa subordinazione è il confondere la dimensione del "sociale" con quella del "politico"; l'azione in ambito sociale ha delle caratteristiche di attenzione alla realtà, di aggregazione sui bisogni reali, di rinuncia a schemi precostituiti, di presa di coscienza ampia e di massa, che l'azione politica in senso stretto non ha.

Non dirò che l'azione politica prescinde da tutto questo (anche se spesso è così) bensì che comunque queste peculiarità non sono ad essa sempre necessarie.

Ora: l'azione educativa è azione sociale per definizione. Un progetto cosciente di intervento educativo ha nel sociale il suo terreno di azione.

Al contrario l'attività politica ha bisogno di un quadro della realtà e dei suoi bisogni più compiuto ed utilizzabile, come tale più schematico e semplificato. Essa opera a livello delle cause generali e tende a dimenticare le cause più modeste, non certo separata dalle prime, che vivono nella dimensione giornaliera, che si incontrano nei ruoli professionali e nei rapporti tra le persone.

(...) Le due dimensioni, sociale e politica, non sono divise, sono in costante rapporto dialettico; si intersecano e spesso si presuppongono a vicenda, si rimandano l'una all'altra. Così come, sempre, lo sbocco di una azione educativa è azione politica; o ha, in ogni caso, valenza politica.

Nonostante questo, ogni dimensione ha la sua autonomia: chi le confonde inconsapevolmente sarà, inevitabilmente, o un politico frustrato, perennemente utopico nelle sue proposte, o un animatore sociale incapace di comprensione per la complessità dei problemi e la profondità dei bisogni della sua gente.

Altre sono le conseguenze che derivano da un rapporto corretto, cioè non subordinato ma dialettico, tra educazione e politica:

- in questa ottica si riconosce, ad esempio, che i bisogni della persona sono forti quanto quelli del collettivo (della classe o della generazione...);
- che le esigenze di organizzazione non possono a lungo sottomettere quelle della persona.

È il problema, riproponibile sempre, ma proprio di questi tempi, del rapporto tra personale e politico.

Ora, dove finisca il personale e cominci il politico è impossibile dire.

Però deve esserci in noi la consapevolezza che l'uno non può essere subordinato o assunto all'altro: anch'essi si costituiscono in una dialettica di continuo superamento per passare da un livello di coscienza e di qualità della vita inferiore, ad uno superiore.

Altra considerazione da fare è che i metodi sono importanti quanto i contenuti. Privilegiare la dimensione politica facilmente conduce a privilegiare i contenuti; gli obiettivi, sui modi con cui sono raggiunti, con conseguenze nefaste su un processo di reale cambiamento.

Riguardo al leader politico e all'educatore ne discende che la testimonianza (i modi reali di vita) sono importanti quanto le scelte ideologiche che si professano.

Pensiamo a quante volte queste due dimensioni vivono separate e ci troveremo di fronte a tutta la miseria della "politica".

Bene. Tenere presente le due dimensioni: il sociale e il politico, i bisogni personali e le esigenze dell'organizzazione, i metodi e i contenuti; tenere presente l'unità dialettica di questi due poli, senza privilegiare l'uno sull'altro: questo è fare educazione oggi.

Roberto D'Alessio, R/S Servire, n. 1, 1978, pp.58-63

La dimensione politica della Comunità capi

Il mio punto di partenza è costituito dal presupposto che la scelta di essere uomini e donne di fede ha inevitabilmente una posizione dominante nella vita di una Comunità di capi educatori credenti. In base a questo presupposto ritengo pertanto che non sia possibile, pur nel rispetto della sostanziale diversità delle prospettive, delle dimensioni esistenziali e delle collocazioni antropologiche, tenere in queste comunità del tutto separate, quasi che fossero variabili tra loro indipendenti, l'ispirazione religiosa e le scelte politiche.

(...) Più importante e più pertinente con gli scopi di queste note mi sembra invece essere il sottolineare le indicazioni che per una Comunità capi scaturiscono dal desiderio di integrare tra loro Fede, Parola, imitazione del Salvatore da un lato e impegno alla presenza e all'azione tra gli uomini dall'altro, tenendo anche conto del mandato affidato al fondatore a tutte le Comunità capi di lasciare questo mondo migliore di quanto essi lo hanno trovato.

(...) Ho così isolato quattro connotazioni politiche delle Comunità capi che dovrebbero essere oggetto di largo se non totale consenso. Le espongo una dopo l'altra.

I quattro contrassegni politici delle Comunità capi

Il primo. La Comunità capi è una comunità di cambiamento. Lo spirito di questo cambiamento è quello di un precedente numero di R/S Servire ho definito "Esplorazione del possibile". In una comunità di capi credenti esso dovrebbe innanzitutto tradursi in una perenne tensione di ricerca del Regno.

(...) Una Comunità capi che non faccia crescere al suo interno e non trasmetta alle unità del gruppo questa volontà di costruire un mondo diverso e migliore, dà ai suoi membri ed agli altri un'educazione sbagliata e priva di respiro universale.

(...) Per esprimere sinteticamente questo contrassegno politico delle Comunità capi si potrebbe pensare che esse si riconoscono in un atteggiamento politico che antepone il progresso della giustizia alla conservazione dei beni e delle strutture e queste con tanto maggior vigore e perseveranza in questo momento di simboli infranti, di smarrimenti e di riflusso assai propizio per le lusinghe di chi, in nome di un ambiguo realismo che privilegia le opulente vetrine sfavillanti di luci alla continua conversione verso un più

grande amore per gli altri, strumentalizza la stanchezza dei giovani per consolidare i privilegi acquisiti.

Secondo contrassegno. Le Comunità capi fanno la scelta dei poveri.

Questo secondo punto è strettamente correlato con la prima opzione. È infatti solo la scelta dei poveri quella che rende possibile il cambiamento. (...)

Terzo contrassegno. La Comunità capi crede nell'utopia.

Se la Comunità capi è un'autentica comunità di credenti, non dovrebbe essere capace di sottrarsi agli stimoli di chi "ha fame e sete di giustizia" come non dovrebbe stancarsi di interrogare se stessa sul sistema sociale, la struttura politica e la concezione economica capaci di assicurare una più grande giustizia nel mondo.

(...) Per una Comunità capi l'alternativa può allora concretamente porsi nei seguenti termini. O continuare ad affermare principi, a riconoscersi nella ideologia dominante, a far riferimento a razionalizzazioni avulse dal quotidiano, oppure prendere coscienza e convincersi che la storia, pur nel labirinto del suo evolversi nell'oscura concatenazione dei suoi eventi, ha valore di rivelazione.

Quarto contrassegno. La Comunità capi è una comunità in cui il bene comune viene difeso pagando di persona.

(...) Occorre che ognuno ritrovi il significato e l'impegno nei suoi rispettivi ruoli di studente, di operaio, di dipendente, di professionista e di dirigente per dare prima che sia troppo tardi ed essere, anche senza garanzie di ritorno sui suoi investimenti di energia e di intelligenza, al servizio del bene comune.

Liberazione – versus - ghettizzazione politica delle Comunità capi

Trasformando queste quattro scelte politiche di fondo in progetti operativi comunitari, una Comunità capi diventa soggetto politico. Ciò non vuole assolutamente dire che essa si trasformi in luogo di personale militanza politica. Se in altri termini per essere bene accetti in una Comunità capi occorre fare una dichiarazione di fede ideologica e se, dopo averla fatta, ci si accorge che si sta instaurando un processo di evidente o nascosta emarginazione perché la personale scelta politica è diversa da quella dominante, allora questa comunità tradisce il suo spirito ed il suo ruolo. Se infatti la base di ogni nostro servizio per i giovani è rappresentato dal rispetto per la persona (per le sue attese, per le sue idee ma anche per i suoi errori) non doversero essere accettati comportamenti opposti nel rapporto tra i capi. (...)

L'azione politica ed i suoi limiti

La Comunità capi, soggetto politico, sceglie le dimensioni del suo intervento avendo come obiettivo privilegiato il territorio di una o più delle sue componenti: quartiere, circondario, istituzioni civili, chiesa locale, etc.

La scelta intima parte dal progetto che la Comunità capi ha assegnato a se stessa ed alle unità del gruppo. Se la possibilità di tradurre in azioni concrete i valori che guidano le Comunità capi ad essere per e con l'uomo presente nella sua storia, sono molteplici il taglio del coinvolgimento politico è univoco e costante: quello educativo. È solo questo infatti ciò che ci consente di mettere in valore la nostra sensibilità, la nostra competenza e, assieme, il "nostro specifico" che ci identifica e ci qualifica. È il nostro segno di riconoscimento ed il nostro substrato comune che ci fa riconoscere.

È a questo momento che si perviene al più importante cambiamento di prospettiva nei confronti dell'impegno politico dei capi e delle loro comunità. L'identificazione tra fare educazione e fare politica, che riassumeva fino a poco tempo fa l'opzione sociale del capo, si arricchisce, nello spirito dei quattro comuni contrassegni di cui sopra, con un impegno più grande a dare testimonianza, attraverso l'azione educativa, della "sete e della fame di giustizia" delle Comunità capi. L'educazione diventa cioè uno strumento anche politico per il miglioramento della condizione umana laddove questa è più fortemente carente.

Vittorio Ghetti, R/S Servire, n. 1, 1979, pp.42-46

Dalla scelta politica all'educazione alla politica

Come rendere effettivamente "politica" la mia azione educativa?

Affermare che è fondamentale all'interno del nostro metodo lo sviluppo della dimensione politica significa tentare una crescita integrale del ragazzo nel vivo della nostra storia.

(...) Se facciamo riferimento non soltanto allo "Stato" ma all'intero "Corpo politico" arriveremo facilmente a comprendere che la vita familiare, quella economica e lavorativa, quella culturale educativa e di studio e quella religiosa, prima ancora delle istituzioni e dello Stato, comprendono una funzione e dei valori altamente politici.

Gli ambiti della nostra vita che ho sopra citato pongono già, a loro modo,

un problema di “potere” (partecipazione, diritto di decidere, possibilità di determinare le sorti degli uomini) e rendono evidente quanto irrealistico ed ipocritico sia confinare la dinamica del potere al solo livello degli organi di Stato.

Accettato quindi il concetto dell'ampiezza dell'area politica giungiamo a constatare dove il nostro discorso di educatori scout deve volgersi per avere un effettivo significato pedagogico.

Centro della nostra azione educativa sarà sempre il ragazzo o la ragazza, o meglio nel nostro caso, la dimensione politica della personalità del ragazzo o della ragazza; è in essa che dobbiamo individuare i traguardi della Progressione personale da proporre come obiettivi dell'educazione al politico.

(...) La coscienza storica, la capacità intellettuale di cogliere i problemi politici, la volontà di partecipare, l'“Amor Politico”, la “capacità utopica”, la capacità di programmare il nuovo e la capacità di “Rigore etico” sono secondo me gli obiettivi principali verso cui tendere per una corretta educazione politica.

Una delle più grosse lacune dell'essere politico dei giovani d'oggi è non comprendere e valutare le circostanze storiche che si vivono.

(...) Il primo sforzo educativo da compiere in questa prospettiva è la scelta delle fonti di informazione; è necessario quindi curare la scelta delle fonti di informazione avvicinandone sempre più di una per confrontarle. Secondo passo è l'acquisizione di certi concetti base di materie quali l'economia, la sociologia, il diritto, la filosofia senza dei quali la realtà politica non risulta comprensibile.

(...) Cosa è necessario per educare alla partecipazione cosciente?

“Si tratta di sviluppare un vero habitus etico-sociale, partecipativo, una scelta tanto volontaria quanto impegnata, che faccia sentire il ragazzo o la ragazza (cittadino o cittadina) non estraneo alla vicenda comune, ma tenuto a dare il proprio contributo, a pagare di persona”.

Chi avrà afferrato in pieno i problemi politici del suo tempo non può non comprendere quanto essi lo coinvolgono e gli comandino di uscire dalla passività.

(...) La volontà di partecipare è forse il primo “istinto” politico ed è importante che esso trovi stimoli educativi nei vari ambiti: famiglia, scuola, chiesa, associazione...

Sviluppare un habitus etico-sociale non significa addestrare psicicamente e “fisicamente” alla partecipazione bensì sviluppare quelle qualità spiri-

tuali frutto di una educazione positiva alla relazione con gli altri (in ciò un buon scoutismo ha come risultato senz'altro buoni frutti).

(...) L'odierna concezione del potere è sopraffazione di una classe su altre classi, di una nazione su altre nazioni: neocolonialismo, sfruttamento ... ecc.

(...) Rimedio a ciò che non è in una democrazia formale, ma in una educazione democratica e quindi al fondo in una educazione ai valori autentici che sono di presupposto alla vita democratica.

È frutto di una corretta educazione politica il "cittadino che sente di dover partecipare, perché direttamente responsabile, alla vita politica, e di designare i migliori alle responsabilità principali da esercitare a vantaggio del popolo; allora la dinamica della partecipazione si capovolge: si tratta di pagare di persona nel servire il popolo".

(...) Amare l'uomo, fuori da ogni retorica, è favorirne la promozione nell'ambito familiare, ecclesiale, scolastico e sociale in genere.

Il passo fondamentale in questo senso è invadere la politica di questo amore.

(...) Paolo VI, nella lettera apostolica "*Octagesima adveniens*" al Cardinal Roy per l'80° anniversario della "*Rerum Novarum*" di Leone XIII, afferma: "Sarebbe pericoloso non ammetterlo: l'appello all'utopia è spesso un comodo pretesto per chi vuole eludere i compiti concreti e rifugiarsi in un mondo immaginario. Vivere in un futuro ipotetico rappresenta un facile alibi per sottrarsi a responsabilità immediate.

Per creare un contrappeso all'invasione della tecnocrazia, occorre inventare forme di moderna democrazia non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato e di esprimersi ma impegnandolo in una responsabilità comune ... (n. 47)

La Chiesa invita tutti i Cristiani al duplice compito di animazione e innovazione per far evolvere le strutture e adattare ai veri bisogni presenti (n. 50)."

E per concludere: "In nessuna altra epoca come la nostra, l'appello all'immaginazione sociale è stato così esplicito" (n. 19).

(...) Un'autentica capacità utopica a livello politico (da non confondersi con un sogno folle e fuori dalla realtà) sarà quella in grado di progettare oltre l'immediato, bensì permetterà di proporsi obiettivi lontani che serviranno per ora come regolativi di un lungo cammino.

(...) Se la capacità utopica indica le linee di tensione, la capacità di promuovere il nuovo occorre per calare nella storia d'oggi, o in quella del doma-

ni vicino, la innovazione utopica conferendole così la realizzabilità.

(...) Programmare significa: reperire bisogni, calcolare mezzi disponibili, studiare e decidere scelte prioritarie, commisurare specifici mezzi a ciascun bisogno, prevedere tempi di attuazione.

(...) Il criterio fondamentale di una programmazione democratica è che essa parte dal basso; la programmazione a livello locale richiede un dibattito in sede politica sui programmi generali. Partecipare coscientemente e attivamente nelle strutture atte a questo scopo costituirà un momento essenziale dell'educazione al politico sia a livello giovanile che adulto.

La programmazione è il momento in cui tutto il corpo politico colma il divario tra capacità utopica e capacità di realizzazione.

(...) Alla violenza, alla mancanza di rispetto per la vita, alla degenerazione della civiltà, alla morte per fame, alla sopraffazione, al trionfo delle dittature e a tutto ciò che blocca lo sviluppo umano e la piena espansione delle singole personalità, non vi è altra alternativa che un'identità di obiettivi e una solidarietà a livello internazionale.

Questo però a livello personale si traduce in una rinuncia a ricavare spazio al proprio sviluppo dalla compressione dello sviluppo altrui ed in pratica significa servizio di ciascun uomo ad ogni altro uomo, non nel senso di beneficenza spicciola ma riversando nella vita politica quotidiana un impegno morale rigoroso che non avrà mai origine dalle leggi positive o dalla costrizione ma sarà frutto del proprio modo di essere e intendere il rapporto con gli altri.

Ma se la nostra moralità è cardine del sociale, essa è anche politica. Non è azzardato affermare che la moralità dei singoli è il motore della prassi politica.

Gualtiero Zanolini, Scout - Proposta Educativa, n. 3, 1979, pp.45-51

Cristiani nella città: problemi di una presenza

Un quaderno di Servire sui *"Cristiani nella città"* non può aprirsi senza una riflessione generale sul senso e sul modo dell'impegno di chi, con esplicito riferimento alla propria fede, decide di essere presente e partecipe dei problemi del proprio tempo. Questo problema ha davanti a sé sbocchi tutt'altro che scontati e lo dimostra ampiamente la gamma di soluzioni assai diverse che in ogni tempo cristiani attenti e generosi hanno scelto.

(...) A me sembra che il disprezzo del mondo, non inteso come insieme

di leggi e costumi che ignorano la parola di Dio, ma come creazione dinamica di esseri animati e inanimati, e massimamente come insieme degli uomini in ogni tempo e in ogni luogo, non sia cristiano e sia anzi peccato grave contro l'amore di Dio.

(...) Siamo qui tuttavia a metà del problema, poiché resta aperto l'altro interrogativo, del "come" operare nel tempo tenendo conto che è assolutamente vero che le leggi del mondo ben raramente coincidono con quelle di Dio e che perciò il rischio di sporcarsi le mani lavorando la terra è assai alto.

È qui che si pone il problema spesso richiamato negli ultimi tempi, fra "cultura della presenza e cultura dell'annuncio".

(...) È parere diffuso, in una certa parte del mondo cattolico, che la società di oggi sia così permeata da scelte e valori anticristiani che l'unica modalità di presenza possibile per un cristiano, che voglia restare coerente con i propri principi, sia quella dell' "annuncio in contraddizione" così come il discorso della montagna richiama valori diversi da quelli più stimati all'epoca di Gesù.

(...) Ma è così vera questa diagnosi? Io non concordo con essa per due ordini di motivi, l'uno di tipo antropologico, l'altro storico-sociologico.

Se è vero infatti che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, la tendenza al bene è presente nel suo cuore più forte della tentazione al male che pure la rottura dell'equilibrio con il peccato originale ha provocato in lui; e, se questo non bastasse, la redenzione di Cristo, figlio di Dio, morto per tutti gli uomini, credenti e non credenti, riconoscenti o ingrati, ha portato nel mondo una tale forza di perdono e di riscatto che non rende accettabile considerare interrotto il dialogo con chicchessia.

(...) Cresce allora una specie di simpatia verso questa umanità, di cui siamo pienamente parte, di modo che, come diceva Peguy, vogliamo salvarci tutti insieme, non solo io o solo tu, o noi due insieme con i nostri amici, ma tutti insieme, in un cammino faticoso e ricco di contraddizioni dove la sola luce resta quella di Cristo e del suo spirito.

(...) È vero che il cristiano, nella imitazione di Cristo, non può che annunciare la verità ma per farlo deve usare le parole agli altri comprensibili, deve vivere la vita di tutti, compromettersi con gli altri, sapendo che con questo inevitabilmente sbaglierà; ma la salvezza non è garantita dalla purezza del nostro annuncio ma dalla Grazia divina.

(...) Non cogliere che oggi, proprio per il fallimento di tante certezze del passato, sia di tipo ideologico che di prospettive concrete, in una crescente sfiducia verso i miti dello sviluppo globale per via naturale, si aprono all'uomo mirabili occasioni di riprendere le modalità di convivenza, la qualità della vita, il senso stesso della propria esistenza, vuol dire non avere il cuore e gli occhi per il futuro.

Anche questa sfida, come tutte le sfide, può essere perduta e il successo non è dato per scontato, ma il terreno su cui confrontarsi esiste e non potranno certo i cristiani rifiutare questo invito.

A me sembra che noi non possiamo non essere "presenti", con gli altri e in mezzo agli altri, portando il nostro contributo di impegno e di solidarietà, coscienti che la strada è erta e perciò ci sporcheremo non solo le mani ma anche le ginocchia. Faremo errori, e saremo conniventi con quelli di altri, ma faremo anche cose buone e aiuteremo gli altri a farne.

(...) La contrapposizione dell' "annuncio" alla mediazione e alla presenza è mistificatoria, perché non è vero che gli uomini possono muoversi su piani diversi. Essi sono infatti tutti fratelli, creati per la salvezza. È vero che certi valori cristiani, che sono anche valori della pienezza umana, sono spesso contraddetti dalle leggi e dai costumi, e vanno perciò proclamati e soprattutto testimoniati, con coraggio e coerenza, ma senza rompere la dimensione dell'impegno e della costruzione comune. L'esempio del lievito nella pasta resta per noi una indicazione esemplare.

Giancarlo Lombardi, R/S Servire, n. 6, 1982, pp.3-5

IV.3 Dal "se" al "come": i principi di un'educazione al senso politico

In questa sezione non si affronta in modo organico l'educazione al senso politico. Tuttavia con gli scritti che seguono si vuole mostrare come la scelta politica dell'Agesci comporti per coerenza una più strutturata ed approfondita educazione alla politica, di cui si evidenziano alcuni aspetti generali.

Così in alcuni articoli degli anni '80, come caporedattore di Proposta Educativa, proponevo un approfondimento del rapporto tra valori e scelte

politiche concrete, enfatizzando il discernimento, lo spirito critico, la conoscenza della propria storia e quindi un impegno più deciso dell'Agesci nell'educazione alla politica, (reinterpretando il cittadino attivo di B.-P. e valorizzando gli aspetti principali della metodologia scout).

Mario Sica, in un successivo articolo, reinterpreta il civismo di B.-P. come promozione nei ragazzi del senso dello Stato e del bene comune.

Piero Lucisano, ripercorrendo l'educazione alla politica fino al Patto Associativo, pone l'esigenza di aiutare i ragazzi ad impegnarsi concretamente sul piano sociale, associando all'uso di tutti i mezzi del metodo l'esempio di un capo che viva la dimensione dell'impegno politico in Associazione e che testimoni la sue scelte politiche.

Federico Reviglio, partendo dall'educazione dei buoni cittadini intesa come educazione alla politica, alle istituzioni, al vivere sociale, sottolinea la ricchezza dei mezzi educativi dello scautismo (anche delle sue "istituzioni" interne, che aiutano una vera educazione alla libertà).

Per fare politica ci vuole educazione

Ritengo che per costruire un sentiero di impegno politico nella situazione difficile e pure per certi versi piena di novità del nostro oggi, bisogna tener presenti i seguenti aspetti:

- La politica deve partire da criteri di valore. Libertà, rispetto di se stessi e della propria autonomia di giudizio, senso di responsabilità, onestà, competenza e impegno professionale, solidarietà con i deboli, giustizia ed equità nella distribuzione delle risorse, pace, fratellanza tra i popoli, rifiuto della violenza: ecco solo un elenco incompleto e disordinato di alcuni valori da maturare. Senza di essi la politica troppo spesso degrada ad un gioco di potere, ad un mercato di esigenze particolari senza la ricerca di un bene comune. Come capi scout abbiamo un metodo che ci fornisce tutti gli strumenti e le occasioni perché i ragazzi possano sperimentare la bontà di questi valori (a partire dalla Legge scout).

- I valori sono una cosa ben diversa dalle ideologie: non sono certezze sulla storia presente e futura che poi ci spingono a "forzarla", ma criteri di orientamento del comportamento che si ricollegano ad un'identità profonda dell'uomo, a quell'uomo "fatto ad immagine e somiglianza di Dio". In quel-

l'identità profonda l'uomo ritrova il senso vero della vita e non ha bisogno di fare della politica un "assoluto".

(...) Per testimoniare quindi i valori e per praticare un certo tipo di politica (vedi l'onestà in riferimento alla tangente) occorre pertanto una fede salda ed un carattere forte: anche in questo caso lo scautismo offre tutti i mezzi per far maturare i ragazzi, mettendoli alla prova con attività che presentano difficoltà impegnative.

- I valori non ci danno nessuna ricetta per trovare soluzioni concrete (sul Vangelo non c'è scritto per chi votare o se è meglio nazionalizzare questa o quell'industria): bisogna pensare con la propria testa, bisogna osservare con attenzione quali sono oggi i bisogni dell'uomo e valutare le diverse soluzioni senza farci incantare da belle prediche o da facili semplificazioni. Discernimento, spirito critico, osservazione e deduzione: tutte cose che uno scout impara quotidianamente nelle sue attività.

- Non basta però osservare il presente, ma occorre anche essere consapevoli del passato. Occorre conoscere la propria storia, la tradizione di un popolo per avvicinarsi in modo corretto alla politica. Altrimenti il presente è incomprensibile e viene voglia di rifiutarlo perché sembra assurdo ed inaccettabile: questa democrazia, questi partiti, queste istituzioni, questa società affondano invece le radici in un passato prossimo che è anche parte di noi stessi.

(...) In conclusione, se oggi esistono segni promettenti di una nuova stagione della politica con forme e modi di esprimersi rinnovati (vedi la mobilitazione dei giovani sulla pace, sulla qualità della vita, le esperienze dei gruppi di volontariato, la riscoperta di temi quali la professionalità e la competenza, il sentimento nazionale, ecc.) si sente tuttavia la mancanza di una vera e propria educazione alla politica che dia solidità di motivazioni e continuità di impegno ai giovani e che consenta di far "servire" le loro energie ad una crescita democratica della nostra società. Un'Associazione come la nostra che offre e propone valori e spirito critico, carattere forte, senso della storia, educazione al servizio dei fratelli con un metodo basato sull'autoeducazione e sulla progressione, credo abbia molte carte da giocare in questo senso.

Michele Pandolfelli, Scout - Proposta Educativa, n. 11, 1984, pp.11-12

Da grande voglio fare il cittadino

Vivere nella società sforzandosi di amare Dio e il prossimo pone tuttavia un primo problema: la società è infatti per definizione il luogo di incontro di tutti gli uomini, credenti e non credenti, di diversa ideologia, credo politico, di differente opinione su tanti singoli problemi.

In considerazione di ciò qualcuno potrebbe essere tentato di organizzare la società sui principi propri di particolari “comunità” ideologiche e religiose, principi che verrebbero imposti a tutte le altre comunità. Altrimenti in modo laico, si può assumere bene comune quel complesso di valori e obiettivi che costituiscono la risultante di tutte le possibili convergenze tra i diversi orientamenti ideologici, culturali e religiosi, lasciando poi ampio spazio ad ogni “comunità” di operare liberamente (entro i limiti dell’ordinamento) per i propri specifici scopi.

Mi pare indubbio che un cristiano non possa che scegliere la seconda strada, tenendo presente che il rispetto della persona umana e il rifiuto di ogni imposizione e di ogni violenza è connaturato al messaggio evangelico.

(...) Nella società tuttavia non ci siamo solo come uomini e cristiani ma anche come scouts e questo aggiunge un’altra nota al nostro comportamento: l’idea del cittadino attivo e la nostra crescita secondo il metodo scout possono infatti influenzare in modo significativo la nostra vita sociale.

Capacità di osservazione e deduzione, spirito critico, disponibilità all’impegno personale e all’assunzione di responsabilità, fermezza morale e tenacia nel raggiungimento degli obiettivi, senso della competenza, concretezza: sono tutti elementi che lo scautismo ci fornisce e che si scoprono utilissimi per prendere parte attivamente alla nostra società odierna.

La versione attuale del cittadino mi sembra potrebbe riassumersi nei seguenti atteggiamenti fondamentali:

- comprensione dell’interdipendenza tra comportamento individuale e andamento della società;
- conoscenza delle regole di funzionamento della società e dei problemi che in essa si agitano con uno sforzo di approfondimento personale;
- partecipazione informata e critica ai momenti istituzionali e “classici” della democrazia (es. elezioni) nonché delle occasioni di coinvolgimento diretto dei cittadini;

- verifica dei risultati di ogni azione sociale e di ogni iniziativa politica;
- costante consapevolezza della dignità propria e di quella degli altri;
- abitudine al dialogo con gli altri, anche con posizioni diverse dalle nostre;
- tensione costante verso il futuro e al tempo stesso consapevolezza delle cose possibili nel momento in cui ci si trova.

Michele Pandolfelli, Scout - Proposta Educativa, n. 11, 1985, pp.4-6

Il cittadino attivo in B.-P.

Lo scoutismo nasce con una precisa preoccupazione migliorare la “qualità dei cittadini”. La cattiva qualità dei cittadini ammonisce B.-P. in *Scoutismo per ragazzi* (1908) ha causato la rovina dell’Impero romano: le stesse cause sono al lavoro in Gran Bretagna, e potrebbero causare la rovina dell’Impero inglese.

(...) “Il civismo è stato definito in poche parole attaccamento attivo alla comunità. (...) I cittadini passivi non bastano per difendere nel mondo i principi della libertà, della giustizia, dell’onore. Per far questo occorre essere cittadini attivi”

Dunque per B.-P. non basta impegnarsi seriamente nel proprio lavoro, tifare per la Roma o per la Juve e votare alle elezioni per considerarsi un buon cittadino. Occorre qualcosa in più. Ma che cosa?

B.-P. non preconizza un impegno attivo nella vita politica. (...)

“È al senso dello Stato, piuttosto che alla politica di partito, che vogliamo preparare i ragazzi”. E il senso dello Stato, nasce per lui innanzitutto come una strutturazione interiore in mancanza della quale ogni impegno, politico o d’altra natura, è vano, inefficace, deleterio. Esso va acquisito fin dall’infanzia:

- giocando il gioco per la propria squadra, non per se stesso;
- imponendosi un’autodisciplina, e quindi imparando a comprendere i propri doveri, prima di rivendicare i propri diritti;
- abituandosi a non giocare un gioco egoista, ma a “passare la palla”.

Un buon giocatore di squadra sarà più tardi un buon cittadino: e viceversa, il buon cittadino (ma anche il buon operaio o il buon impiegato) è in B.-P. un buon giocatore di squadra. (...)

“Senso dello Stato” significa anche senso del bene comune, e quindi dei

limiti che ciascuno deve porre alla propria personalità, che va “imbrigliata al servizio della comunità”. Il pensiero di B.-P. su questo punto fu, come noto, attaccato da sinistra, come una manifestazione tipica della concezione individualistica borghese.

Eppure B.-P., pur se si astiene con cura da ogni teorizzazione, da ogni sistemazione filosofica delle proprie basi di pensiero, ci appare oggi a mezzo tra liberismo e socialismo, e vicino in realtà a certe impostazioni del personalismo cristiano del Mounier.

(...) Certo vari atteggiamenti mettono l'ideale civico di B.-P. dalla parte dell'ordine costituito, del “sistema”. Così la sua preferenza per l'evoluzione piuttosto che per la rivoluzione.

Così la sua estrema diffidenza per gli estremisti di qualunque bordo, in cui egli vede solo vuoti azzuffa-popoli od astuti imbonitori e profittatori.

Così la sua insistenza sincera, ma semplicistica, che “buona volontà e collaborazione da parte del ricco e del povero sono la chiave della prosperità per tutti e della pace per il paese”.

In prima approssimazione si può affermare che l'ideale civico di B.-P. è di fare uomini e donne capaci di formarsi una personalità e, grazie ad essa, di conquistarsi un buon successo individuale nella società, senza proporsi il fine di modificare fundamentalmente quest'ultima.

Peraltro le cose non sono così semplici, ed un certo numero di ingredienti esplosivi si trovano nascosti, forse all'insaputa dello stesso fabbricante, nel metodo scout.

Mario Sica, Scout - Proposta Educativa, n. 11, 1985, pp.6-8

L'educazione alla politica e la testimonianza di impegno politico

Baden-Powell ha sempre sostenuto che la formazione della persona debba superare la dimensione individuale per comprendere gli aspetti sociali e politici. Così in *Aids to Scoutmastership* nell'affrontare il discorso sul quarto punto della proposta scout, quello del servizio del prossimo si ferma a sottolineare che “le qualità studiate finora e che tendono a fare dei nostri ragazzi cittadini coraggiosi, sani, felici e laboriosi sono, in gran parte, qualità egoistiche, che hanno lo scopo di giovare al singolo individuo”. Per questo è necessario enfatizzare il quarto punto dell'educazione scout “in cui il ragaz-

zo allargando la sua visione d'insieme si preoccupa del bene comune”.

(...) Le soluzioni proposte da B.-P. sono:

- la buona azione come proposta di gesti semplici, concreti, capaci di sviluppare il gusto dell'agire per gli altri;
- il richiamo al discorso religioso, amare Dio vuol dire fare la sua volontà vuol dire aiutare gli altri;
- il prepararsi ad aiutare la comunità.

Risultato di questa azione educativa è quel cittadino attivo che non si limita a rispettare le leggi, ma prende iniziativa, partecipa.

(...) L'impegno ad una educazione politica è dunque costitutivo dello scoutismo, come lo sono alcune indicazioni di stile, come quella di essere capaci di comprendere l'ottica dell'altro, "assunzione in prima persona delle responsabilità, il senso dell'onore, la lealtà, l'attenzione ai piccoli gesti, la coerenza dei mezzi con i fini, il preferire i fatti alle chiacchiere, il rispetto dei patti e delle leggi.

C'è inoltre una caratteristica che è corollario delle scelte di apertura e di rispetto su accennate ed è quello di proporre ai giovani di vivere la dimensione di una fraternità internazionale.

(...) Nella tradizione delle due associazioni ASCI ed AGI dopo gli anni 60 viene via via ad essere sottolineato il rilievo della educazione alla politica, intesa come capacità di lettura critica della realtà sociale ed istituzionale insieme a capacità di assunzione di responsabilità ed impegno.

Al tempo stesso rimane sempre chiaro il rifiuto, in nome dell'impegno educativo, da parte delle Associazioni, di assumere posizioni partitiche o di collateralismo, anche in periodi in cui questo sembrava normale.

(...) Per i capi la centralità della scelta politica è riassunta nel Patto Associativo:

- la scelta politica è scelta qualificante e non opzione facoltativa;
- l'azione educativa è politica e richiede il confronto tra realtà sociale e linea educativa delle Unità;
- gli obiettivi sono il superamento dell'individualismo attraverso l'assunzione di quelle responsabilità che la realtà ci richiede;
- è fondamentale l'educazione alla libertà, "secondo esigenze di creatività, esperienze critiche e di servizio;

- l'educazione politica si realizza attraverso: presa di coscienza dei problemi ed impegno concreto nel rispetto delle età e della maturazione;
- la diversità di opinioni è una ricchezza dell'Associazione, ma non deve impedire prese di posizione su tematiche irrinunciabili.

Ora si tratta di fare una rilettura critica di queste indicazioni alla luce degli ultimi 10 anni di vita dell'Associazione.

I ragazzi fin dalla età lupetto sono spinti dai mass-media e dalla loro esperienza personale a giudicare e prendere posizione sulla realtà sociale e politica che li circonda. Si tratta di una realtà complessa che i mezzi di comunicazione di massa incoraggiano a leggere solo negli aspetti superficiali. In particolare il rapporto con le istituzioni viene suggerito come solo disfunzionale. Il bene non fa notizia: nessun giornale sottolinea come molti servizi siano oggi disponibili e più efficienti che nel passato recente, si pensi al decentramento amministrativo o allo stesso servizio sanitario nazionale, che, con tutti i limiti noti, consente di usufruire di servizi gratuiti e mediamente di discreta qualità.

(...) È oggi inoltre diffusa un'ideologia che privilegia l'individuo rispetto alla collettività, che porta a vivere qualsiasi forma di rinuncia in nome del benessere collettivo come sopruso.

(...) Che cosa vuol dire aiutare i ragazzi a impegnarsi concretamente e fare scelte personali autonome e libere? Da un lato vuol dire utilizzare tutti gli strumenti del metodo per proporre ai ragazzi di crescere competenti, responsabili, attenti ai valori fondamentali, capaci di perseguirli con mezzi coerenti, tenaci e capaci di resistenza alle frustrazioni.

Dall'altro vuol dire per i capi testimoniare un impegno coerente nella propria vita. Questo impegno chiama il capo a cercare egli stesso di migliorare il mondo dei suoi ragazzi, ad impegnarsi nella politica nei suoi diversi livelli. È impegno politico il servizio educativo, come è impegno politico la vita familiare, come è impegno politico il lavoro.

La realtà nella quale è coinvolto può dunque chiamare il capo a precisi impegni pubblici. Se la politica è, come crediamo, l'impegno alla gestione del bene comune ed alla soluzione dei problemi della collettività, è naturale che persone con la stessa impostazione educativa si trovino a fare delle scelte diverse.

(...) Ci stiamo interrogando su due livelli: il primo è relativo alla riaffermazione della centralità dell'educazione alla politica intesa nel significato classico come arte della gestione del bene comune. Il secondo è relativo alla opportunità che i capi si espongano in contesti politici e in schieramenti di partito nel corso del loro servizio educativo.

Abbiamo a monte una prassi di grande libertà in questo settore; questa libertà ha comportato problemi, ma ha anche consentito testimonianze di grande valore.

Accanto a queste testimonianze non sono mancati esempi di leggerezza, di superficialità nell'assunzione di responsabilità e nella lettura del rilievo che queste avrebbero avuto nella comunità. A noi è stato chiesto di fornire elementi per una riflessione.

A questo punto gli elementi da considerare sono cinque:

- *il ragazzo*
- *il capo*
- *la Comunità capi*
- *l'Associazione*
- *il contesto*

(...) Il ragazzo ha in definitiva bisogno di una guida che non si limiti alla enunciazione di principi ma sappia farli suoi, di un capo che, di conseguenza, scelga nella professione, negli affetti, nella politica.

Il capo è un adulto che vive la dimensione politica dell'impegno nell'Associazione e nel servizio educativo come primaria rispetto ad altre scelte. Se l'educazione diventasse di secondo piano rispetto al progetto politico allora varrebbe la pena di tesserare i ragazzi sin dalla branca lupetti. Ma il capo, anche se non può avere una sua linea politica, poiché ha fatto prima la scelta educativa, deve essere forte nella convinzione che nessun sistema (fosse anche proclamato in nome della fede) è giusto se non rispetta la libertà di crescere e di scegliere della persona.

Siamo d'accordo: il capo non deve nascondere le proprie opinioni, né imporle in forma diretta o indiretta; deve piuttosto manifestarle con la coscienza che di opinioni si tratta, di opinioni che debbono essere costantemente sottoposte a verifica, e non di verità assolute.

(...) La Comunità capi è il luogo di verifica della scelta dei capi ed è luogo di raccordo tra la sensibilità del contesto ed il singolo capo.

La Comunità capi può cogliere il significato di un gesto nella sua portata globale, cioè non in quella che si riduce al rapporto capo-ragazzo, ma in quella che coinvolge la Chiesa locale, le famiglie, il territorio. È evidente che una scelta di tipo pubblico di un capo, deve essere valutata in Comunità capi.

L'Associazione sta crescendo nella consapevolezza della portata della sua proposta educativa.

Lo Statuto definisce l'Associazione come associazione di adulti e ragazzi, dunque definisce il centro del mandato che le strutture associative ricevono come quello educativo. I ragazzi non ci chiedono di essere aggregati o schierati, ma di essere aiutati a scegliere e a schierarsi autonomamente.

Ciò non toglie che su alcune aree siamo chiamati ad esprimerci dando voce alla sensibilità educativa, dando voce ai nostri ragazzi.

Parimenti è nostro compito rilevare le contraddizioni di un mondo politico che relega le problematiche giovanili all'ultimo posto, si pensi allo scandalo della mancata riforma della scuola secondaria, alla episodicità dell'impegno per la formazione e per l'occupazione giovanile, alla mancanza di spazi per i ragazzi.

Siamo coscienti che le nostre scelte ci chiamano a cambiare la società a partire dalle fondamenta che sono i giovani di oggi, questa coscienza è stata nel passato assunta dal Centrale come demarcazione tra ciò che ci compete e ciò che invece riteniamo importante, ma riteniamo debba essere portato avanti da istituzioni e forze diverse dallo scoutismo, magari con il contributo personale di molti scouts.

Il contesto è uno degli elementi essenziali della comunicazione educativa. Nell'attenzione al contesto, che è fatto delle persone che ci sono intorno, delle istituzioni, dell'ambiente c'è la possibilità di essere ascoltati e dunque di innovare.

A volte è necessario suscitare scandalo perché la gente si interroghi su di una diversità possibile. Il tipo di politica che si fa in Associazione, libero da schemi precostituiti ed ideologici, capace di anteporre il bene dei ragazzi ad ogni altra considerazione, capace di unione e di diversità, capace di fiducia, è un segno della possibilità di ricondurre l'agire politico al suo significato originario.

Al tempo stesso credo oggi si debba evitare di farsi prendere da una prudenza, diversa da quella definita nella scritture come virtù forte, dobbiamo per il bene dei nostri ragazzi e per il bene della Chiesa avere il coraggio di fare scelte, di promuovere un cammino, senza paura di andare controcorrente.

Piero Lucisano, Scout - Proposta Educativa, n. 21, 1986, pp.53-54

Scout - Proposta Educativa, n. 26, 1986, pp.48-49

Educare ad essere cittadini significativi

Chi è un buon cittadino? Dovrebbe essere, almeno in ambiente scout, una domanda ricorrente, abituale, una preoccupazione di tutti i giorni. Se si vanno a leggere gli scritti di Baden-Powell, è questo forse il tema più costante; senza dubbio, è un obiettivo qualificante della sua proposta. Si potrebbe seriamente discutere se non sia addirittura l'obiettivo principale dell'educazione scout, per come originariamente è stata pensata.

(...) Eppure, l'attenzione a formare "buoni cittadini" non sembra oggi incontrare un gran favore nello scautismo, né tra i ragazzi, né tra i capi. Si preferisce pensare, più genericamente, a formare "l'uomo", badando soltanto alla giusta crescita delle doti personali.

(...) Vediamo di spiegarci meglio. Ai tempi nostri, c'è in giro un clima fortemente individualista.

(...) Il "buon cittadino" è l'abitante della politica; l'abitante dell'ideologia e il militante; l'abitante del pragmatismo è il contendente. La concezione del "buon cittadino" è in qualche modo entrata in crisi quando, qualche anno fa, abbiamo vissuto la stagione dei "militanti", convinti che vincerà chi ha ragione; era un strada rischiosa, che ha prodotto sovente idealisti e illusi; e che è frequentemente naufragata in delusioni, anche disperate. Oggi, per lo storicamente frequente ribaltarsi degli estremi, viviamo piuttosto la stagione dei "contendenti", convinti che ha ragione chi vince e che vincerà chi è semplicemente più forte.

Il "buon cittadino" è colui che rifiuta queste semplificazioni. È colui che sa necessario il mettere insieme ragione e forza e apprezza quanto consente l'opera: politica, istituzioni e vivere sociale, tutti strumenti di mediazione tra ragione e forza, che evitano l'illusorio prevalere di uno dei poli a danno dell'altro. Educare ad essere "buoni cittadini" significa allora educare alla politica, alle istituzioni e al vivere sociale; la pretesa scout originaria, di cui si è detto, è che in questo modo si formano delle persone significative e si consente un buon compiersi dell'itinerario educativo.

Detto in breve, politica è la capacità di elaborare e perseguire progetti, in una situazione complessa e conflittuale, considerando il potere ciò che media tra ragione e forza.

Qui più che altrove il discorso è difficile. Siamo carichi di diffidenze:

diffidiamo moralisticamente del potere, il cui stesso nome ci suona prevaricazione e perseguimento di inconfessabili interessi personali.

A queste diffidenze accompagniamo una sorta di timore della complessità e del conflitto.

(...) A ben guardare, la pedagogia scout ha qui mezzi formidabili d'educazione, di cui però raramente sfruttiamo la valenza politica. Una squadriglia, per stare alla struttura più semplice, è un luogo in cui si fa esperienza di complessità e di conflitto, in cui si è chiamati a saper progettare e in cui, esplicitamente, il potere (il capo) ha compiti positivi di mediazione.

(...) Il discorso vale, con gli opportuni adattamenti, per tutti i livelli della metodologia scout: un primo, buon passo, verso i "buoni cittadini" è già solo il rendersene conto, portando gradualmente ("dalla Promessa alla Partenza") dall'esperienza, in qualche modo da laboratorio, condotta all'interno dello scautismo, fino al coinvolgimento consapevole nelle dinamiche politiche più generali.

(...) Le istituzioni sono un luogo indispensabile alla mediazione tra ragione e forza: rendono concreta la libertà, evitando che si traduca in arbitrio velleitario.

In questo senso, l'istituzione consente un uso della forza che non prevarichi sul debole; questi è tutelato, nei confronti dell'aggressione del forte, proprio dai limiti che l'istituzione comporta.

(...) Stiamo ancora agli esempi scout, anche qui preziosi. Lo scautismo è fortemente istituzionale: vi sono sedi opportune e diversificate (cioè con limiti precisi) per ogni livello di competenza e di responsabilità.

(...) Ma, in una pedagogia equilibrata, il ruolo delle istituzioni è insostituibile se si vuole rispettare la libertà di tutti. Ciò che vale pedagogicamente potrà ben valere domani nella vita adulta, facendo fin da piccoli apprezzare ciò che è in gioco, ad esempio, in ciò che si chiama Stato. In questo senso, non sembra esagerato parlare di "amore per le istituzioni", anche all'interno di un percorso educativo: chi impari ad amare le istituzioni, amare "il reparto" e non solo quelli che lì mi sono più simpatici o cari, amare "il gruppo" e non solo quelli che fanno ciò che faccio io, probabilmente domani sarà da ciò aiutato ad "amare il suo popolo" concretamente e bene.

Federico Reviglio, R/S Servire, n. 1, 1988, pp.8-11

IV.4 Dal “se” al “come”: le difficoltà nel prendere posizione

Prima dell'approvazione, nel Consiglio generale del 1988, di un ampio documento di sintesi l'Associazione prosegue la sua maturazione sul tema della scelta politica. Negli scritti di seguito raccolti si evidenziano i criteri per le prese di posizione associative, nella consapevolezza del rapporto con il pluralismo interno e di una nuova rilevanza esterna dell'Associazione, nonché il contrasto tra diverse concezioni della presenza pubblica dell'Associazione (stimolato dalle critiche del Presidente dell'Arci relative ad un troppo “tiepido” impegno nelle politiche per i minori), anche con riferimento al pluralismo, alla comunicazione interna e al rapporto con i ragazzi.

L'Agesci e la politica

Un primo assunto rispetto al quale non appaiono incrinature è rappresentato dal primato dell'educazione nell'azione svolta dalla nostra Associazione: in tal senso potrebbe parlarsi di una scelta educativa dell'Agesci analogicamente ricollegabile alla scelta religiosa dell'Azione Cattolica di Bachelet e Monticone (*della quale entrambi sono stati Presidenti*).

(...) Sotto questo aspetto è dato ormai certo e incontestato che il nostro specifico è fare educazione, come obiettivo (strumentale) inserito nell'obiettivo complessivo di cambiamento positivo della società.

(...) Un ulteriore elemento ormai consolidato è il riconosciuto valore del pluralismo come connotato essenziale della nostra “scelta politica”.

Ciò sotto due aspetti almeno: uno di ordine più esteriore ed evidente, rappresentato dalla possibilità di votare e di aderire - da parte degli associati - a partiti e liste differenti, ed insieme ad una precisa scelta apartitica dell'Associazione; l'altro di ordine leggermente più profondo, riguardante la scelta di azione politica concreta (non implicante però un pluralismo di valori) ove appaia possibile e legittima un'opzione soggettiva.

(...) Anche da questo principio si fanno derivare alcune conseguenze, di cui almeno una vorrei evidenziare: la prudenza che caratterizza l'Agesci nell'assumere posizioni pubbliche, là dove queste non derivino (com'è nella maggioranza dei casi) da risoluzioni direttamente riferibili alla “sovranità”

dei capi (come avviene, in ipotesi, da deliberazioni direttamente adottate dalle Assemblee dei capi e dal Consiglio generale).

(...) Così che le prese di posizione “esterne” dell’Agesci si ritengono giustificabili (e cioè non in contrasto con il pluralismo) solo relativamente a quei valori di fondo sui quali l’unanimità può dirsi effettiva o è data per presunta (v. ad esempio per quanto contenuto nel Patto Associativo) e dove pertanto non può esservi pluralismo.

La terza affermazione unanimemente accolta è che l’educazione scout significa (anche) educazione alla politica e all’impegno politico; non vi è più discussione ormai sulla “non-apoliticità” della nostra proposta (su cui peraltro, in tempi passati - e forse ancora in alcuni settori odierni - il dibattito è stato - ed è - piuttosto acceso) e che anzi l’operare nel “sociale” rappresenta il fine (almeno penultimo) del nostro fare educazione: “lascia il mondo un po’ migliore ...”.

(...) Un’ulteriore conseguenza (riguardo alla quale maggiori sono però gli aspetti problematici) è il ritenere che l’educazione sia di per sé azione politica, e che rappresenti anzi il modo (l’unico modo) con cui i capi dell’Associazione fanno politica. Il rischio sotteso a questa impostazione, pur corretta nella sostanza, riguarda il valore della testimonianza, che noi sappiamo essere elemento centrale della proposta educativa scout: se cioè il nostro educare alla politica significa, come detto, educare alla fiducia verso le istituzioni in cui essa esercita, allorché la testimonianza dei capi sia nel senso di ritenere sufficiente la propria azione educativa come esplicitazione dell’impegno politico personale si rischia di creare uno sbilanciamento nella proposta e di ingenerare l’equivoco:

- a) che la politica si faccia solo attraverso l’azione educativa;
- b) che qualunque azione educativa sia automaticamente azione politica.

Affermazioni queste ultime che non possono essere vere come pare non ci sia bisogno di spiegare.

(...) Se oggi è pacifico il primato dell’educazione come caratteristica del nostro essere Associazione, ritengo che possano considerarsi con maggior attenzione alcuni elementi nuovi che pur non mettendo in discussione questa scelta prioritaria, spingano però verso ulteriori (e non alternative) direzioni. Parlando di elementi nuovi intendo riferirmi alla sempre maggiore presenza propositiva che l’Agesci si è guadagnata nell’ambito sociale ed eccle-

siale (sia a livello locale che, forse, nazionale), dove ci si è accorti che siamo in grado di dire qualcosa e di fare proposte qualificate e valide anche per l' "esterno": penso alla dimensione ecologica e ambientale, ma anche alle tecniche educative da altri riprese e diffusamente utilizzate; penso ancora ai livelli della nostra elaborazione sui temi della pace e dell'internazionalismo, fino addirittura alla prospettata ricerca di una sintesi tra la "scelta di presenza" e la "scelta della mediazione" in ambito ecclesiale. Conseguenza di questo è la riflessione che lo specifico scout oggi ci permetta (e ci richieda) non solo di svolgere una valida proposta educativa per i "nostri" ragazzi, ma ci faccia prendere coscienza della rilevanza che come Associazione abbiamo anche oltre di essi: direttamente e non soltanto attraverso l'azione educativa nei loro confronti. Si tratta in sostanza di prendere coscienza del mutamento del fine della nostra Associazione: che non è più soltanto un fine interno (e perciò relativo ai soci e cioè ai componenti) ma anche un fine esterno, di presenza e contenuto sociale ed ecclesiale.

(...) Anche per quanto riguarda il pluralismo si tratta di far tesoro delle acquisizioni raggiunte, non per farne motivo di freno quanto piuttosto per costruire sulla loro base più coraggiose proiezioni in avanti. Sotto questo aspetto non sarà inutile ricordare che il valore del pluralismo non può risultare paralizzante nella direzione di una ricca e più profonda presenza dell'Associazione in quegli ambiti in cui può prodursi una proposta qualificata: e potrebbe viceversa affermarsi che in tali casi il valore della testimonianza potrebbe considerarsi prevalente rispetto a quello del rispetto delle opinioni di tutti i capi dell'Associazione.

(...) È il tema, mai adeguatamente affrontato, tra "cultura della presenza" e "cultura della mediazione" all'interno dell'Agesci, riguardo alla quale mi sembra si debba oggi sottolineare la necessità di proposte forti e impegnative "dall'alto" del valore e dell'importanza di persone nei quadri che indichino delle strade e degli obiettivi a lungo raggio verso cui far muovere l'Associazione.

Penso che non si debba aver paura nella nostra Associazione di "leader", specie con una struttura come la nostra che possiede e sa usare gli strumenti per evitare i rischi a ciò sottesi.

(...) Bisogna dire che la presenza dei capi nelle "istituzioni della politica" non va considerata fenomeno da limitare e da guardare con sospetto e diffidenza, quanto invece da valorizzare e stimolare. E ciò, sia chiaro, per

qualificare la proposta educativa, e cioè come fine che si gioca tutto all'interno di quella scelta educativa di cui dicevo all'inizio, purché, è ovvio, la presenza dei capi nelle "istituzioni della politica" abbia per intero lo spessore della testimonianza (e sia perciò modo di vivere lo spirito e lo stile scout).

Lele Rossi, R/S Servire, n. 1, 1987, pp.32-41

Ma l'Agesci no?

Dal presidente nazionale dell'Arci Ragazzi, Carlo Pagliarini, riceviamo una riflessione sul ruolo politico dell'Associazione, che volentieri pubblichiamo.

Sembra l'applicazione scrupolosa di una regola. Qualsiasi sia il tema in discussione il dirigente dell'Agesci parla della sua associazione.

(...) Questo comportamento da un lato schivo e dall'altro chiuso rende l'Associazione più forte e di maggiore tradizione dei ragazzi italiani in un certo senso estranea alla vita che conducono milioni di ragazzi.

(...) L'indisponibilità, o meglio, il disinteresse, si manifestano prevalentemente verso le politiche relative ai minori praticate da Parlamento, Governo, Regioni, Enti locali. Sembra che l'Agesci sia guidata da un'idea forse mai proclamata: non spetta all'Associazione fare proposte ed esprimere pareri sui problemi dei ragazzi, tale compito è delegato (passivamente?) ad altri soggetti lontani ed estranei.

Carlo Pagliarini, Scout - Proposta educativa, 1987, n. 28, p.22

L'Agesci si: con il proprio volto e le proprie gambe.

Un dibattito da continuare

Senza dubbio è fondata l'osservazione che il fronte associativo è per i capi e quadri così impegnativo che rischia sempre di non essere adeguatamente presente su altri fronti.

Ci pare d'altra parte che l'articolo di (Pagliarini) metta in evidenza come la situazione si capovolga nelle emergenze; il capovolgimento in quel momento è possibile proprio perché in media i capi dedicano tanto del loro tempo alle unità.

Ciò non toglie che una presenza continua in altre sedi sarebbe auspicabile e in qualche modo va realizzata, ma non bisogna dimenticare che una asso-

ciazione del tempo libero e gestita nel tempo libero dai suoi capi e dai suoi quadri è una realtà atipica oggi in Italia. L'Agesci ha ritenuto fino ad oggi che questo sia un segno importante per il quale vale la pena di accettare le limitazioni che comporta.

Non va dimenticato l'alto livello di coinvolgimento che i capi cercano comunque di attuare con le famiglie dei ragazzi e il fatto che essi stessi fungono da punto di riferimento solido per i ragazzi qualora i genitori non possano per svariati motivi esserlo.

È indubbio che tutto ciò porta ad un continuo impegno di energia e di presenza che capi e quadri mettono in equilibrio con i loro personali doveri.

Questa è la prima forma di presenza probabilmente non tanto visibile o valutabile che l'Associazione ha scelto di attuare.

Maria Scolobig, Titta Righetti, Scout - Proposta educativa, 1987, n. 28, p.23

Quando le critiche colgono nel segno

Prendendo spunto dalla botta/risposta tra Carlo Pagliarini ed i Presidenti dell'Agesci, pubblicata su Proposta Educativa dell'agosto '87, raccogliendo l'invito a continuare il dibattito, il Consiglio regionale della Lombardia ha deciso di discutere i temi proposti dai due articoli.

Ci sembra che l'intervento di Pagliarini abbia il pregio di cogliere con chiarezza alcuni nodi che attualmente sono in discussione nell'Associazione e che valga la pena di accettare la sfida lanciataci e di affrontare la possibilità di un confronto anche esterno su questi temi.

D'altra parte non ci sembra che la risposta data agli interrogativi posti da Pagliarini sia molto significativa perché ci sembra non siano stati centrati i problemi reali. Forse non era possibile rendere conto della posizione associativa perché il dibattito è molto caldo su questi temi. Ed allora il nostro contributo, così come nasce dall'itinerario di dibattiti e riflessioni che la regione sta conducendo in vista del prossimo Consiglio generale, un primo momento di sintesi nel quale si è ritrovato tutto il Consiglio regionale.

Pagliarini ha ragione nella sua analisi sulla realtà dell'Agesci. È vero: a noi manca quasi totalmente la capacità di porci autorevolmente come interlocutori di chi fa le politiche relative a i minori, ma non solo: viviamo nella confusione

e incertezza qualsiasi ruolo pubblico dell'Associazione, sempre tesi a chiederci se ci spetta, se non è una forzatura, se è sufficientemente educativo.

(...) Siamo a questo punto: nel mezzo di un cammino faticoso per capire se, dove e come è necessaria, è auspicabile, è possibile una presenza dell' Agesci. E ci siamo resi conto che la scelta rispetto alla presenza pubblica dell'Associazione coinvolge in modo profondo e verticale tutte le altre scelte associative.

Perché, infatti, la presenza pubblica dell'Associazione sia significativa, essa deve esprimere la sintesi (e non la somma) delle esperienze di base e della capacità di esperienza della base. Deve quindi crescere e maturare, innanzitutto, la capacità "politica" della Comunità capi.

La presenza esterna mette in discussione il tipo di scelta rispetto alla natura di quale volontariato, quale impegno politico, quale educazione alla politica, quale struttura associativa ...

Ci rendiamo conto che su questi, su troppi temi, siamo fermi, bloccati in un'empasse perché ci manca la capacità di sintesi e di scegliere, perché non siamo capaci di consolidare cultura associativa e dei "capitalizzare" patrimonio di esperienze condivise.

A noi sembra che valga la pena di affrontare il problema in questi termini.

Siamo un'associazione di volontariato educativo.

L'aver liberamente scelto di impegnare se stessi in un'azione educativa è frutto di una scelta di valori che crediamo riassumibili: gratuità, solidarietà, fiducia nel cambiamento, valore del protagonismo, attenzione all'uomo ... Sono valori non facili e soprattutto valori che mettono in discussione un assetto sociale che è fondato su tutt'altro: sul denaro, sulla competitività, sull'esaltazione del presente, sulla massificazione ed attenzione alle cose...

Sono valori contestativi quelli che si esprimono attraverso un'azione di volontariato, soprattutto se esso è volontariato educativo che pone al centro l'uomo e la sua libera crescita come obiettivo massimo.

Sono valori che hanno consequenzialità, devono avere consequenzialità per essere produttivi e determinare cambiamento reale.

Dalla situazione conosciuta e amata dei nostri quindici ragazzi dobbiamo saperci rapportare alla condizione sconosciuta di milioni di ragazzi che vivono nel nostro Paese.

Dalla costruzione di un ambiente di pace in cui vivano i nostri ragazzi dobbiamo provare a costruire un mondo di pace per tutti i ragazzi. Solo così

ha senso fare volontariato: nel momento in cui si diventa capaci di influire tramite una presenza che coniughi azione e testimonianza pubblica.

E allora noi crediamo che sia necessario che l'Agesci si interessi direttamente di tutto ciò che riguarda i ragazzi siano o no scouts, ma non solo: che l'Agesci si interessi di tutto ciò che riguarda l'uomo e il suo futuro e sappia esprimere ciò che già trasmette nel suo messaggio educativo in termini pubblici.

(...) Soprattutto negli ultimi tempi si sono sentite forti spinte in questa direzione: noi crediamo che valga la pena di scegliere con coraggio questo tipo di atteggiamento e di superare la contraddittoria condotta che abbiamo tenuto ultimamente, che ci porta ad essere presenti solo in alcune situazioni e nella quale, francamente è difficile rintracciare una linea unitaria.

(...) Accettare la proposta di Pagliarini e collaborare con chi altro in Italia si occupa di minori per assumere una posizione propositiva nei luoghi in cui è possibile conquistare uno spazio può e deve essere un primo passo significativo.

(...) Alcune ipotesi che Pagliarini ha proposto come possibili risposte alla nostra assenza pubblica ci hanno suscitato ulteriori riflessioni. Riaffermiamo e assumiamo le caratteristiche che rendono peculiare la nostra Associazione come valori e ricchezze irrinunciabili; ci poniamo però alcune domande:

1) Quale grado di tolleranza ha l'Associazione di fronte al dissenso? Crediamo che attualmente esso sia massimo. Forse perché non discutiamo di ciò su cui potremmo essere in disaccordo e ciò su cui discutiamo è sostanzialmente il patrimonio storico dell'Associazione, su cui si gioca l'identificazione stessa e il senso di appartenenza dei soci. Ma se e quando l'Associazione delineasse un suo ruolo pubblico, fatto di posizioni, collaborazioni ... che grado di tollerabilità può esserci per il dissenso? Fino a che punto l'affermata ricchezza del pluralismo resta tale e quando diventa un'insostenibile compresenza di tutto e del contrario di tutto? Chi misura la fedeltà associativa? E la compatibilità delle posizioni?

2) Questo problema, che non è da sottovalutare, può ricevere una risposta se il patrimonio che l'Associazione esprime e pronuncia è il frutto di un'elaborazione e di una maturazione cresciuta e condivisa dal basso verso l'alto. Attualmente non è così. Il baratro tra i gruppi e il centrale è profondissimo; solo su alcuni aspetti, solo per certi versi e solo in certi momenti zone e regioni riescono ad essere luoghi reali di sintesi e rielaborazione delle esperienze dei gruppi. Certo è che dopo questo livello la comunicazione non funziona quasi per niente.

Allora forse il problema è di strutture. Abbiamo bisogno di ricostruire l'Associazione in modo tale che la circolazione e l'elaborazione siano garantite e diventino centrali e funzionali a far crescere il patrimonio associativo.

3) Come salvaguardare l'autonomia dei ragazzi e il loro protagonismo individuale? Come rifuggire dal modello associativo che lancia parole d'ordine e si sostituisce alla libera espressione dei soggetti educati? Secondo noi facendo leva con molta chiarezza sulla nostra specificità educativa e quindi sul carattere diverso dell'adesione all'Associazione di capi e ragazzi e sul significato di proposta educativa che possono assumere le prese di posizione pubblica.

Perché rifiutiamo un'idea di educazione asettica e fuori dalla storia e ci giochiamo in prima persona in tutto ciò che riguarda gli uomini e perché vogliamo insegnare ai nostri ragazzi che solo giocandosi in prima persona fino in fondo si può contribuire a cambiare qualcosa.

Il Consiglio regionale della Lombardia,
Scout - Proposta Educativa, n. 42, 1987, pp.22-23

Se siamo alternativi è perché educiamo

Ci sembra che il contributo del Consiglio regionale della Lombardia, meriti un minimo di attenzione ed una risposta.

Le tesi espresse prefigurano una nuova associazione, simile forse nei principi, ma completamente diversa nello stile, nella prassi, nei metodi e nell'organizzazione.

Con queste proposte, a nostro avviso si perdono di vista due caratteristiche sostanziali nella nostra Associazione: *associazione di ragazzi e ragazze, di bambini e bambine, che lavora con uno stile ben preciso, quello della Partenza.*

Non riusciamo a capire come un'associazione di ragazzi e ragazze possa intervenire ... prendere posizione ... decidere di collegarsi con altri movimenti etc. A meno che - lo diciamo solo per amore dell'ipotesi assurda, in realtà non vogliamo neanche pensare ad un gioco così poco pulito - a meno che gli adulti presenti in Associazione come educatori non pretendano di portare sul piatto della bilancia che "conta" il peso dei ragazzi che hanno alle spalle.

(...) È questa la situazione a cui vogliamo e dobbiamo essere alternativi; e da quel poco che conosciamo lo scautismo cattolico italiano, ci sembra che,

anche storicamente, la strada del nostro intervento sia stata e sia proprio questa: essere alternativi a tali modelli. Siamo convinti che scommettere sulla nostra scelta educativa, e continuare a fare dell'educazione il nostro specifico, sia ancora, per il tempo in cui viviamo, un forte e sano segno di contraddizione, nel senso evangelico dell'espressione. La coerenza con questa scelta educativa ci suggerisce come unico modo di efficace intervento nel sociale e nel politico *il testimoniare che l'educazione è ancora possibile.*

*Il Comitato regionale del Veneto,
Scout - Proposta Educativa, n. 8, 1988, pp.8;25*

IV.5 Dal "se" al "come": i documenti del 1986 e del 1988

La seconda metà degli anni '80 vede l'approvazione di due significativi documenti rispettivamente sulla presenza politica e civile come radicamento in un territorio e sull'impegno politico in tutte le sue dimensioni (personale, associativa, impegno diretto dei capi e quadri).

Se il primo documento focalizza lo stile di presenza e di dialogo, nonché il progetto di cambiamento che caratterizza l'Agesci nel rapporto con il territorio, il secondo prova a fare sintesi della maturazione del pensiero associativo sulla concezione della politica in Agesci, sulle scelte politiche dell'Associazione (approfondendo le tematiche della valenza politica del fare educazione - che la qualifica - della presenza e del ruolo politico dell'Associazione), dettando altresì criteri per il successivo discernimento in materia di "prese di posizione", per l'impegno politico diretto di capi e quadri e per il dialogo con la propria realtà di riferimento.

Data la rilevanza di quest'ultimo documento lo presentiamo nella sua versione integrale.

Impegno politico e civile

Il Consiglio generale 1986

- *ritiene* che il documento "impegno politico e civile nell'Agesci" rappresenta un passo in avanti ancora interlocutorio rispetto al dibattito del Consiglio generale 1985;

- *considera* positivamente la vivacità del dibattito associativo attuale su

questi temi che sottolinea l'opportunità di prese di posizioni sufficientemente chiare su alcuni temi specifici e concreti che rappresentino la traduzione operativa dei principi generali su cui l'accordo è tendenzialmente comune:

1. politicità dell'educazione;
2. la presenza nel sociale;
3. la consapevolezza che l'azione politica si svolge in vari ambiti sociali oltre che all'interno dei partiti;
4. il significato del pluralismo.

Dà mandato al Comitato centrale:

1. di elaborare proposizioni sui seguenti temi:
 - a. sedi di valutazione della compatibilità dell'impegno politico personale dei capi e dei quadri con l'appartenenza all'Associazione;
 - b. definizione delle aree di impegno prioritario dell'Associazione;
 - c. aree e criteri di prese di posizioni politiche dei vari livelli delle strutture associative arrivando ad una discussione conclusiva al Consiglio generale 1988.
2. di individuare un percorso che coinvolga i capi ai vari livelli;
3. di consentire al Consiglio generale 1987, individuando uno spazio adeguato, una prima sintesi del dibattito associativo.

Ciò permetterà al Consiglio generale 1988 di prendere decisioni anche formali.

Ribadisce inoltre la centralità dell'educazione alla politica nella proposta scout con la conseguente necessità di sviluppare e mantenere alto il dibattito culturale tra i capi.

Mozione 15/1986, Scout - Proposta Educativa, n. 23, 1986, p.61

Impegno e presenza politica, civile ed ecclesiale dei capi e dell'Associazione

Le valenze pedagogiche, lo stile, le conclusioni

Il problema della presenza nel territorio si pone nello scautismo sotto aspetti diversi:

- come educazione ad una dimensione essenziale dell'essere persona;
- come azione educativa rivolta, mediante i diretti destinatari, a realtà più vaste;

- come Associazione che si pone all'interno della realtà ecclesiale;
- come Associazione che si pone all'interno della realtà dei giovani, in rapporto con altri movimenti giovanili;
- come Associazione che si inserisce in un movimento internazionale;
- ...

Le valenze pedagogiche

L'interesse che lo scautismo nutre nei confronti del territorio deriva immediatamente dalle caratteristiche dell'azione educativa dello stesso.

È proprio del tipo di educazione che lo scautismo propone il presupporre *un sistema di relazioni* entro il quale il destinatario dell'educazione è inserito ed al cui interno lo stesso rapporto educativo viene vissuto.

Da questa rete di rapporti - ricercati o necessari, positivi o negativi - l'azione educativa non può prescindere, perché contribuisce a caratterizzarla nella sua dimensione "sistematica", proprio per il fatto di collocarsi all'interno di un *sistema* che agisce - tutto insieme - sull'evoluzione della persona.

Ma vi è un altro aspetto dell'educazione scout che fa ritenere centrale l'elemento territorio in essa. È la felice intuizione di B.-P. che ritiene inseparabile il raggiungimento della felicità personale dal perseguimento della felicità degli altri uomini: con il che si pone il rapporto con gli altri (e perciò con il territorio) come via obbligata per il perseguimento della felicità e, perciò, di tutta l'azione educativa.

Una delle caratteristiche allora del metodo scout è quella di porsi in atteggiamento di attenzione rispetto all'ambiente ad esso esterno: attenzione capace di recepire valori, stimoli, situazioni per poi tradurle in obiettivi e strumenti educativi.

(...) In tal senso non occorrono necessariamente attività specifiche quanto piuttosto una *mentalità* che porti l'attenzione al territorio nel programmare tutta l'attività scout. Non si tratta di inventare nuovi campi d'azione (e perciò nuovi impegni per i già troppo oberati capi) anche se questo può avvenire (vedi il punto successivo), quanto invece continuare a fare il nostro mestiere di capi con gli occhi un po' più aperti su questa dimensione, così da saper "colorare" tutte le nostre attività con i colori più opportuni.

«Perché la comunione sia esperienza di riconciliazione, essa deve nutrirsi di uno *stile di dialogo, che sappia congiungere la verità e l'amore*» (*La Chiesa in Italia dopo Loreto, Nota della C.E.I., 1985*).

Ci sembra che nei confronti del territorio lo scautismo sia portatore di uno *stile di presenza* proprio, che è opportuno cercare di teorizzare per meglio valutarlo e per correggerne eventuali contraddizioni.

Gli aspetti che ci sembra caratterizzino questo stile, sono:

Stile di volontariato (...)

Attenzione alle cose concrete (...)

Volontà di instaurare rapporti di dialogo (...)

Metodo progettuale (...)

Obiettivo complessivo teso ad un processo di cambiamento che viva l'educazione nella prospettiva di realizzare un nuovo progetto di società («lascia il mondo un po' migliore di come l'hai trovato»).

Tale nuovo progetto, che si fonda su alcuni valori essenziali, di derivazione prevalentemente cristiana (uguaglianza, solidarietà, centralità della persona, sua natura spirituale e sociale...), ma anche nelle articolazioni più specifiche *si definisce*, insieme agli altri, a quelle realtà con cui lo scautismo deve collegarsi se vuole mirare ad un reale e globale processo di cambiamento.

In tal senso si specificano lo scopo e le modalità del dialogo: sul senso appunto di ricerca di un progetto culturale complessivo di cambiamento, da affiancare dove già esiste, da stimolare dove manca.

È lo stile della solidarietà, così ben delineato recentemente dai nostri Vescovi: «In questo contesto i cristiani ripropongono una partecipazione che è servizio e che nasce dall'amore e dall'interesse per la società civile, senza alcuna pretesa di dominio e con la volontà di condividere la storia degli uomini, offrendo con gratuità il proprio specifico contributo.

(...) Ma è caratteristica altrettanto inalienabile dello scautismo, la consapevolezza che questi valori non comportano univoche scelte concrete, ma che dalle stesse sincere volontà di perseguire determinati obiettivi possono derivare progetti diversi. È proprio allora dalla sincera e leale ricerca comune, condotta insieme a tutti gli uomini di buona volontà, che possono nascere progetti efficaci di cambiamento: in una verità quindi, da costruire tutti insieme, senza svilire le particolari identità, ma anche abbattendo quegli steccati frutto di particolarismi di cui troppo spesso l'attività dei cristiani abbonda.

(...) Se dovessimo sintetizzare in uno slogan lo stile che riteniamo debba contraddistinguere il nostro essere presenza nel territorio, diremmo *protagonisti umili*.

Protagonisti perché vogliamo esserci ed assumerci le nostre responsabilità, perché la vita del Paese ha bisogno dell'apporto di persone che hanno a cuore una convivenza migliore, perché siamo consapevoli che abbiamo dei valori da testimoniare e dei talenti da far fruttificare al servizio del prossimo.

Umili perché convinti che non spetta a noi soltanto salvare il mondo, ma consapevoli viceversa, della forza presente e viva della Grazia che opera e salva, come prosecuzione della creazione di Dio ai nostri giorni, consapevoli anche che la nostra forza sta nel porci fianco a fianco con gli altri uomini, nel confrontare i nostri progetti con i loro, nel costruire insieme e grazie ad essi, una convivenza più attenta ai valori che ci stanno a cuore.

È il modo di far politica che don Milani ci ha insegnato e che vorremmo non dimenticare mai nel vivere la nostra testimonianza e la nostra educazione scout: «*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia*».

Allegato 5/1986, Scout - Proposta Educativa, n. 23, 1986, pp.56-60

Impegno politico e civile

Il Consiglio generale 1988 riunitosi a Bracciano il 23-24-25 aprile
approva

il documento "*Impegno politico e civile*" come riportato qui di seguito.
Mozione 6/1988, Scout - Proposta Educativa, supplemento al n. 19, 1988, p.21

DOCUMENTO SULL'IMPEGNO POLITICO E CIVILE

Come cristiani, cittadini ed educatori ci sentiamo impegnati in politica operando su due piste parallele: la pista personale e la pista associativa.

I. - La pista personale

a) Come punto di riferimento vogliamo assumere un uomo che fa la sua scelta cristiana intesa nella sua radicalità e che pertanto intende giocare tutto se stesso nella dimensione politica (compromettendosi così fino in fondo con il mondo e con la storia) traendo anche ispirazione dalle intuizioni di B.-P. sul "cittadino attivo" e sull'importanza del "senso civico". È l'idea-

le di un cittadino appassionato del bene comune che si sforza di costruire con metodi democratici, non violenti e rispettosi dell'opinione altrui, a partire dalla propria vita familiare e lavorativa (delle quali coglie e valorizza i nessi con l'interesse collettivo) per inoltrarsi quindi nelle diverse dimensioni della politica. È un cittadino impegnato e dotato di spirito critico; non accetta passivamente le istituzioni storicamente consolidate e le leggi vigenti ma si sforza di cambiare le cose secondo un suo progetto, rispettando le regole democratiche e accettando il confronto con le idee di tutti.

b) Come credenti e cittadini attivi che viviamo nell'Italia democratica di oggi abbiamo innanzitutto un concetto "ampio" della politica: secondo noi la politica è costituita da tutte quelle attività attraverso le quali l'uomo, partendo da valori etici ed elaborando quindi un progetto concreto sulla base di un'analisi razionale e storica del contesto, opera per il bene comune con modalità analizzabili scientificamente. Le caratteristiche di questa idea politica sono:

1) la politica è legata all'etica (per noi credenti si sostanzia quindi di una visione cristiana dell'uomo) e tuttavia, non esaurendosi in essa, richiede uno sforzo di mediazione razionale e storica che dà vita ad un progetto di società particolare e concreto (e quindi come tale imperfetto e opinabile); si può quindi parlare di *laicità* della politica e delle istituzioni come sforzo umano realizzato con il ricorso a tutte le capacità e alle risorse offerte dalla situazione storica, convinti che lo Spirito pone segni concreti nella stessa storia da valorizzare e potenziare; tra i valori etici che sostanziano la politica intendiamo in questa fase storica soprattutto sottolineare la solidarietà, l'azione quotidiana per la pace e la giustizia (che si concretizzano oggi soprattutto nell'attenzione agli ultimi, con particolare riguardo alle esigenze primarie di larga fascia dell'umanità), la fiducia nella democrazia come modalità stabile di convivenza civile e di organizzazione politica nelle società moderne.

2) Il "fare politica" ha categorie sue proprie, fra le quali vanno evidenziate il conflitto e la competizione per il potere, rispetto alle quali non ci si tira indietro moralisticamente: tali categorie sono interpretate tuttavia all'interno di una visione etica e di servizio all'uomo (che la relativizza e che aiuta a viverle con serenità e con ricchezza), di una concezione democratica (che le limita e le regola) e di un progetto politico concreto che le finalizza (non il conflitto e la competizione per il potere in sé per sé, ma in quanto connessi alla realizzazione di un obiettivo).

3) La laicità della politica comporta che anche dall'adesione a comuni valori etici può scaturire un pluralismo di opzioni politiche concrete dei credenti, in quanto tali valori possono incarnarsi in progetti politici diversi; tale pluralismo non può essere però confuso con una forma di relativismo per cui è indifferente questa o quella scelta, come se vi fosse assoluta separazione tra politica da una parte, etica e antropologia dall'altra.

È invece la coscienza della necessità ma anche della complessità di questo rapporto, mediato da un progetto elaborato con strumenti razionali: ciò è tanto più necessario in un'epoca in cui molte scelte politiche concrete (es. i programmi dei partiti) non sono più meccanicamente riconducibili a sistemi ideologici rigidi.

Al riguardo non si può non sottolineare come dal tramonto di sistemi ideologici completi e chiusi non si debba giungere ad una politica senza principi e senza progetti: come già accennato, occorre invece che dai valori etici, attraverso la mediazione razionale e l'analisi storica, si elaborino, soprattutto da parte dei partiti (è questa la loro funzione costituzionale) ma non solo da parte di essi, progetti di società a medio periodo, anche se non onnicomprensivi e assoluti bensì flessibili e verificabili.

Diversamente la politica assume la veste di mera "cattura del voto" condotta attraverso slogan per obiettivi di corto respiro e spesso non troppo chiari.

Questa visione del pluralismo comporta quindi:

- un dialogo costante nella società con tutti "gli uomini di buona volontà" avvertendo il confronto di progetti diversi come arricchimento reciproco e come stimolo ad una comune ricerca del bene comune e convergenza ove possibile su obiettivi comuni (anche se magari con motivazioni e prospettive diverse);
- un discernimento concreto delle conseguenze etiche delle diverse scelte politiche senza farsi influenzare troppo da etichette, situazioni storiche pregresse, proclami ideologici di facciata ma guardando ai frutti e alla direzione concreta che si sta seguendo.

Come credenti viviamo il pluralismo delle opzioni politiche nel dialogo e nel confronto con tutta la comunità ecclesiale.

4) Come cittadini attivi valorizziamo le dimensioni e le forme tradizionali della politica, tra le quali le elezioni, la partecipazione "codificata", l'apporto alla vita di partiti e sindacati, senza tuttavia trascurare forme più par-

ticolari di impegno politico: le espressioni di democrazia diretta, l'azione di pressione di gruppi e associazioni su alcuni temi, nuove modalità di denuncia, di testimonianza e di protesta, l'impegno sociale volontario.

Consapevoli del valore della legge come espressione, in una società democratica, del volere della maggioranza ne promuoviamo il rispetto e l'attuazione, cercando se del caso di cambiarla con mezzi democratici: in taluni casi tuttavia si può manifestare uno scarto tra la legge e l'emergere di valori i quali dopo un'attenta maturazione personale e comunitaria, possono anche richiedere forme emblematiche di obiezione o di disobbedienza civile.

Tali forme sono praticate non nell'intento di "chiamarsi fuori" egoisticamente da doveri democraticamente stabiliti bensì nello sforzo di suscitare un'importante e seria maturazione di nuove esigenze da parte dell'intera società. Intendiamo quindi promuovere un'adesione e un attaccamento critico alle istituzioni, in particolare allo Stato e agli enti locali nelle loro varie ramificazioni e, nell'intento di valorizzarne la funzione, come "cosa comune", al di là degli interessi, politici e non, di parte. Ciò può anche comportare la promozione di azioni collettive per cambiare democraticamente le leggi, le disposizioni, i comportamenti delle istituzioni che sembrano ingiusti, evitando comunque l'atteggiamento di chi qualunque accetta le leggi per poi trovare la via individualistica e clientelare di scavalcarle, servirsene o aggirarle.

c) Come cittadini attivi sentiamo l'esigenza di un cammino di formazione, personale e comunitario alla politica, per compiere scelte autonome e consapevoli e per riflettere sulle nostre esperienze politiche.

In questo cammino le Comunità capi e l'Associazione possono intervenire aiutando a progettare e offrendo occasioni di stimolo e di confronto. Alcune tappe di questo cammino sono date dalla riflessione sui seguenti aspetti:

1. Rapporto tra etica, fede cristiana e politica
2. Pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici
3. Filoni culturali che animano, o dovrebbero animare, i nostri partiti
4. Interpretazione della storia contemporanea del nostro Paese e del mondo
5. Ruolo delle istituzioni
6. Programmi dei partiti
7. Azione politica al di fuori dei partiti e dei sindacati
8. La politica dell'Associazione (democrazia associativa)

Siamo consapevoli che senza cammino di esperienza e di formazione per-

sonale non vi può essere vera maturazione del tema della politica in Associazione.

II. - La pista associativa

Come capi educatori dell'Agesci il tema ci sollecita in ordine ai seguenti aspetti:

a) La valenza politica del fare educazione: la scelta di educare con un certo stile e un certo metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune. Ciò richiede però alcune specificazioni:

1. significa capire che educare risponde ad un bisogno sociale (l'esigenza sempre più urgente in una società democratica di avere cittadini che sanno scegliere autonomamente e consapevolmente);

2. che tale bisogno viene da noi mediato attraverso un progetto di uomo e di donna che non sempre si integra con le richieste della società e che anzi talvolta configge apertamente con taluni modelli proposti;

3. che si può educare efficacemente se si vive in relazione e in dialogo con il tessuto sociale conoscendo i bisogni prioritari di quell'uomo in quel territorio, partecipando alle occasioni di incontro, confrontandosi, sfruttando le possibili sinergie e opponendosi apertamente alle minacce verso i valori e i metodi della nostra azione educativa;

4. che l'azione educativa svolta in forma volontaria con tutti i limiti e però anche la ricchezza che ciò comporta (e con tutte le differenze e le analogie da approfondire con altre forme di volontariato) ha un valore specifico che altre agenzie educative non sono in grado strutturalmente di offrire;

5. che il Progetto educativo e i mezzi usati recepiscono effettivamente e sanno presentare in modo corretto alcuni valori e alcune scelte qualificanti (l'educazione alla pace, all'internazionalismo, alla mondialità, allo sviluppo comunitario, all'accoglienza, al rapporto con il diverso, alla non-violenza, alla solidarietà e alla giustizia; l'educazione alla libertà, allo spirito critico, al servizio; l'educazione al progetto e al senso della competenza, l'educazione alla collaborazione e al vivere in situazioni di conflitto come occasione di crescita);

6. che i capi accompagnano l'azione educativa con una testimonianza

personale sulla falsariga di quanto rilevato nella pista precedente.

Al riguardo vanno quindi sviluppate:

a. la capacità di porsi come interlocutori, la capacità di percepirsi come agenti in una rete di rapporti all'interno di un sistema;

b. la capacità di rapportarsi con l'istituzione e con l'ente pubblico, non in ruolo di supplenza e/o di subordinazione, ma di interlocutore attivo, capace di stimolare, scandalizzare, pungolare, legittimato ad agire dall'azione che svolge;

c. la capacità di esplicitare una domanda di politica diversa, che nasce dalla centralità dell'uomo e che individua come suo campo di azione il nesso tra il bene dell'individuo e il bene collettivo;

d. la capacità di rivendicare un ruolo politico legittimato dal fatto di essere soggetti del mutamento e capaci di contribuire alla mediazione.

b) La presenza e il ruolo politico dell'Associazione: premesso che l'Associazione non intende ricercare nella realtà italiana un autonomo peso politico per pura volontà di protagonismo, bensì in quanto connesso alle sue scelte educative e alla realtà e alle esigenze, spesso sollevate dai ragazzi che rappresenta, occorre maturare un superamento della contrapposizione tra gli schemi associazione educativa – movimento. Siamo convinti che chi fa educazione fa e testimonia delle scelte: il problema dell'Agesci che "prende posizione" si deve quindi affrontare a partire da una complessa opera di discernimento che intende peraltro tener conto del legame tra scelte dei capi e coinvolgimento dei ragazzi e del pluralismo delle opzioni politiche dei capi vissuto in dialogo e confronto con la comunità ecclesiale. L'opera di discernimento va effettuata a tutti i livelli, dalle Comunità capi al livello centrale, ciascuno a confronto con problemi che interpellano prevalentemente quel particolare ambito territoriale di riferimento. I criteri di questa opera possono essere così individuati:

1. esprimersi prioritariamente su problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi, le famiglie, la situazione che essi vivono a scuola e nella società per allargarsi via via agli altri fatti della vita che comunque interpellano la nostra coscienza di cristiani, cittadini attivi ed educatori per evidenziarne con preferenza la portata educativa o diseducativa (prese di posizione che rispettino le nostre "competenze" di educatori);

2. orientarsi nella presentazione di esigenze o anche di soluzioni genera-

li e non troppo specifiche (quanto più scendiamo nello specifico tanto più si manifestano opinioni diverse tra i capi e tanto più manchiamo di competenza reale sui problemi);

3. orientarsi comunque sulla presentazione di contributi originali senza fermarci alla semplice firma di documenti redatti da altri;

4. verificare se su quel tema c'è un'esperienza con i ragazzi e quindi una riflessione associativa ampia e con risultati omogenei;

5. verificare se "la presa di posizione" può favorire un'ulteriore crescita della sensibilità associativa sul tema (e non invece contraddizioni laceranti e incomprensioni);

6. verificare se "la presa di posizione" può innescare un dialogo fecondo (anche se con toni critici) con l'ambiente circostante, tale quindi da favorire e non da ostacolare (per incomprensioni, ritardi culturali, ecc.) l'azione direttamente educativa (come Agesci siamo pronti ad accettare qualsiasi ragazzo);

7. verificare come la presa di posizione può essere discussa e verificata all'interno dell'Associazione.

Ad esempio in questa fase storica vediamo con favore una maggiore presenza associativa a tutti i livelli sui seguenti temi: la valorizzazione del laicato nella comunità ecclesiale e del volontariato nella comunità civile; la difesa dei "diritti dell'educazione" contro manipolazioni e semplificazioni e quindi la richiesta di politiche per i giovani; l'integrazione uomo ambiente; la sensibilizzazione sulla pace e sul disarmo; la scelta emblematica del servizio civile; lo sviluppo comunitario.

Le sedi di valutazione delle prese di posizione e quindi di formazione del discernimento sono costituite dai normali organi associativi, con specificazioni che riguardano l'importanza del tema e il tempo disponibile per prendere talune decisioni: a livello locale è quindi la Comunità capi che deve decidere se esprimersi collegialmente o se taluni capi si esprimeranno a titolo personale. A livelli più alti si tratterà (secondo appunto l'importanza del tema e i tempi di decisione) di investire il Comitato di zona o l'Assemblea, il Comitato o il Consiglio o l'Assemblea regionale, il Comitato centrale o il Consiglio generale. In tali occasioni va ribadita l'autonomia e la responsabilità dei Responsabili di zona, di regione, dei Presidenti dell'Associazione, quadri associativi che giocano con libertà il proprio ruolo esprimendosi in prima

persona con l'impegno di confrontarsi il più possibile all'interno delle diverse istanze per verificare se e quanto interpretano il "comune sentire" associativo. In tali prese di posizione i quadri devono sempre cogliere la possibilità di contribuire ad una ulteriore maturazione del dibattito interno senza voler semplicisticamente "dare una linea" o una parola rassicurante per i capi. Nelle prese di posizione occorre inoltre chiarire sempre il livello associativo che si esprime (non genericamente "Agesci" ma "Comunità capi di..." Agesci - Zona di ecc.). Per quanto riguarda il pluralismo delle opzioni politiche dei capi riteniamo vada valorizzato anche come immagine esterna della Associazione: occorre però impegnarsi a fornire occasioni di crescita e maturazione dei capi perché il pluralismo si manifesti e si sviluppi in modo corretto e costruttivo, secondo quanto rilevato al punto I, b, 3.

c) I rapporti esterni dell'Agesci: in parallelo alla crescita della presenza e del ruolo politico dell'Associazione sono da impostare meglio i rapporti con interlocutori esterni che partono tuttavia da un preciso punto di riferimento: l'Associazione pur esprimendo giudizi, che tengono conto dei suoi valori di riferimento, è comunque impegnata a ricercare con tutte le forze sociali e culturali un dialogo aperto e fecondo, comportandosi in base ai fatti.

L'Agesci all'interno della comunità ecclesiale collaborerà più proficuamente con tutti coloro che concretamente lavorano per la crescita della comunione e del dialogo, per l'animazione della Chiesa locale, per la valorizzazione del ruolo dei laici, per l'attenzione alle dinamiche educative; all'interno della comunità civile collaborerà più proficuamente con gruppi, associazioni, partiti, sindacati che concretamente ai vari livelli si impegnano su temi sui quali l'Associazione intende essere presente e si impegnano con uno stile di serietà, rigore morale, verità, attenzione alle dinamiche educative, rispetto dell'autonomia dell'Associazione.

d) Temi specifici: il tema dell'impegno politico e civile sollecita riflessioni su alcuni temi più particolari quali ad esempio:

a - le caratteristiche specifiche del volontariato educativo rispetto ad altre forme di azione volontaria nel sociale; quali prospettive di rapporto e di collaborazione;

b - il rapporto con la scuola in ordine alla crescita del "senso civico" tra i giovani;

c - il ripensamento organico dei mezzi del metodo e dei Regolamenti in ordine all'educazione al senso politico.

III. – Impegno politico diretto di capi e quadri

I luoghi in cui si può “fare politica” oggi sono molti di più e molto più diversificati rispetto a quando il Patto Associativo vide la sua luce e indicò che “la scelta politica...non è una opzione facoltativa”. Mentre infatti allora il confronto politico avveniva solo in forma e luoghi cosiddetti istituzionali (partiti e sindacati), oggi si “fa politica” in molte altre forme e con mezzi sempre più diversificati. Un breve elenco di istituzioni nuove ed emergenti dà un’idea di quanto e come ogni esperienza vissuta nel sociale interroghi anche sul piano politico: Consigli Circostrizionali, Consigli di Istituto, Consigli Scolastici Provinciali, Consigli di Circolo e di scuola, Comitati della Pace, Coordinamenti per il Volontariato, Cooperative sociali, Associazioni Professionali (anche queste sempre proiettate verso analisi e proposte di tipo politico - vedi CIDI, MCE, Ass. Magistrati ecc.).³

Diventa quasi impossibile per il capo educatore, che si riconosce nella sua azione educativa l’impossibilità di una neutralità, “chiamarsi fuori” sempre da un impegno diretto seppur a volte contingente.

Il Patto Associativo risulta quindi essere quasi profetico quando sottolinea anche che “il capo vive la realtà concreta del suo oggi, si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana...”.

Le occasioni e le “chiamate” ad impegnarsi direttamente sono sempre più pressanti e difficilmente si può sfuggire ad un impegno politico diretto sia nella vita di educatore che in quella più personale legata a professioni e attività di lavoro perché a questo “il metodo abitua fin dalla prima fase dell’educatore scout”.

3. CIDI, ovvero Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti è una associazione di insegnanti di tutti gli ordini di scuola e di tutte le discipline: ha la finalità di favorire l’affermarsi di una professionalità docente adeguata alle esigenze della scuola, alle riforme attuate e da attuare.

MCE: Movimento di Cooperazione Educativa è nato in Italia nel 1951 sulla scia del pensiero pedagogico e sociale di Célestin ed Elise Freinet. Si propone come gruppo, libero e autonomo di insegnanti che non vogliono smettere di pensarsi, oltre che trasmettitori, anche elaboratori di cultura, attenti alla valorizzazione delle culture di cui sono portatori i bambini/e.

ANM; Associazione Nazionale Magistrati, fondata nel 1906, una delle associazione di categoria dei magistrati italiani.

Alcune situazioni locali, potrebbero indicare una profonda contraddizione fra l'impegno dell'educatore scout e il disimpegno personale in realtà di particolare oppressione ed emarginazione causate da connessioni sempre più evidenti fra potere politico e potere malavitoso.

Pensiamo, per esempio, quale significato abbia impegnarsi o meno direttamente laddove le organizzazioni malavitose opprimono in maniera determinante ogni sviluppo economico, sociale, educativo e quindi di crescita dell'individuo, usufruendo a tali fini di connessioni e connivenze politiche.

In questa fase pensiamo quindi che l'impegno diretto in politica di capi e quadri dell'Associazione possa assumere un valore profetico se affrontato in uno sforzo di maturazione personale, comunitaria e associativa del tipo di quello appena delineato. In questa fase inoltre, proprio consapevoli della situazione di difficoltà dei partiti, va valorizzato l'impegno al loro interno perché sia ritrovata la loro funzione essenziale e insostituibile nella democrazia italiana (partiti come creatori di progetti e che puntano a partecipare al governo della cosa pubblica non per mera ricerca del potere, bensì per realizzare i suddetti progetti, rispettando le regole democratiche ed elementari valori di onestà e di rispetto delle competenze). Tale impegno non deve però essere disgiunto dalla valutazione di rischi e di situazioni di opportunità.

Sicuramente uno dei rischi che si corre entrando in un partito sta nel dover confrontare le proprie idee e i propri ideali con la vita di partitiche spesso chiede mediazioni e operazioni tattiche, dove la prassi politica ha la priorità sul riferimento agli ideali.

E la presenza all'interno di un partito di una persona che viene dall'esperienza di democrazia e di fedeltà ai valori propria dell'Agesci può essere una grossa ricchezza nell'ottica di un processo di cambiamento nei partiti, tale presenza deve però essere non ingenua ma realistica.

Ancora due rischi ci sembra di individuare nella scelta di un impegno diretto in politica.

Il primo possiamo individuarlo sinteticamente con un certo "integralismo scout". Potremmo cioè correre il rischio a volte di pensare che alcuni problemi (particolarmente a quelli locali e territoriali) abbiamo risposte "esclusivamente nostre" e che proprio per portarle avanti e a soluzione (secondo le "nostre soluzioni") occorra impegnarsi direttamente magari pensando di utilizzare o inventare "liste scout".

Crediamo invece che anche problemi locali e territoriali contingenti abbiano bisogno di essere inquadrati in situazioni più ampie sulle quali confrontarsi con tutte le forze e le proposte che operano sul territorio, proprio perché un “pensare politico” sia soprattutto un “pensare e agire con un progetto” che è sempre il nostro modo di fare in ogni situazione.

Infine un altro rischio potrebbe essere quello di pensare di “potersi servire dei partiti” utilizzandoli a nostro piacimento.

Questo può essere un modo di pensare da “furbi”, in un ambiente che spesso è molto più furbo di noi (a parte le considerazioni di ordine morale sulla furbizia).

Nei partiti occorre portare il nostro contributo con umiltà, pazienza e fermezza cercando di capire quanto c'è da cambiare in noi e quanto possiamo contribuire al cambiamento del partito stesso, pronti comunque a non avalare comportamenti e prassi che tendono a riportare il partito verso una oligarchia chiusa, senza progetti e disponibile alla corruzione.

Infine occorre valutare se e come il nostro impegno nei partiti può essere compreso dall'ambiente circostante e se e come interferisce con la nostra azione educativa di capi e con la nostra funzione di quadri associativi: se in un ambiente ristretto può essere infatti possibile spiegare adeguatamente le ragioni della nostra scelta, a livelli più alti di responsabilità che coinvolgono l'Associazione su ambiti territoriali più vasti, può essere più difficile “farsi comprendere” e più facilmente l'intera Associazione, per effetto dei mass-media, può esser identificata con scelte politiche di singoli esponenti.

Occorre quindi, mentre si svolge il proprio servizio di capo o di quadro, valutare con prudenza tali motivi di opportunità, richiamandoci anche a quei criteri indicati ai numeri 5, 6 e 7 del punto b) delle “Piste associative”. Al riguardo potrebbe quindi essere sufficiente un richiamo al senso di responsabilità e al discernimento personale: qualora però il Consiglio generale ritenesse opportuno muoversi anche su un terreno normativo interno, gli anzidetti motivi di opportunità consigliano conseguentemente che i Responsabili di zona, i Responsabili regionali, i membri dei Comitati regionali, i Presidenti dell'Associazione, il Capo Scout o la Capo Guida, i membri del Comitato centrale non accettino candidature in elezioni amministrative o politiche durante il loro mandato di quadri associativi (ovvero rinuncino all'incarico associativo).

Il Comitato centrale, Scout - Proposta Educativa,
supplemento al n. 19, 1988, pp.21-26

Impegno politico e civile

Il Consiglio generale 1988, ritenendo inopportuna nell'attuale momento associativo una normativa sulla compatibilità di un impegno politico diretto dei capi e/o dei quadri con il servizio associativo

chiede

a quanti svolgono un servizio di capo o quadro in Associazione di valutare con prudenza, discernimento e responsabilità associativa i motivi di opportunità o inopportunità che consigliano nelle specifiche situazioni locali e di servizio, l'accettazione di cariche elettive e/o rappresentative in organismi di partito o comunque pubblici durante il proprio impegno di servizio o mandato, secondo quanto esplicitato nel documento sull'impegno politico e civile;

richiede al Comitato centrale di avviare concrete occasioni di dibattito approfondito sulla realtà dell'impegno politico dei capi e/o dei quadri, le cui conclusioni dovranno essere portate al Consiglio generale 1990. (...)

Mozione 7/1988, Scout - Proposta Educativa, supplemento al n. 19, 1988, p.27

Impegno politico e civile

Il Consiglio generale dell'Agesci, in accordo con quanto espresso nel documento sull'impegno politico e civile, ritenendo la scuola uno degli interlocutori a cui l'Associazione deve dedicare maggiore attenzione

impegna

il Comitato centrale ad avviare, nelle forme e nei modi che ritiene più opportuni, una riflessione associativa sui problemi emergenti nel mondo della scuola, in particolare:

- problema dell'emarginazione scolastica
- ora di religione
- elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni
- riforma della scuola secondaria superiore
- ripensamento nelle forme, istituzionali e non, di coinvolgimento degli studenti nella vita della scuola e sulla loro valorizzazione ai fini dell'educazione alla politica.

Tale lavoro dovrà divenire:

1. opera di informazione nei confronti di tutti i capi nel mondo della scuola
2. elaborazione di posizioni rispetto ad alcuni problemi emergenti particolarmente importanti (es. ora di religione, innalzamento obbligo, ecc.)
3. ricerca di collaborazioni con organismi istituzionali e non, rispetto alla formulazione di proposte
4. stimolo alle situazioni locali perché ricerchino un confronto diretto con le varie situazioni scolastiche in cui i ragazzi vivono.

Mozione 8/1988, Scout - Proposta Educativa, supplemento al n. 19, 1988, p.27

IV.6 Dal “se” al “come”: le radici cristiane dell’impegno politico

Concludiamo questo capitolo riportando ampi stralci di un’intervista a don Carlo Galli, Assistente Ecclesiastico Generale nel 1988, il quale, a partire dal documento sull’impegno politico appena approvato, lo ancora alla concezione cristiana e discute (serenamente) gli esiti del pluralismo politico dei capi e dell’Associazione nel rapporto con la Chiesa.

Ma Cesare e Dio possono incontrarsi

Un’intervista a don Carlo Galli sul tema fede e politica, sull’impegno socio-politico dell’Associazione nel rapporto tra mondo civile e mondo ecclesiale.

Il Consiglio generale ha affrontato il tema dell’impegno sociale e politico dello scoutismo, perché lo ha fatto?

La risposta è nel documento stesso. Io personalmente giudico di grande importanza il coraggio di mettere le mani dentro delle tematiche che sono continuamente presenti in tutte le discussioni. È giusto che l’Associazione aiuti a maturare il discorso, a farlo emergere, ad impostarlo in modo corretto.

Il documento socio-politico fa riferimento più di una volta alla fondazione etica cristiana di scelte politiche, di impegni politici, ma il testo poi non sviluppa in modo particolare questo. Perché non dare un po’ più di spazio a questa fondazione di fede?

Nel testo si è cercato di precisare i termini, non di fare un discorso globa-

le. I riferimenti sono stati giudicati sufficienti, soprattutto perché il testo va letto come elaborato di un movimento ecclesiale che ha nella propria fede e nella fede nella propria Chiesa uno degli elementi basilari delle proprie scelte.

È importante chiarire i termini usati nella discussione ed il loro rapporto. La politica è un progetto nella storia da parte di uomini che si muovono nel campo di ciò che è possibile, di ciò che è storicamente "eventuale". La fede invece è accoglienza di un progetto divino nella prospettiva della salvezza globale dell'uomo.

Se il luogo dell'incontro fede-politica è la storia, quali sono i problemi che si creano?

I problemi che si creano sono documentati proprio dalla storia e anche dalla storia attuale. Là dove si perde la dimensione di fede, ecco che diminuisce, per i cristiani, l'impegno, il giudizio critico, la capacità di rigenerazione della storia. L'uomo e la sua dignità, come meta dell'azione politica vengono sostituiti dal mito del progresso o del profitto.

(...) Un secondo problema è la ricorrente tentazione, nell'ambito cattolico, dell'integrismo, che è la pretesa, in nome di una verità religiosa, di elaborare ed attuare progetti politici assolutamente risolutivi, definitivi, dei problemi umani. Questo atteggiamento causa poi chiusure mentali nel giudicare le soluzioni altrui, nell'aprire collaborazioni con la "buona volontà" di altre esperienze diversamente ispirate e soprattutto porta alla mancanza di libertà di parola e di esercizio democratico all'interno della stessa esperienza. Ma forse il problema più vero è la resistenza da sempre dell'uomo a lasciarsi verificare dal messaggio evangelico, con le sue radicali conseguenze di ordine etico sul tema della libertà, della giustizia, della pace. (...)

Hai parlato del messaggio evangelico. Qual è il fondamento dell'impegno socio-politico per un cristiano?

La vita di Gesù. Il suo comportamento, scavando nei cuori in termini di autenticità, libertà ed amore, ha immediatamente turbato schemi sociali lontani dal rispetto per l'uomo.

Il messaggio di Cristo ha come fondamento il primato della carità: l'amore di Dio per l'uomo, l'amore dell'uomo per l'uomo in nome di Dio. È proprio da questo fondamento della carità che il cristiano trae gli orientamenti valoriali per quanto riguarda il suo agire socio-politico. La libertà come esercizio di respon-

sabilità e come contributo alla realizzazione di un bene comune. L'uguaglianza basata sul fatto che ogni uomo è degno di questo amore. La solidarietà con chi ha bisogno, segno e tensione di quella meta evangelica che è la comunanza dei beni. Il servizio come stile di presenza nella vita sociale a qualsiasi livello, soprattutto di massimo potere e responsabilità. Sono valori di tipo orientativo.

Qual è allora il senso della frase classica del Vangelo "date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio?"

Il Signore, rispondendo a chi lo interrogava con una frase così precisa, ha voluto indicarci l'esatto incontro tra fede e politica. Cesare, cioè "tutto il fatto politico", non è un valore assoluto e quindi deve essere disponibile ad una verifica. Per questo il cristiano in nome di una propria fede è permanentemente in posizione di domanda (se necessario di denuncia) per tutto ciò che nel politico è diventato menzogna, sopraffazione.

(...) Per un cristiano ogni atto politico, che va dalla riflessione alla prassi, deve essere illuminato dalla fede. Affrontare la storia è un'assunzione di responsabilità in coerenza con il proprio credere: la fede nella trascendenza, l'impegno della carità, la giustizia per la dignità di ogni persona, la speranza in ordine ad una società più giusta, la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Realizzerà tutto questo con realismo, pronto anche al minor male, perché non si interrompa quella attivazione della storia della civiltà di cui si ha quotidianamente bisogno. Per questo motivo le scelte politiche, le decisioni di parte, le mediazioni, dovranno tenere presente la situazione storica.

(...) Per questo ci saranno sempre, come la storia documenta, diverse forme politiche cristianamente originate, in ricerca della comunione ecclesiale nel riferimento alla voce dei pastori, in dialogo con tutti gli uomini, con gli altri fratelli cristiani.

Il documento sull'impegno sociale e politico affronta il tema delle scelte politiche dei capi. Un tema "delicato" nell'ambito dei rapporti ecclesiali. Ritieni che in Associazione sia sufficiente la chiarezza?

La cultura dei capi, anche su questo tema, è una seria preoccupazione formativa. A questo proposito direi che è importante chiarire un concetto da cui derivano importanti conseguenze.

(...) La Chiesa non è chiamata ad elaborare un proprio schema sociale e politico, non ha competenza nel dare indicazioni tecniche risolutive dei problemi dentro la storia, ma è chiamata ad individuare i valori su cui si progetta la storia e ad annunciare questi valori.

Di fatto oggi nell'Associazione esiste un pluralismo di scelte politiche da parte dei capi. È dichiarato nel documento.

L'Associazione ha certamente oggi al proprio interno, un pluralità di scelte politiche, ma crede anche che debba valere il principio del pluralismo, che è una concezione dottrinale. Ora il pluralismo delle scelte politiche ha motivazioni molto complesse tra cui anche l'affermazione conciliare che la fede non è riducibile ad un unico progetto socio-politico. Il vero problema del pluralismo è quello di saper accettare quello che ne consegue: non assolutizzare la propria scelta politica, guardare con rispetto la scelta dell'altro quando si vede che è onesta, non pretendere di chiudere il Vangelo ed anche l'insegnamento della Chiesa nella propria scelta, non strumentalizzare l'insegnamento dei vescovi.

Se ti trovassi di fronte ad un capo che sceglie partiti che si ispirano ad ideologie contrarie a ciò che la Chiesa insegna, che cosa diresti?

È un caso e come tale è da affrontare guardando alla persona e alla situazione locale. Un orientamento comunque c'è e va tenuto. È di somma importanza distinguere tra le azioni che i fedeli da soli o in gruppo compiono in nome proprio, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori. Questa è una prima distinzione. Una seconda distinzione, che è pure ispirata ai testi conciliari, è che il rapporto tra il movimento socio-politico e l'ideologia non è sempre e sotto ogni aspetto così necessario, così strettamente derivato. Non sempre scegliere un movimento politico è decidere di aderire all'ideologia a cui si ispira.

don Carlo Galli, Scout - Proposta Educativa, n. 25, 1988, pp.21-23

Le scelte politiche: con giudizio verso il futuro

Dopo il documento del 1988 l'Agesci scende in campo e si compromette in scelte concrete. Anche molti capi e quadri scendono in campo. Mentre si succedono puntualizzazioni e riflessioni per agire con prudenza e con senso della coesione associativa, la realtà italiana e mondiale, sotto il profilo politico e sociale, sta cambiando.

V.1 Le scelte politiche: l'Agesci si sporca le mani

Ecco alcuni testi che mostrano le compromissioni dell'Agesci: da "Educare, non punire" (gruppo di associazioni, tra cui l'Agesci, che intervengono criticamente sulla pena di morte a Paula Cooper, sulla legge del '90 sulla tossicodipendenza) e "Salaam, ragazzi dell'olivo" (affidamento di bambini palestinesi) alle "Istanze dal Sud" (documento sull'educazione in territorio difficile dei Responsabili delle regioni del Sud), alle mozioni sulle "urgenze del Sud" del Consiglio generale 1992, al documento del primo Progetto nazionale sull'educazione all'unità attraverso la valorizzazione delle diversità. In esso l'ispirazione politica trapela nella richiesta di presenza e di coraggio nella realtà dell'emarginazione, nell'invocare la riscoperta della coscienza civile, nel riaffermare la valenza politica del fare educazione e l'importanza di una scelta di campo a favore degli ultimi.

L'Agesci ed il suo impegno politico

È indubbio che da quell'aprile '88 l'Agesci sia divenuta più "visibile" su alcuni temi, di politica interna ed estera. Basti citare le prese di posizione contro la

pena di morte (nate alla Route R/S dell'86 e via via maturate fino al conseguimento, il 13 luglio 1989, dell'obiettivo di commutare la pena capitale in ergastolo per Paula Cooper, simbolo della campagna avviata ai Piani di Pezza); o l'impegno concreto a favore degli immigrati (dall'adesione al movimento per una legislazione giusta alle mille iniziative locali di accoglienza e solidarietà); o il messaggio e le "tracce" lasciate dagli Alisei; o la lettera-riflessione durante la guerra del Golfo e il recensissimo appello per il rispetto dei diritti all'autodeterminazione dei popoli nel pieno della crisi jugoslava.

Ma è su altre due iniziative, una italiana, l'altra internazionale, che si possono svolgere alcune riflessioni prendendo a riferimento il documento sull'impegno politico e civile dell'88: *Educare, non punire* e *Salaam, ragazzi dell'olivo*.

La prima è un'iniziativa nata nel dicembre '88 ad opera di un gruppo di associazioni, tra cui l'Agesci, per tentare di modificare sostanzialmente il disegno di legge governativo sulle tossicodipendenze, approvato poi dal Parlamento nel giugno '90 sotto il nome di legge Jervolino-Vassalli.

Con *Educare, non punire* l'Agesci per la prima volta, prende posizione in maniera organica su un problema gravissimo e diffuso, da una parte criticando la filosofia e le misure contenute in un disegno di legge proposto dal Governo, dall'altro proponendo un'impostazione, dei criteri di riferimento precisi e un pacchetto di suggerimenti concreti.

Il punto centrale del dissenso si rivelò l'approccio e l'atteggiamento nei confronti del drogato. Secondo gli estensori del disegno di legge, il tossicodipendente è essenzialmente una persona da punire, più un delinquente che un malato. Al contrario, secondo le associazioni che hanno dato vita al cartella *Educare, non punire* (Acli, Agesci, Carcere e Comunità, Cnca, Comunità di S. Egidio, Csi, Focsiv, Gioc, Giovani e Comunità, Lila; da ricordare che in una fase iniziale erano presenti anche Azione Cattolica e Caritas Italiana), il tossicodipendente è una persona in cui qualcosa non va, che porta dentro di sé gli effetti di un ambiente sociale "deformato e deformante" o di un'educazione sbagliata.

Provvedimenti previsti da quella che poi sarebbe divenuta la legge 162 (come il ritiro della patente e del passaporto, il divieto di allontanarsi dal Comune di residenza) furono giudicati dal gruppo di associazioni "misure solo apparentemente drastiche, ma in realtà semplicistiche e banali", nonché riduttive ed incapaci di affrontare realmente il problema. Si contestava insomma la filosofia della "paura della pena", paura che avrebbe dovuto costringere i tossicodipendenti a curarsi.

(...) Connotati molto diversi presenta invece l'operazione *Salaam*, *ragazzi dell'olivo*. Avviato nel maggio dell'88, *Salaam* è un progetto di affidamento a distanza affinché bambini e ragazzi palestinesi della West Bank e della Striscia di Gaza da zero a quattordici anni possano avere un contributo per vivere, studiare, curarsi pur restando nelle proprie case e nella propria terra.

Salaam è stata, e continua ad essere, un'iniziativa coraggiosa e in quanto tale oggetto di discussione sulle modalità e sui rischi, non nella sua sostanza e nei suoi obiettivi.

(...) Il progetto *Salaam* è un'esperienza di collaborazione oltre le frontiere. In questo senso rientra nel quadro dell'educazione allo sviluppo comunitario, anche se non gestita in prima persona dal Settore internazionale dell'Agesci.

Proprio negli ultimi anni l'approccio e le proposte dell'educazione allo sviluppo comunitario sono andate progressivamente crescendo come riferimenti della riflessione e dell'azione educativa fino a diventare punto cardine della relazione del Comitato centrale pienamente accolto dal Consiglio generale '91.

Sergio Gatti, R/S Servire, n. 1991, pp.24-27

Istanze dal Sud: Proposte sul documento "Istanze dal Sud" del Consiglio nazionale 12/13 ottobre 1991

Premessa

La proposta che nasce dalla riflessione effettuata nell'incontro tenutosi a Melfi il 20 e il 21 luglio a cui hanno partecipato i Responsabili regionali delle Regioni meridionali. I documenti di riferimento utilizzati sono stati:

- mozioni n. 1 e n. 2 del Consiglio generale 1991;
- documento della Sicilia al Consiglio generale 1991;
- relazione del Comitato centrale al Consiglio generale 1991;
- documento dei Vescovi: *"Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo della solidarietà"*;
- articoli apparsi su *Proposta Educativa*, tra i quali segnaliamo: (dic. 89, n. 43; nov. 90 n. 37, apr. 90 n. 12; R/S Servire *"Nord-Sud"*, sett-dic 90

Proposte

Per quanto riguarda il livello educativo formativo prioritari sono:

- educare a "leggere" il territorio e la sua storia nella consapevolezza che la realtà attuale e i problemi del presente hanno delle precise cause che si collocano nel passato. Lettura che deve fornire ai nostri ragazzi strumenti

operativi e capacità critiche che li renderanno capaci di porsi come soggetti attivi nei confronti della realtà in cui vivono; ad es.: la scelta del luogo del campo: significatività del posto e caratterizzazione dell'evento stesso;

- l'educare alla tolleranza attraverso un confronto serio e profondo a tutti i livelli tra realtà differenti e la reciproca consapevolezza che vicende storiche differenti hanno prodotto differenti realtà sociali, economiche, culturali, ma tutte valide e di pari dignità; nella consapevolezza, inoltre, che l'altro è portatore di una esperienza, di una cultura, di una mentalità differente creando così presupposti, strumenti ed occasioni per superare stereotipi. ad es.: formazione di Staff per eventi istituzionali e/o previsti dal programma; favorire la possibilità di eventi interregionali; effettuare campi con gruppi gemellati per conoscere meglio la realtà in cui si vive l'evento.

Inoltre risulta importante:

- l'educare "per" e non "contro", ossia giocare gioiosamente per una educazione alla civiltà urbana dell'industria dei servizi e delle comunicazioni, più che, genericamente, contro crimine, droga e violenza.

- educare i giovani ad una nuova imprenditorialità;
- rivalutazione complessiva del metodo nelle sue potenzialità educative; ad esempio educare alla politica, utilizzando il Consiglio della Legge, le assemblee;
- educare alla partecipazione nel territorio per creare una cultura della possibilità di incidere nella realtà in cui si opera;
- azione di collaborazione, anche critica, nella Chiesa locale;
- un serio sviluppo delle zone "a rischio" per privilegiare l'offerta verso gli ultimi, i più disagiati e far conoscere le esperienze di gruppi che vivono tali realtà.

Per quanto riguarda l'aspetto gestionale (eventi, occasioni, strumenti) è prioritario dare pari opportunità nella preparazione degli eventi ad espressioni di diversa cultura sia da un punto di vista della realizzazione che economico. Ricordando che la diversità è ricchezza per una associazione educativa.

Gli altri strumenti sono già stati evidenziati nella mozione n. 2 del Consiglio generale 1991, per cui ci sembra ripetitivo riportarli in questa sede.

I Responsabili regionali delle regioni meridionali, Melfi, 20/21 luglio 1991

Scout - Proposta educativa, n. 39, 1991, pp.20-21

Dalle «urgenze del Sud» lo stimolo per un nuovo rilancio dell'educazione come fatto politico

Il Consiglio generale 1992 ascoltato il dibattito sul Progetto nazionale e in particolare sulle specifiche difficoltà di essere capi educatori al Sud, consapevole delle ricchezze della realtà meridionale, ritiene urgente richiamare il significato educativo della testimonianza e la necessità di assunzione di responsabilità, prendendo così maggiore coscienza del valore politico dell'educazione e verificandone l'incidenza nella realtà. Pertanto dà mandato al Consiglio nazionale di promuovere un "laboratorio" che:

1. rilegga gli strumenti del metodo più significativi per l'educazione alla politica (vedere, giudicare, agire), calandone l'utilizzo nelle specifiche realtà territoriali (in particolare aree marginali e a rischio), a partire dall'analisi meridionale;

2. offra, a partire da questa analisi, stimoli per la realizzazione di azioni concrete nell'ambito di:

- eventi di Formazione capi regionale e nazionale;
- eventi regionali per ragazzi;
- stampa associativa;
- dia indicazione e favorisca la circolazione delle esperienze sulla gestione dei rapporti con le altre agenzie educative e con la Chiesa locale;
- favorisca attività di incontro e di scambio fra Nord e Sud.

Il Consiglio nazionale dovrà avviare tale "laboratorio" al più presto, all'interno della programmazione conseguente l'approvazione del Progetto nazionale, e renderà noto al Consiglio generale 1993 il piano operativo triennale del Laboratorio medesimo per l'attuazione di quanto indicato in questa mozione.

Mozione 8/1992, Scout - Proposta Educativa, n. 26, 1992, pp.32-33

Educare all'unità attraverso la valorizzazione delle diversità

Il bene comune, infatti, non può nascere da equilibri di forza, secondo una logica che, quand'anche intelligentemente tradotta, è pur sempre quella del dominio o della negazione dell'altro, né può reggersi, se ci si limita a far coesistere, in maniera più o meno tranquilla, la molteplicità di culture, etnie, istanze, bisogni. Al contrario, la costruzione del bene comune non può che passare attraverso la conoscenza ed il riconoscimento, il confronto e la volontà di dialogo, per

valorizzare le diverse ricchezze per integrare le opportunità e le risorse, per costruire una convivenza democratica e creativa. Se ci guardiamo intorno, vediamo, però, che spesso le risposte ai nuovi problemi sono contraddittorie.

Il contesto politico-organizzativo dell'Associazione

Per restare alla storia dell'Agesci, ripensandola con attenzione, pare evidente come le scelte compiute negli anni trascorsi si siano mosse lungo una direttrice che le unisce tutte, cioè secondo una progettualità a volte poco dichiarata ma, comunque, presente nei fatti. Alcune precise attenzioni caratterizzano, infatti, i passi più rilevanti della nostra storia associativa. Possiamo, a costo di qualche semplificazione, rileggere quest'ultima, identificando in essa alcuni momenti talora intersecati fra loro per tempo e modalità:

- *quello ideologico*: il dibattito dei primi anni, con la stesura del Patto Associativo e dello Statuto;
- *quello istituzionale*: la scelta di giocare l'azione educativa nelle realtà locali attraverso una struttura fortemente decentrata (la Comunità dei capi e la zona);
- *quello pedagogico*: il grande impegno profuso per la ristesura dei Regolamenti di branca, i documenti sulla coeducazione e l'educazione alla fede;
- *quello delle radici*: la riflessione sui fondamenti dello scoutismo avviata con il Progetto Unitario di Catechesi, che, pur fissando l'attenzione specificamente sulla catechesi, ha offerto anche una prima sintesi organica, globale, unitaria della proposta scout; da qui sono ripartite con decisione le riflessioni sulla Partenza e Progressione personale.

(...) È necessario che l'Associazione riconfermi una delle scelte tipiche dello scoutismo, cioè la testimonianza, intesa come capacità di dare significato, nel tempo e nello spazio in cui viviamo, al proprio Progetto educativo. Ciò potrà comportare anche forme di sperimentazione del metodo al livello locale, adeguatamente fatte proprio e verificate al livello nazionale, che abbiano come riferimento le proposte espresse nel documento "Istanze del Sud", redatto dai Responsabili regionali delle regioni meridionali nel luglio 1991.

Si avverte l'urgenza che l'Associazione diventi sempre più coraggiosa nell'essere presente in tutte quelle situazioni ogni giorno più impegnative di emarginazione, rispondendo così in modo adeguato alla domanda educativa, anche inespressa, che le viene rivolta.

Alla riscoperta di una coscienza civile

In questo mondo, che ci appare sempre più bisognoso di trasformazione,

vogliamo esser testimoni di valori, per contribuire a ricostruire il tessuto morale e civile della nostra società. In presenza dei diffondersi di una mentalità che tende a delegittimare le autorità, le leggi, le regole della comune convivenza, sentiamo di doverci impegnare con rinnovata energia nel formare i “buoni cristiani e buoni cittadini” che sognava Baden-Powell. Ciò vuol dire che cerchiamo di promuovere una cultura della solidarietà e non della sopraffazione, del servizio e non del potere, della lealtà e non della corruzione, dell’unità e non della frammentazione, della partecipazione e della responsabilità e non dei disinteresse: “*I care*” (“Mi sta a cuore”) - diceva don Milani.

Il percorso educativo

Nell’incontro con l’altro, “diverso”, l’identità personale tanto più si sviluppa quanto più si ricercano il confronto ed il dialogo; diventa, invece, fragile e potenzialmente violenta, se prevalgono la ricerca del “socio” o la paura della diversità.

Quest’ultima è, in fondo, la paura di non reggere il confronto e scoprirsi deboli, la paura di essere messi in discussione nei propri affetti, idee, concezioni di vita, valori acquisiti.

Da questa fragilità interna che, per non soccombere, ha bisogno di una maschera sicura ed arrogante, nascono i razzismi, le intolleranze, le violenze di ogni tempo. È necessario un cambiamento di mentalità. La relazione con l’altro - nel piano di Dio - non nasce principalmente come soddisfazione di bisogni o come ricerca di completamento, ma dalla consapevolezza di essere ciascuno portatore di ricchezze che, nel dono dell’incontro, si rendono visibili e favoriscono la coscienza di sé. Quindi elemento fondamentale dell’incontro è la disponibilità al cambiamento personale.

Il percorso di presenza nella realtà

“La Testimonianza della Carità va “pensata in grande”: occorre imparare ad incarnare in gesti concreti, nei rapporti da persona a persona, come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste ed umane le strutture, quella Carità che lo spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore”.

(*Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, n. 37).

La prospettiva che si apre per le future generazioni è la possibilità, oggi più di ieri, di costruire un villaggio solidale retto su una convivenza democratica e fondato su una cultura di accoglienza, solidarietà e sviluppo comunitario.

La grande scommessa per l’umanità intera (e quindi anche per noi) è

accettare la pluralità delle culture, senza che una prevalga sull'altra, ma neppure che una soccomba per lasciare vivere l'altra, e superare le logiche violente del dominio e della colonizzazione.

Va ripresa la definizione che il Consiglio generale 1988 ha dato della valenza politica del fare educazione: "La scelta di educare con uno stile ed un metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune".

Questa opzione comporta una linea attuativa ricca di attenzioni e specificazioni, che vanno dalla connessione del bisogno sociale fondante l'educazione al legame di tale proposta con l'ambiente reale; dalla forza della volontarietà del nostro servizio alla necessità di una testimonianza significativa dei valori proposti. Questa linea pone i capi e le Comunità capi come interlocutori all'interno di un sistema territoriale, interlocutori attivi nei confronti degli altri attori sociali, ma soprattutto come portatori di una ricerca che dia vita a politiche che armonizzino e connettano il bene dell'individuo con il bene della collettività.

Progettualità della Co.Ca.

Il passaggio ad un'azione più complessa sul territorio da parte delle Comunità capi è possibile solo attraverso una più ampia progettualità, che prenda a base delle decisioni di intervento educativo la realtà ambientale nel suo complesso e nella sua dinamica. La lettura intelligente di indicatori pregnanti di tale realtà può sostenere azioni coerenti di presenza dello scautismo, può precisare meglio obiettivi concreti di intervento e può dare maggior peso alla verifica nel tempo della efficacia del progetto e della sua attuazione.

Una scelta di campo

In questo contesto sociale difficile e complesso, l'Agesci è chiamata ad una presenza sempre più significativa, che ci porti a praticare scelte di campo in favore degli ultimi, a dar voce a chi non ce l'ha.

Una presenza attenta ed intelligente, che superi l'impostazione tradizionale del concetto di ultimo, perché si sono affacciate nella nostra società nuove povertà e più complesse sono le ragioni del disagio delle persone. Lo stesso termine disagio non serve più a rappresentare univocamente fenomeni di difficoltà e così, conseguentemente, il concetto di prevenzione è da precisare, relativamente alle scelte, alle competenze, alle potenzialità associative, alle opportunità.

Scegliere gli ultimi, per noi, significa comunque:

- educare coscienze disponibili a giocarsi un impegno per il cambiamento, porsi nella prospettiva di governare le risorse e lo sviluppo associativo, portando lo scoutismo là dove ad una pressante domanda educativa non si danno risposte,

- rendere chiare e disponibili le nostre esperienze nel territorio, assumendo la responsabilità, anche verso l'esterno, della nostra proposta educativa.

In questi momenti saranno di guida: la scelta per la dignità delle persone, i diritti fondamentali della vita, la solidarietà, la convivenza democratica; resta alla responsabilità delle realtà di Comunità capi, di zona e di regione, trovare gli opportuni passaggi che garantiscano un avanzamento di tali diritti e che, allo stesso tempo, non siano causa di ulteriori o diverse disparità.

Una presenza capace di produrre cambiamento

E questa dovrà essere una presenza attiva e feconda che superi la logica della semplice assistenza e della risposta immediata ai bisogni, per incidere sempre più sulle politiche sociali che interessano la realtà giovanile da un lato e gli altri ambienti educativi (in particolare la famiglia) dall'altro. Rimane fermo l'impegno dell'Associazione ad un rapporto costruttivo e dinamico con il territorio e con tutte le realtà associative e non impegnate a rimuovere le strutture segnate dal peccato.

Allegato 1/1992, Scout - Proposta Educativa, n. 26, 1992, pp.32-33

V.2 Le scelte politiche: orientarsi nell'Italia che cambia (1992-1993)

Negli anni tra il 1992 ed il 1994 succede in Italia un terremoto politico, che l'Associazione aveva avvertito per tempo nello scollamento graduale degli anni precedenti tra cittadini (soprattutto giovani), partiti ed istituzioni. Tangentopoli, entrata in scena della Lega Nord, fine del comunismo in Europa, fine dei vecchi partiti, nascita di nuovi, terribile violenza mafiosa: in questi marosi l'Agesci cerca la sua strada.

L'Agesci si interroga sul rapporto con il fenomeno leghista (Sergio Gatti), giudica positivamente l'impegno di capi e quadri nella nuova politica (ma chiede di discuterne ai vari livelli territoriali la compatibilità), si compromette contro la mafia e la criminalità organizzata (partecipazione alla marcia di Palermo contro la mafia del giugno 1992, mozione al Consiglio generale 1993).

Ci si pone la questione di come votare e di come affrontare il problema dei capi impegnati in politica senza normare ma richiamando l'esigenza del dialogo, della comunicazione e del senso di opportunità. (Lele Rossi e Roberto D'Alessio)

S'io fossi leghista non sarei boy scout

S'io fossi boy scout e improvvisamente leghista dovrei ammettere che è successo qualcosa dentro di me? Una caduta di stile? Forse qualcosa in più. Un corto circuito della coscienza, un'amnesia del mio essere cristiano, un cristiano che si è liberamente preso la briga di far parte di una comunità di 24 milioni di "diversi" da me (s'intende, diversi anche per il colore della pelle). Sarebbe un improvviso collasso nella mia capacità di riconoscere ciò che vale e ciò che semplicemente conviene, un impoverimento repentino della mia capacità e della mia speranza.

No, state tranquilli. Questa non è una proposta di anatema contro chi ha simpatie o convinzioni leghiste. Non è neanche la premessa di una mozione per sancire l'incompatibilità tra l'essere scout e l'essere leghista. Tutt'altro. Queste righe sono un grosso punto di domanda per capire. Insieme. Per confrontarsi serenamente, per comprendere come reagire di fronte allo spettacolo triste di un'Italia malata che fortunatamente scatena proteste del tutto legittime, qualcuna talvolta scomposta.

(...) Leggo che la Lega è forte nei comuni ricchi, dove prevale una cultura cattolica (o presunta tale), dove è solido il ceto medio: sappiamo che questo è il contesto "preferito" dai Gruppi scout per svolgere il proprio servizio. Leggo che l'Agesci è uno dei serbatoi del voto e della militanza leghista (*"Diversi militanti cattolici della Lega provengono dalle file delle organizzazioni cattoliche laicali, particolarmente dall'Agesci, da CL/MP, dalle Acli, assai meno dall'Azione Cattolica"*, Il Regno-Attualità, 4/91, p.91).

Ma da persona - mettiamola così, senza aggettivi geografici - chiedo se l'ostilità verso gli immigrati (meridionali o terzomondiali) e verso il ceto politico "tout court" sia compatibile con il ruolo di educatore-testimone alla solidarietà, all'accoglienza delle diversità, all'impegno civico, al bene comune. All'annuncio del Regno.

Condivisibili sono la preoccupazione e l'invito (del tutto impliciti per la

verità) a preoccuparsi perché l'integrazione degli stranieri, ad esempio, non è automatica, né facile, né indolore. Ma il messaggio esplicito dei leaders della Lega ("la differenza del colore della pelle è nociva per la pace sociale") è degno di stare sulle labbra di un cittadino del mondo o aspirante tale?

Lo sappiamo da anni, la cittadinanza "solo" nazionale non ha più una base e un riscontro reali. È contraria alla tavola dei valori che proponiamo a noi stessi e ai nostri ragazzi (l'uguaglianza tra esseri umani, il servizio, la comunità, la giustizia sociale, la condivisione). È contraria alla condizione di sempre crescente interdipendenza planetaria.

(...) La Promessa del boy scout si fa con tre dita tese e due chiuse. Il programma del leader leghista prevede un dito medio teso che sbuca dal pugno chiuso, minacciosamente teso rivolto all'interlocutore: tutto un programma.

Una differenza di stile? Molto di più. S'io fossi leghista non sarei boy scout. E viceversa.

Sergio Gatti, Scout - Proposta Educativa, n. 25, 1992, pp.12-13

La veglia ... racconto di un evento

La mattina successiva all'evento così scriveva un quotidiano: "E come un bisturi - tagliente, impetuoso, lunghissimo - un corteo di ragazzi con le fiacole in mano ha percorso sabato sera le viscere guaste di Palermo, ne ha attraversato le arterie convulse, è giunto a toccarne il cuore stesso, quel suo cuore affannato e dolente che pulsa intorno alla Basilica di San Domenico, la chiesa dei morti, dei troppi morti di Mafia ...", "... Un corteo così in Sicilia non si era mai veduto. Neppure altrove in Italia: questa contro la Mafia è la prima manifestazione politica che l'Agesci abbia mai indetto nella sua storia..."

(articolo del giornalista Eugenio Manca)

(...) L'articolo del giornale che ho citato all'inizio di questo breve racconto dà il taglio di quell'evento: ne dà il contenuto emotivo nel ricordo di un fiume di ragazzi (circa diecimila) attraverso la Palermo devastata ma anche collusa con il potere mafioso, diecimila ragazzi ordinati ma non "bacchettoni" attenti al significato delle parole e dei gesti che vissero quella giornata con grande spontaneità e vera gioia; ne dà il contenuto politico come di un'associazione che finalmente si prendeva carico - sul piano educativo - dei mali di una società che dà poco spazio alle esigenze dei giovani, in partico-

lare di tutti i giovani soffocati dalle loro speranze e feriti nei loro diritti.

Nessuno chiede all'Associazione di fare politica né di sostituire il pubblico nel sociale. Però non si può sempre far finta che la voce dei deboli non abbia bisogno di chi ne amplifichi le richieste. I giovani poveri e ricchi, i giovani disoccupati, i giovani tristi e drogati, i giovani illusi e angosciati, hanno bisogno di qualcuno che ne accolga le istanze e che le sappia amplificare verso chi ha il dovere di ascoltarne il lamento.

Quando l'Agesci scese in piazza ci fece illudere che un certo coraggioso cammino fosse stato finalmente intrapreso, finalmente ci sarebbero stati capi che avrebbero scelto di servire gli "ultimi" e anche questi capi pochi o molti che fossero sarebbero stati sostenuti e aiutati non solo psicologicamente ma anche attraverso progetti efficaci e mirati.

Nessuno vuole che l'Associazione snaturi se stessa, ma quei capi che vogliono operare scelte più radicali devono sentirsi dentro un'Associazione che li tiene stretti nel suo "Grembo", insieme con lo stesso rispetto di tutti gli altri.

Giulio Campo, commento alla veglia per Falcone, Palermo, 1992

In memoria di Giovanni Falcone

Questo contropotere, questo stato alternativo che a quello legittimo contende potere e territorio, ci siamo accorti che è entrato in maniera sibillina ora in un modo, ora in un altro, ma non perde di vista il suo vero obiettivo: quello di diventare un interlocutore. Con la sua lugubre saggezza interviene e fa dimenticare, si manifesta e sembra scomparire, mette una bomba e poi si riposa, fa passare l'eco di una manifestazione e poi interviene. In altre parole è capace di assuefare le coscienze e renderle inoperose e fa dimenticare quello che è accaduto. Vogliamo invece che le nostre coscienze siano sempre all'erta e che ci si renda conto che ogni episodio criminoso è legato necessariamente all'altro. Ecco perché il cittadino onesto ha come suo interlocutore soltanto lo Stato e a lui chiede di essere presente. Presente non con l'arroganza politica di chi riesce a distinguere la mafia dal malaffare. È una sottigliezza sibillina tipica di chi vorrebbe distinguere anche la diversità della vita. Come cristiani non lo accetteremo mai, anzi ci impegniamo a denunciare e a riflettere. Perciò saremo severi riflettendo anche sul ritardo cultura della nostra chiesa che non ha saputo analizzare nel passato in modo adeguato e conseguente il triste fenomeno.

(...) Io, in questo momento, sono stato chiamato a parlare di futuro e proprio perché credo fermamente nel futuro voglio che ognuno di noi si riappropri della virtù della speranza. Una speranza senza la pretesa di occupare gli spazi e di avere gli strumenti delle culture dominanti. Devono cambiare le parole, devono cambiare gli atteggiamenti, devono cambiare le proprie convinzioni.

(...) Qualcuno si domanderà: cosa cambierà dopo una riunione fatta in chiesa? Risponderemo con fermezza: cambierà la storia.

p. Totino Licata, Assistente ecclesiastico, Veglia per Falcone, Palermo, 1992

“Giovanni Falcone è vivo”

Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la Mafia, lo avrebbe un giorno ucciso.

Francesca Morvillo stava accanto al suo uomo con perfetta coscienza che avrebbe condiviso la sua morte.

Gli uomini della scorta proteggevano Falcone con perfetta coscienza che sarebbero stati partecipi della sua sorte.

Non poteva ignorare e non ignorava, Giovanni Falcone, l'estremo pericolo che egli correva perché troppe vite di suoi compagni di lavoro e di suoi amici sono state stroncate sullo stesso percorso che egli si imponeva.

Perché non è fuggito; perché ha accettato questa tremenda situazione; perché non si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui? PER AMORE!

La sua vita è stata un atto d'amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato. Perché se l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare, per lui, e per coloro che gli sono stati accanto in questa meravigliosa avventura, amore verso Palermo e la sua gente, ha avuto ed ha il significato di dare a questa terra qualcosa, tutto ciò che era ed è possibile dare delle nostre forze morali, intellettuali e professionali per rendere migliore questa città e la patria a cui essa appartiene.

Paolo Borsellino, Veglia per Falcone, Palermo, 1992

Impegno politico

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1993, *consapevole* della

gravità della crisi politica e morale che il Paese sta attraversando, *profondamente preoccupato* sia dagli aspetti di bloccaggio e sfaldamento istituzionali, sia e soprattutto dagli aspetti che evidenziano l'affievolirsi di valori ideali quali l'onestà, il senso dello Stato inteso come servizio della comunità nazionale e ricerca del bene comune, il senso di solidarietà nazionale e tra i vari gruppi sociali, *dà mandato* al Comitato centrale di predisporre e diffondere al più presto una pubblica presa di posizione dell'Associazione che, nell'integrare e sottolineare adeguatamente gli aspetti sopra citati, richiami la valenza anche politica del fare educazione e riaffermi l'impegno dell'Associazione a dare un contributo, conformemente alla sua natura, caratteristiche e modo di operare, al superamento della crisi in atto.

Mozione 29/1993, Scout - Proposta educativa, n. 29, 1993, p.56

Impegno politico

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria del 1993, visto l'attuale momento di discontinuità politica, quando l'intera società, nelle sue diverse articolazioni e nei singoli individui, percorsa da inquietudini coscienti e diffuse, consapevole che "tutto è politica, ma la politica non è tutto" e che l'azione educativa dell'Associazione è un modo di attuare il concetto ampio della politica inteso come ricerca del bene comune al di fuori di ogni legame o influenza di partito, *chiede*

a. che l'Agesci, a tutti i livelli, dando testimonianza dei valori propri dello scautismo/guidismo, continui con maggiore attenzione, in modo puntuale e tempestivo, a esprimersi sui temi e sugli avvenimenti che hanno rilevanza educativa;

b. che aumenti la propria presenza nelle strutture e negli organismi di partecipazione in quanto associazione di volontariato educativo;

c. che sia riproposto all'Associazione il documento sull'impegno politico, elaborato dal Consiglio generale 1988, perché diventi realmente patrimonio comune dell'Associazione; *giudica* positivo l'impegno a titolo individuale dei singoli capi, a tutti i livelli, all'interno di formazioni partitiche, purché in sintonia con i valori espressi dal Patto Associativo, in quanto testimonianza dell'impegno politico in ottica di servizio, al quale l'Agesci educa; fermo restando che l'Associazione rimane sempre e comunque indipendente rispetto alle predette organizzazioni;

impegna i capi e i quadri che intendono assumere funzioni direttive o di responsabilità in partiti o movimenti a carattere partitico oppure cariche elettive nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali e nei Parlamenti nazionale ed Europeo a sottoporre tempestivamente alla valutazione della comunità o collegio di appartenenza la compatibilità del loro impegno associativo con le funzioni/cariche di cui sopra.

Mozione 30/1993, Scout - Proposta educativa, n. 29, 1993, p.56

Impegno politico

Il Consiglio generale, nella sessione straordinaria del 1993, ascoltato il dibattito sull'impegno politico dei quadri, capi e soci Agesci *propone* alla riflessione comune il seguente documento elaborato dai Consiglieri generali della Sicilia:

“Riaffermando la validità dell'intenzione e dello spirito che ha animato il documento sull'impegno politico e civile del Consiglio generale 1988 e considerando gli avvenimenti più recenti avvenuti nel nostro Paese, non si può far a meno di notare come ci si scontra continuamente con fenomeni quali: l'illegalità e la criminalità diffusa, la politica intesa come potere e non come servizio verso il bene comune, la sistematica negazione dei diritti in nome di favori illeciti e raccomandazioni, le città divenute, per il continuo attentato ai valori della vita, vere e proprie necropoli, una cultura, insomma che, svuotandosi quotidianamente dei valori più umani e significativi, sembra ispirarsi solo al consumismo, alla frode, all'ipocrisia. Di fronte all'evidenza di tali situazioni, appare, per contrasto, la genuinità, la freschezza, la spontaneità dei fermenti innovativi espressi da movimenti ispirati alla creazione di una nuova cittadinanza e di una altrettanto nuova identità politica, che tendono a consentire alla gente la riappropriazione della reale gestione del comune.

Ci sembra dunque urgente chiederci quali siano il senso e i valori su cui concentrare le nostre energie perché l'Educazione diventi davvero annuncio profetico di speranza.

Non possiamo raggiungere però questo obiettivo se non siamo disposti a scommettere sul futuro rompendo gli schemi che tendono a mantenere inalterata la situazione attuale.

Vogliamo quindi concentrare i nostri sforzi affinché davvero l'uomo e la donna della Partenza siano persone che possiedano quello spessore, che permetta loro di

vivere, oggi, testimoniando con coerenza i valori della vita, della giustizia, della speranza, dell'impegno, dell'attenzione verso gli ultimi (in un'accezione che comprenda non solo i peccatori, i ladri, i deboli, ma anche la gente scomoda, i politici corrotti, i mafiosi, insomma chi ha sbagliato e chi continua a farlo), del perdono. La Comunità capi deve essere dunque il luogo dove, su questi argomenti, consapevolmente ci si interroga e al tempo stesso si opera per concretizzare questi principi in linee operative che diventino stile di vita del nostro agire scout.

Nell'epoca della frantumazione ideologica le Comunità capi, perseguendo un impegno politico che deve essere proprio delle Comunità capi medesime, prima ancora dei singoli capi che ne fanno parte, devono diventare, nel loro ambiente, artefici dell'Agesci come nuovo soggetto politico. Frontiere privilegiate dell'impegno delle Comunità capi devono essere le aree a rischio, la marginalità urbana e le nuove povertà. Ciò comporterà la necessità di una appropriata elaborazione pedagogica e metodologica e la disponibilità a rinunciare a tutte quelle sovrastrutture che in tale progetto possono essere d'intralcio”.

Mozione 31/1993, Scout - Proposta educativa, n. 29, 1993, p.56-57

Scoutismo e politica

Lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato è una finalità che permea di sé tutta l'azione educativa. Nella pedagogia scout, di questa ipotesi ci sono enormi riscontri; ne sottolineo due: uno è la dimensione di servizio che fa parte del momento più adulto del metodo scout, che però infonde senso a tutte le fasi dell'attività scout. Il servizio dei giovani nello scoutismo è un servizio anche alla città: il movimento stesso scout è pensato e visto come servizio alla società.

(...) L'altro segnale nella pedagogia scout è dato dall'importanza delle dimensioni collettive, cioè delle tipiche dimensioni in cui si esprime la socialità e la politica; lo scoutismo è pieno di dimensioni in cui si esprime la socialità e la politica: il rapporto interpersonale e la centralità del rapporto educativo fra capo e ragazzo prendono colore e forza dal fatto di essere in contesti di gruppo, anche di gruppo allargato.

Nella pedagogia scout questo è il presupposto per creare uomini capaci di impegnarsi al momento della Partenza nell'azione politica, con gli strumenti più adatti sia come singolo sia come movimento.

(...) L'Associazione ha scritto un documento nel 1989. Un documento molto bello, di grande apertura, che benché scritto prima del cambiamento della situazione della politica e dei partiti in Italia, conserva intatta la sua forza.

Questo documento descrive la valenza politica dell'azione educativa secondo il metodo scout, facendone intuire tutta la ricchezza e le potenzialità: è molto aperto e indica al capo scout l'importanza di un impegno nella società; lo invita a considerare che l'attività educativa non esaurisce tutte le possibilità di cambiamento necessarie, e fa infine alcune considerazioni circa l'opportunità delle candidature elettorali nei partiti politici, benché fossero presenti spinti alla rigida delimitazione di confine.

Il documento non impone regole, ma delle approfondite valutazioni di opportunità lasciando queste valutazioni alla situazione locale e alla struttura scout più vicino al capo.

In questi anni tale valutazione mi è parsa sempre la più fondata; in molte situazioni sarà infatti il gruppo, la Comunità capi a dare un'opinione circa l'opportunità di un impegno concreto.

Ho visto splendidi capi continuare a fare i capi con onerosi impegni amministrativi. Per chi non ricopre incarichi di gruppo, non potrà essere la Comunità capi ma sarà la zona o un altro livello a fare da riferimento per il comitato o l'assemblea. Però lo spirito dell'Associazione è stato quello di non normare, ma anzi, sottolineando l'importanza di questi gesti, di chiederne una valutazione fraterna di opportunità nella realtà scout in cui quel capo è inserito.

(...) Questa libertà voluta dall'Associazione naturalmente è più difficile da gestire oggi che in passato, dove gli scout che facevano attività politica lo facevano in un'area sostanzialmente omogenea, che era l'area democristiana. Oggi, con la crisi dei partiti, in tutte le recenti elezioni abbiamo avuto degli scout candidati nelle varie liste.

Questo fatto, nei comportamenti, ha indicato che il pluralismo (non di ideali ma di appartenenza politica) è una grande caratteristica positiva dell'Associazione: non sono chiacchiere, ma realtà; nella stessa Comunità capi, con lo stesso tipo di adesione forte, nell'Agesci possono vivere capi che si confrontano su scelte elettorali di tipo diverso ma non fanno di ciò una ragione di discriminazione.

A questa considerazione bisogna aggiungerne un'altra che emerge dai fatti più recenti: cito per tutti la "marcia a Palermo". Non è tanto significativo che

l'Agesci si sia espressa pubblicamente contro i mafiosi, ma che per la prima volta l'Associazione ha percepito che doveva dare un messaggio forte.

Roberto D'Alessio, Scout - Proposta Educativa, n. 17, 1993, pp.38-39

Dunque, voteremo. Come scegliere?

A quali valori ispirarsi? Quattro motivazioni

Veniamo invece ai motivi "alti", quelli cioè ai quali ciascuno di noi, anche in quanto capo dell'Agesci, ritiene di doversi ispirare. Credo che possiamo distinguere almeno quattro motivazioni:

- scelgo il partito (o il movimento, raggruppamento, il *rassemblement*, ecc.) la cui *ideologia* complessiva mi sembra più rispondente allo sviluppo del paese;
- scelgo il partito che ha il *programma* più convincente;
- scelgo il partito che ha dimostrato di comportarsi sul piano della *prassi*, in modo più corretto;
- non scelgo un partito, ma la *persona* che mi dà fiducia, e voto il partito in cui questa persona si candida soltanto perché in quel partito essa si presenta.

Se alla fine di tutto questo è possibile trarre una conclusione positiva (e cioè costruttiva) è nel senso di ritenere che i motivi indicati non possono essere presi singolarmente, ma è soltanto dal loro dosaggio equilibrato che può nascere una scelta ponderata e "giusta". Equilibrato dosaggio che richiede a ciascuno di mettere in campo se stesso, la propria visione del mondo, le proprie intuizioni per il futuro, i valori che porta, l'intelligenza delle cose: e che solo nella propria coscienza riuscirà a trovare la soluzione migliore o, perlomeno, quella di minor male.

Perché davvero, parafrasando una celebre frase: "nelle alture si respira, ma lassù (anche nella cabina elettorale) si è soli".

Lele Rossi, Scout - Proposta Educativa, n. 6, 1994, pp.6-7

V.3 Le scelte politiche: alcune puntualizzazioni

A metà degli anni '90 i cambiamenti che investono l'Italia e l'Associazione (e anche il rapporto tra Chiesa italiana e mondo della politica), l'impegno diretto nella nuova politica di capi e quadri, richiedono agli organi nazionali qualche puntualizzazione. Presentiamo quindi la versione integrale anzitutto del documento

del Comitato centrale del 1994 sull'impegno politico di capi e quadri nel quale si fa sintesi del comune percorso e si indicano alcuni punti per il futuro: vivere il pluralismo e la laicità della politica con maggiore consapevolezza culturale (dati i notevoli cambiamenti di scenario), promuovere un clima di ascolto e dialogo con i pastori (se le scelte politiche appartengono al dominio prudenziale occorre misurarsi con le esigenze di coerenza e di efficacia indicate dalla Chiesa), vivere (e organizzare) la vita interna associativa come tirocinio di democrazia, riprendere un impegno forte (a partire dai formatori) nella formazione civico-politica.

Seguono stralci di altri documenti relativi all'impegno e alla formazione politica, nonché all'impegno nel territorio (sottolineando la necessità di un rapporto tra terzo settore, istituzioni, politica).

Nel marzo 1995 quindi la Capo Guida ed il Capo Scout (Ornella Fulvio e Franco La Ferla) sentono il bisogno di fornire ulteriori puntualizzazioni sull'impegno politico dei capi dell'Agesci: una sorta di codice di comportamento per chi si vuole candidare (come rapportarsi alla propria realtà scout di riferimento, arricchendone l'esperienza e non compromettendone il suo impatto sui ragazzi e sull'ambiente) e per chi nell'Agesci vuole esprimere una presa di posizione. Anche alcuni particolari sono rilevanti: i candidati non devono citare nel proprio curriculum il percorso scoutistico o precisare di essere dell'Agesci, non devono usare gli indirizzi associativi, i documenti non vanno firmati solo come Agesci bensì come Agesci Comunità capi di "Roccacannuccia" ecc.

Essere preparati alla politica: l'impegno politico dei capi e dei quadri dell'Associazione

Q*uesto documento del Comitato centrale intende offrire un'occasione di riflessione sul tema dell'impegno politico, con la speranza di suscitare un approfondimento dell'informazione e quindi della competenza da parte dei singoli capi, senza pretendere l'esaurirsi dell'argomento.*

Il Comitato centrale invita i capi a tenere presente, contemporaneamente il documento sulla legge quadro sul volontariato elaborato dal Consiglio nazionale che vuole contribuire, sia pure con taglio diverso, alla riflessione sul tema dell'impegno politico.

Invitiamo i capi dell'Agesci a una lettura attenta della lettera del Papa ai vescovi italiani sull'attuale momento storico del nostro paese, pubblicata quan-

to il documento del Comitato centrale era già stato ultimato. Questa lettera diventa così un'occasione propizia per inserire il dibattito associativo nel più ampio contesto della riflessione cui è invitata tutta la Chiesa italiana.

I grandi cambiamenti nell'equilibrio internazionale della fine degli anni ottanta e i più recenti aspetti che caratterizzano la vita politica del nostro paese (crisi morale dei partiti, ma anche avvio delle prime riforme istituzionali) sottolineano l'importanza, per ogni persona, di un rinnovato impegno politico.

È un impegno al quale la nostra Associazione non intende sottrarsi, tesa com'è a contribuire alla crescita di bambini, ragazzi e giovani anche come buoni cittadini.

Peraltro, i fermenti che oggi in particolare segnano il nostro paese ci hanno sempre spesso coinvolti, talvolta richiedendoci anche prese di posizione associative.

Reputiamo quindi utile richiamare alcune note sull'impegno politico dell'Associazione: questo non al fine di chiarire qual è il nostro pensiero sui "fatti del giorno", bensì per ribadire qual è la strada perché i ragazzi, i singoli adulti e l'Associazione tutta possano arrivare ad avere un loro pensiero sui fatti stessi, a manifestarlo e soprattutto, a tradurlo in azioni intelligenti, responsabili e utili al bene comune.

Limitarsi a note di metodo sembra oggi particolarmente opportuno per i capi, per evitare che la passione civile oggi richiesta possa far perdere di vista la centralità irrinunciabile della nostra Associazione: la crescita dei ragazzi.

L'Associazione e l'impegno politico

I tratti essenziali dell'impegno politico si sono via via delineati con sufficiente chiarezza in vari documenti scritti negli anni passati: lo Statuto (art. 2, 2° comma), il Patto Associativo (la scelta politica), il documento "Impegno politico e civile" approvato dal Consiglio generale del 1988, il Progetto nazionale triennale del 1992 ("Alla riscoperta di una coscienza civile") fino alle mozioni 29, 30, e 31 del Consiglio generale 1993.

Richiamiamo sinteticamente alcuni punti.

- Accanto alla pista dell'impegno personale come cittadini attivi, l'impegno educativo si conferma modalità di attuazione del concetto ampio di politica, dove sono comprese tutte le attività attraverso le quali l'uomo, partendo da valori etici ed elaborando un progetto concreto, opera per il bene comune.

In tale impegno, l'Associazione agisce al di fuori di ogni legame o influenza di partito e tiene conto dell'operato di altri ambienti educativi.

- Caratteristiche di questo concetto ampio di politica sono: il legame con la dimensione etica (che per noi significa visione cristiana dell'uomo) che richiede uno sforzo di mediazione razionale e storica in funzione della dimensione laica della politica; le categorie del conflitto e della competizione interpretata all'interno della visione etica e del servizio; il pluralismo delle opzioni politiche dei credenti, da non confondersi con una forma di relativismo o di assoluta separazione tra politica, da un lato, e visione etica e antropologica dall'altro; la valorizzazione delle forme più tradizionali della politica senza tuttavia trascurarne altre più articolate di impegno (democrazia diretta, nuove modalità di denuncia, testimonianza, impegno sociale e volontariato).

- Nell'impegno sociale realizzato dai propri capi, l'Agesci è consapevole della ricchezza derivante dall'operare come organizzazione di volontariato e dell'importanza di stabilire relazioni sia con altre aggregazioni di questo genere, sia con le istituzioni.

- Con la presenza e l'azione nel territorio, e al servizio di esso, l'Associazione non intende ricercare un autonomo peso politico per pura volontà di protagonismo: presenza, azione e servizio sono in realtà inscindibilmente connesse con le sue scelte educative. Capi e Comunità capi sono gli interlocutori attivi nei confronti degli altri attori sociali, soprattutto come portatori di una ricerca che dia vita a politiche che armonizzino e connettano il bene dell'individuo con il bene della collettività; e ciò specialmente per quanto riguarda il mondo dei giovani. Il passaggio a un'azione più complessa sul territorio da parte delle Comunità capi è possibile solo attraverso una più ampia progettualità che ponga a fondamento delle decisioni di intervento educativo la realtà ambientale nel suo complesso e nella sua dinamica.

- L'educazione all'unità e la valorizzazione delle differenze, tematiche centrali dell'attuale Progetto nazionale triennale, sottolineano la dimensione del confronto interpersonale come aiuto alla costruzione di un'identità personale forte e positiva. La cultura del dialogo, della solidarietà e la scelta di campo verso gli ultimi qualificano la presenza dell'Agesci nel contesto italiano attuale; lo stile progettuale della Comunità capi, così orientato, diventa capacità di produrre cambiamento sulle politiche sociali che interessano la realtà giovanile.

- Riguardo alle prese di posizione, va affrontata una complessa opera di

discernimento che tenga conto sia del legame tra scelte di capi, quadri, strutture associative e coinvolgimento dei ragazzi, sia del pluralismo delle opzioni politiche dei capi vissuto in comunione, dialogo e confronto con la comunità ecclesiale.

- Fra i criteri orientativi per questo discernimento si terrà presente di esprimersi prioritariamente sui problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi, orientarsi prevalentemente verso indicazioni di soluzioni generali dei problemi; verificare se la presa di posizione può innescare un dialogo fecondo con l'ambiente circostante per favorire l'azione direttamente educativa; valutare come la presa di posizione può essere discussa e verificata all'interno dell'Associazione.

- Va ribadita l'autonomia e la responsabilità dei Responsabili di zona, di quelli regionali, dei Presidenti del Comitato centrale e dell'Associazione, con l'impegno di confrontarsi all'interno delle diverse istanze per verificare se e quanto interpretano il comune sentire associativo.

- È da giudicarsi positivamente l'impegno a titolo individuale dei singoli capi, a tutti i livelli, all'interno di formazioni partitiche, purché in sintonia con i valori espressi dal Patto Associativo. In questo modo essi potranno dare testimonianza di un impegno politico vissuto in un'ottica di servizio; tale testimonianza aiuterà anche gli stessi ragazzi a cogliere le diverse dimensioni dell'essere "buoni cittadini". I capi e i quadri che intendono assumere funzioni direttive o di responsabilità in partiti o movimenti a carattere partitico oppure cariche elettive nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, nei parlamenti nazionale ed europeo si impegnano a sottoporre tempestivamente alla valutazione della comunità o collegio di appartenenza la compatibilità del loro impegno associativo con funzioni-cariche di cui sopra.

Essere preparati

I cambiamenti oggi in atto rendono tuttavia urgente un'ulteriore riflessione associativa che completi le indicazioni ora sintetizzate e che aiuti ad individuare itinerari efficaci di educazione e di impegno politico. Tale riflessione dovrà trovare il suo compimento nella sede associativa appropriata. Il Consiglio generale; qui di seguito pertanto il Comitato centrale si limita a tracciare qualche direzione lungo la quale muoversi.

- Il pluralismo delle opzioni partitiche era riferito, in Italia, a uno scenario politico assai differente da quello che si sta oggi evolvendo. Il nuovo siste-

ma elettorale introduce elementi, come la tendenza al bipolarismo, la necessità di alleanze, il gradimento sul candidato non sempre coerente con quello sul gruppo che lo presenta, che chiedono di ripensare il concetto di opzione politica.

- La laicità della politica ha attraversato stagioni diverse (collateralismo, unità politica dei cattolici, tensione unitiva del mondo cattolico, sempre con riferimento organico alla dottrina sociale della Chiesa ecc.) Anche su questo è necessario un approfondimento culturale partendo intanto da una più seria conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.

- La laicità della politica richiede anche di ripensare se, nelle prese di posizione pubbliche, il nostro impegno politico abbia davvero bisogno di altre etichette (“siamo scout” o “siamo cattolici”) oltre a quella che “siamo (buoni) cittadini”.

- Ci siamo sempre sforzati perché la vita associativa fosse anche scuola esigente di responsabilità e tirocinio severo di vita democratica. La verifica sulla riforma delle strutture associative che compiremo il prossimo anno dovrà essere anche una lettura sulla cultura politica e sui valori che la struttura trasmette, sul grado di partecipazione democratica dei suoi capi, sull'equilibrio statutario dei poteri, sulla modalità dell'essere quadro, sulla qualità delle decisioni e sulla comunicazione all'interno dell'Associazione.

- Va rimarcato l'impegno alla formazione civico-politica dei nostri ragazzi e dei nostri capi con maggiore intenzionalità ed esplicitazione dei contenuti e obiettivi educativi. Per questo andranno proposti adeguati momenti formativi di supporto per i formatori. In questo ambito dovrà essere nostra cura consentire che maturino vocazioni alla politica basate sulla proposta scout che è ancora avvincente scuola di valori e di pratica delle piccole virtù: dedizione al bene comune, responsabilità, amicizia tra le gente, fedeltà a un progetto, rispetto della persona, attenzione agli ultimi (là dove esistono situazioni di sfruttamento e di emarginazione).

Presenza dei cattolici nella politica

Anche e soprattutto in quanto cattolici ci sentiamo chiamati a contribuire al bene comune attraverso l'impegno politico. Così ci è stato recentemente ricordato dai nostri vescovi nell'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana a Collevalenza: “In realtà l'impegno dei cristiani, e specialmente dei laici, in ogni ambiente della vita sociale, compresa la politica, in sincera e operante sintonia con la dottrina della Chiesa, fa parte a pieno titolo dell'evangelizzazione” (dalla prolusione finale del cardinale Ruini).

Come educatori cattolici abbiamo ascoltato con attenzione le due esigenze espresse dai nostri pastori in quell'assemblea: l'esigenza della coerenza, che rende ineludibile l'affermazione dei valori essenziali della visione cristiana dell'uomo e della società nella loro globalità; e l'esigenza di efficacia, che porta a rinnovare l'invito a "superare inutili divisioni e frammentazioni pericolose e a lavorare in modo convergente così da far emergere una progettualità politica che possa riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa".

Questa esigenza di efficacia si innesta sul dibattito di questi ultimi anni sulla cosiddetta unità politica dei cattolici quando ci si è interrogati sulla necessità che tale unità ci sia e quale possa essere la sua traduzione concreta al momento del voto.

È fondamentale che tale dibattito continui e che avvenga in un atteggiamento di ascolto e di dialogo con i nostri pastori, con i quali sentiamo di dover confrontare le nostre idee per compiere scelte politiche. Riteniamo che tutto ciò si collochi nel "dominio prudenziale", quel dominio che sta fra quello dottrinale e quello delle opzioni libere.

Nel campo politico, la Chiesa si pone come maestra attraverso la dottrina sociale (valga come esempio la più recente enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II): traendo il suo insegnamento dalla parola di Dio, la Chiesa mostra indebitamente a tutti i credenti il cammino da compiere.

Vi sono poi ambiti della politica dove la Chiesa non ritiene necessario esprimere un parere (ad esempio se sia meglio l'elezione a doppio turno o a turno unico): siamo dunque nell'ambito delle opzioni libere.

Ma vi è un vasto territorio fra la dottrina e le opzioni libere, il dominio prudenziale appunto, in cui la Chiesa è madre e suggerisce ai suoi figli le strade che considera opportune per affrontare in modo vantaggioso i rischi e crescere in umanità.

Per ogni credente, il dominio dottrinale è facile perché informato dalle indicazioni dei nostri pastori, così come è relativamente facile quello delle opzioni libere che possiamo fondare su autorevolezze che ci scegliamo. Il dominio prudenziale ha invece tutta la fatica e la bellezza della ricerca e del dialogo per arrivare al bene comune, una ricerca doverosa che consente di giungere a scelte che sono espressione di autentica libertà di coscienza.

Nel dominio prudenziale sarebbe un errore sia l'atteggiamento di disinteresse per quando ha da dirci la Chiesa (non siamo nel dominio delle opzioni libere), sia l'atteggiamento passivo che rinuncia alla ricerca, al confronto,

alla libera maturazione e formazione della coscienza (non siamo nel dominio delle certezze evidenti e indubitabili).

Si apre dunque un cammino fecondo di esercizio dell'intelligenza e della responsabilità: per quale partito è bene votare? Per uno qualsiasi? Come e dove far crescere una progettualità politica che sappia riferirsi in modo organico alla dottrina sociale della Chiesa? C'è molto da pregare e da pensare. Per fortuna.

Il Comitato centrale, Scout - Proposta Educativa, n. 6, 1994, pp.30-33

Impegno e formazione politica

Il Consiglio generale 1994 approva il testo allegato sui temi dell'impegno e della formazione politica e impegna il Comitato centrale a diffonderlo tempestivamente (in occasione del 49° anniversario del 25 aprile) a:

- Presidente della Repubblica;
- Presidenti di Camera e Senato,
- organi di stampa ed in particolare telegiornali e quotidiani,
- Conferenza Episcopale Italiana,
- don Dossetti,
- Gruppi Parlamentari di Camera e Senato,
- Caritas Italiana,
- Associazioni più significative nel panorama italiano e con cui abbiamo in corso rapporti di collaborazione (come ad esempio ARCI, ACLI, ecc),
- Segreterie di Partiti politici e Movimenti,
- Capi dell'Agesci tramite la stampa associativa.

In particolare chiede al Comitato centrale di inoltrare alla Conferenza Episcopale italiana questo pronunciamento dell'Associazione esprimendo, in un'opportuna Lettera di accompagnamento, la preoccupazione dell'Agesci per la situazione attuale e chiedendo che la Conferenza Episcopale Italiana non cessi di ribadire i valori della giustizia sociale, della pace e della promozione umana che devono essere la base della costruzione della città dell'uomo.

Mozione 1/1994, Scout - Proposta Educativa, n. 25, 1994, p.16

Impegno dell'Agesci nel volontariato, nell'associazionismo e nel territorio

Il documento si propone di offrire un contributo di riflessione sulla nostra identità associativa e sulla nostra collocazione nell'attuale contesto civile e politico del nostro paese. Un contributo offerto ai singoli capi e alle Comunità capi, che si propone in particolare di definire: il nostro specifico, il nostro ruolo di associazione di volontari e di soggetto collettivo nell'ambito del terzo settore. Per terzo settore si intende l'insieme delle realtà delle cooperative di solidarietà sociale, del volontariato e dell'associazionismo, il rapporto con la politica e le istituzioni, le principali aree di intervento.

L'Associazione nel Terzo Settore

Questa esperienza di impegno sul territorio ci fa vicini alle altre realtà di volontariato, di associazionismo e di cooperazione sociale e internazionale: realtà con le quali condividiamo valori e finalità comuni, ciascuna con la propria identità, ma unite in tutto ciò che aiuta e fa crescere la vita e la solidarietà fra la gente. Crediamo dunque, vadano ricercate, laddove possibile, forme di collaborazione più intense che, superando i particolarismi, trovino sui problemi concreti delle persone il campo esigente del dialogo e della operatività concreta, nella prospettiva del bene comune. Un confronto che chiede da una parte la consapevolezza della nostra identità, della nostra storia, della nostra vocazione, e dall'altra la capacità di adottare linguaggi più comprensibili agli altri, meno "segnati" dall'esperienza scout.

L'Associazione, le istituzioni, la politica

Questo impegno non può dimenticare il rapporto con le istituzioni.

Un rapporto che non cerca tanto la legittimazione del proprio ruolo - che invece deriva dal nostro stare in mezzo alla gente, nell'offrire servizi e nel saper costruire reti di relazioni e progetti di intervento sociale in piena autonomia e indipendenza - ma che vuole contribuire, con le istituzioni, alla costruzione della città e di una migliore qualità della vita, e alla definizione delle politiche sociali che intervengono sulle famiglie, sull'infanzia e sui giovani.

Si delinea così un ruolo politico collettivo sul quale occorrerà sempre più riflettere: non solo l'impegno personale dei capi ma sempre più è richiesta una presenza comunitaria nelle vicende politiche delle nostre realtà locali.

Una consapevolezza che esige una maggior capacità a ragionare sulla

nostra esperienza educativa e da lì trarre insegnamento per fare cultura e proposte politiche coerenti.

Ci pare questa la sequenza che meglio descrive un itinerario per le nostre comunità: attenzione alla lettura dei bisogni del territorio; la loro proclamazione; la richiesta di soluzioni; e infine il contributo alla elaborazione di risposte innovative.

Allegato 9/1994, Scout - Proposta Educativa, n. 8, 1994. pp.78-79

Lettera ai capi: l'impegno politico dei capi dell'Agesci

1. Viviamo un momento particolarmente significativo

Noi capi dell'Agesci, fin dalla nascita della nostra Associazione (1974), abbiamo ritenuto l'impegno politico come un fatto irrinunciabile dell'uomo e dunque non eludibile, soprattutto da chi intende promuovere l'educazione di bambini, bambine, ragazzi, ragazze e giovani.

(...) Oggi, ma come già in altri particolari periodi del passato, questo "parlare pubblicamente" e/o "impegnarci politicamente" ci viene spesso richiesto.

Urge dunque riordinare le idee ed accordarci anche sui comportamenti rispettosi dello stile educativo che ci siamo imposti.

2. Verso un codice di comportamento

Per quanto abbiamo detto in apertura però, sembra oggi importante:

- da un lato, invitare tutti i capi, in particolare i capi della branca rover/scolte e i capi gruppo a rendere più esplicita l'educazione alla politica nelle loro comunità;
- dall'altro, aiutare maggiormente i capi e i quadri che vengono coinvolti nella politica di partiti e movimenti politici.

Sul primo aspetto, ci sembra ci sia sufficiente cultura associativa: le idee le abbiamo parzialmente richiamate prima, la relativa metodologia educativa è concreta, variegata e nota; serve solo maggiore incisività.

(...) È importante a questo punto, invece, individuare lo stile associativo (non quello personale, che non fa problema) per l'impegno politico dei capi e dei quadri, giungendo ad una sorta di codice di comportamento.

(...) Proviamo soltanto a dare qualche suggerimento ispirato al buon senso, nell'ipotesi che in futuro si voglia invece normare in modo più formale tutta la questione.

A parte dunque il suggerimento che richiama la mozione 30 del Consiglio generale 1993, nessun altro è vincolante, perché non è deliberato nella sede adatta, cioè il Consiglio generale dell'Associazione.

I principi-guida ai quali si ispirano i suggerimenti sui comportamenti sono questi:

➔ l'impegno politico di un capo è coerente con il nostro Patto Associativo e discende dunque anche dall'aver maturato in Associazione una passione civile che è una ricchezza per tutti;

➔ l'impegno politico di un capo/quadro non può modificare sensibilmente la qualità del suo servizio educativo;

➔ si deve prestare un'attenzione particolare all'impatto che l'impegno politico del capo/quadro può avere sui ragazzi e sui loro genitori, più che non la sostenibilità fisica di un ulteriore impegno;

➔ devono essere ben chiare le modalità con le quali le diverse strutture associative possono rilasciare delle dichiarazioni e attraverso quali vincoli di consultazione;

➔ l'Associazione non può mai essere considerata come un serbatoio di voti. (...)

4. *Primi suggerimenti*

• I capi che intendono impegnarsi personalmente in politica si debbono sforzare di riversare nella loro comunità questa nuova esperienza, in modo che ne derivi un arricchimento per l'intera Associazione.

• Esistono possibilità diverse di impegno politico a livello personale: sottoscrizione di documenti, sostegno dall'esterno oppure iscrizione ad una struttura politica, candidatura, ecc; così come ben diverso è il caso di una elezione amministrativa o politica, nazionale o al Parlamento Europeo; come è diverso muoversi in una regione invece che in un'altra.

È bene accettare che non si può arrivare a comportamenti identici per ogni possibilità di azione; è bene accettare la flessibilità e il rischio derivante dai "tentativi ed errori".

• A livello locale e nazionale è opportuno promuovere occasioni di confronto, crescita e formazione fra quanti si impegnano in politica, in modo da migliorare la cultura associativa a questo proposito.

• I capi e i quadri che intendono assumere funzioni direttive o di responsabilità in partiti o movimenti a carattere partitico oppure cari che elettive

nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali e nei Parlamenti nazionale ed europeo dovranno sottoporre tempestivamente alla valutazione della comunità o collegio di appartenenza la compatibilità del loro impegno associativo con le funzioni/cariche di cui sopra (da mozione 30 del CG 1993).

- In linea di principio, ogni partito o movimento politico ha diritto di cittadinanza nell'Agesci. Non potranno quindi esserci preclusioni per capi che manifestano posizioni politiche minoritarie nella loro comunità di appartenenza.

Solo nel caso esistano in un partito inconfondibili segnali di assenza di democrazia o siano presenti nel suo programma politico valori totalmente incompatibili con la visione cristiana della vita, l'Associazione potrà prendere le distanze da questo partito (si valuterà se a livello locale o nazionale). L'esercizio del dialogo sarà invece lo stile di rapporto da mantenere con il capo che continuasse a manifestare la sua adesione a quello stesso partito.

- I capi e i quadri che decidono di candidarsi in elezioni politiche o amministrative di qualsiasi livello è opportuno che evitino di citare nel loro curriculum il fatto di essere o essere stati scout.

Tale citazione è un riconoscimento della strada percorsa per arrivare a quell'impegno (e ciò gratifica l'Associazione), ma contiene anche in sé il rischio di una strumentalizzazione dell'Associazione, ad esempio come mera riserva di voti.

Potrebbe essere sufficiente limitarsi a citare genericamente un "impegno nel volontariato in campo educativo".

- Non potranno essere messi a disposizione dei capi e i quadri che decidono di candidarsi in elezioni politiche o amministrative di qualsiasi livello gli indirizzi associativi.

- I capi che intendono sottoscrivere dei documenti politici a titolo personale, è bene che evitino la precisazione di appartenere all'Agesci. L'esperienza di questi ultimi anni dimostra che quando una o più persone scout firmano un documento, per i mezzi di informazione è come se tutta l'Associazione l'avesse firmato.

Diversa è la situazione di un documento firmato da una specifica struttura Agesci (dalla Comunità capi in poi) attraverso una precisa deliberazione della struttura stessa. La firma non sarà in questo caso "Agesci", ma "La Comunità capi del Rocccannuccia 1 - L'Assemblea regionale della tal regione, ecc". Stesso comportamento va tenuto per documenti elaborati da specifiche comunità Agesci e divulgati.

Il volontariato e questo mondo, di cui l'Agesci fa parte, potrà dunque gio-

care un ruolo essenziale perché si rinforzi l'idea di uno Stato per tutti e non solo degli avvantaggiati.

- C'è attualmente un modo un po' "selvaggio" di usare la comunicazione (e in particolare i mezzi di comunicazione di massa) per la diffusione delle idee e l'ottenimento del consenso. Serve più pacatezza, più intelligenza, anche un po' meno ingenuità, per conoscere, capire bene e aiutare a capire. In una parola sola, serve più "partecipazione".

Il superamento delle difficoltà di partecipazione in Agesci deve costituire scuola per una maggior partecipazione civica, dove serve che si diventi più capaci di dialogo leale, di ascolto, di manifestazione concisa, chiara e non urlata delle proprie idee.

- Viviamo anche una stagione nuova della presenza dei cattolici in politica.

I nostri Vescovi ce lo ricordano nelle riflessioni per il prossimo convegno di Palermo: "... una stagione che è destinata a ridefinire gli strumenti e le forme della partecipazione dei cattolici, che oggi, come singoli e come gruppi, stanno sperimentando una pluralità di presenza in diverse formazioni politiche. Tale sperimentazione oggi in atto comporta la necessità di un serio approfondimento dei modi e dei luoghi in cui debbono esprimersi *il comune riferimento ai valori cristiani* e le possibili convergenze nell'elaborazione di proposte e nella gestione di scelte operative." (*CEI, Il Vangelo della Carità, "Io faccio nuove tutte le cose", n. 11*).

Ornella Fulvio, Franco La Ferla, Agescout, n. 1, 1995, pp.1-4

V.4 Le scelte politiche: il nuovo Patto Associativo

Nel 1999 l'Associazione adotta un nuovo Patto Associativo e quindi una riformulazione della scelta politica. I contenuti del 1975 vengono trasfusi in un testo più ampio e meno "appuntito" che dà conto delle scelte maturate negli anni successivi (azione educativa con valenza politica, educazione al discernimento e alle scelte, cultura della legalità, promozione della scelta di pace, di non-violenza, di difesa dell'ambiente ecc.).

Patto Associativo: la scelta politica

La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in

quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune.

Il Progetto educativo, elaborato dalla Comunità capi sulla base del confronto con la realtà e vissuto nelle unità, è strumento per un'azione educativa che abbia valenza politica.

La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.

L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza, ma richiede, nel rispetto delle età dei ragazzi e del livello di maturazione del gruppo, un impegno concreto della comunità, svolto con spirito critico ed attento a formulare proposte per la prevenzione e la soluzione dei problemi.

La diversità di opinioni presenti nell'Associazione è ricchezza e stimolo all'approfondimento delle nostre analisi; tuttavia non deve impedirci di prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili per la promozione umana.

Ci impegniamo pertanto a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avvilitiscono e strumentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, le spinte al consumismo, il mito del successo ad ogni costo, che si traduce spesso in competitività esasperata.

Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà.

Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali.

Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia.

Ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica non-violenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale.

Ci impegniamo a promuovere la cultura, le politiche ed i comportamenti volti a tutelare i diritti dell'infanzia.

Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future.

Ci impegniamo a sostenere nella quotidianità e a promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.

A livello individuale il capo vive la realtà concreta del suo oggi ed esercita la propria cittadinanza attiva in coerenza con i valori dell'Associazione.

L'Agesci, consapevole di essere una realtà nel mondo giovanile, sente la responsabilità di dare voce a chi non ha voce e di intervenire su tematiche educative e politiche giovanili sia con giudizi pubblici che con azioni concrete.

Collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame, in vista della possibilità di produrre cambiamento culturale nella società e per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".

Allegato 3/1999, Scout - Proposta Educativa, n. 18, 1999, p.37

V.5 Le scelte politiche: ci sta a cuore

In questi primi anni del nuovo millennio l'Agesci viene sollecitata su alcune tematiche e ai vari livelli si tenta nel contempo di rianimare una sensibilità alle scelte politiche che in parte sta scemando.

Ecco quindi riflessioni dei livelli nazionali sulla globalizzazione, sulle cose che "ci stanno a cuore" (la scuola, la Costituzione, una politica "accogliente", la cultura della legalità), ancora sul rapporto tra politica ed Associazione (per riportare l'attenzione sul tema), sulla famiglia.

Un mondo diverso è possibile

Come cittadini del mondo, credenti ed educatori, impegnati in un cammino di promozione della libertà e della piena dignità di uomini e donne, sentiamo il dovere di riflettere sul processo di globalizzazione dell'economia e delle finanze, e sulle conseguenze che esso determina sull'attuale politica mondiale. Riteniamo, infatti, che profonde ripercussioni esso abbia sugli stili e i progetti di vita delle per-

sone e per questo interpella una proposta educativa che si ispira al messaggio evangelico, si fonda sul primato della persona e la dimensione di universalità.

(...) Tuttavia non corre con la stessa rapidità e determinazione il processo della globalizzazione dei diritti e della solidarietà. Uno scenario pieno di profonde ingiustizie infatti si apre con sempre maggiore insistenza davanti al nostro sguardo: il mondo appare un grosso contenitore dominato da pochi a scapito di molti; la ricchezza spesso, più che promuovere, umilia la dignità dell'essere umano.

(...) Con forza auspichiamo che il G8, nel segno "del più grande che aiuta il più piccolo", si impegni in un cammino verso la giustizia, restituendo ad essi l'uguaglianza e la pari dignità. Il vertice internazionale di Genova rappresenta un'occasione di riflessione per tutte le associazioni che lavorano per affermare -con metodi e priorità differenti- principi di giustizia sociale, di solidarietà e di uno sviluppo equo e sostenibile, e di impegno a tenere alta l'attenzione su questi temi. Su questi temi vogliamo continuare a giocare lanciando un appello affinché il processo di globalizzazione, in sé positiva e carica di opportunità, sia governata da norme giuridiche sostanziate da un'etica che orienti la politica dove la centralità è la persona.

Per noi educatori scout cristiani, tutto ciò significa operare scelte per dare vita ad un mondo migliore, costruendo nell'azione educativa quotidiane condizioni di speranza. Dobbiamo crescere nella consapevolezza di aprire un percorso nuovo, che a partire dalla convinzione che *un Mondo diverso è possibile*, susciti occasioni di maturazione nella solidarietà e nel senso di giustizia.

Il Consiglio generale dell'Agesci, Bracciano, 1 maggio 2001

Allegato 2/2001, Scout - Proposta Educativa, n. 19, 2001, pp.39-40

"I care ... ancora", Documento del Consiglio nazionale dell'Agesci in riferimento al momento politico attuale

(...) Sulla base di quest'analisi è emersa in Consiglio nazionale l'esigenza di rimettere a fuoco il nostro impegno di educazione al senso civile e politico, a partire dal nostro Patto Associativo. È un impegno che proponiamo anche alla società civile e al mondo della politica, nella consapevolezza che la sua condivisione possa rendere più efficace la nostra azione educativa.

"Ci impegniamo a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e stru-

mentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, le spinte al consumismo, il mito del successo ad ogni costo, che si traduce spesso in competitività esasperata". (Patto Associativo).

Pertanto "ci sta a cuore"

- un'attenzione al mezzo televisivo e ai mass media in genere, al fine di dare spazi adeguati a programmi culturali e di contenuto educativo ed alle iniziative di impegno sociale della popolazione giovanile;

- una televisione pubblica che presenti modelli positivi di persona e di famiglia e contrasti o superi i modelli superficiali, ma apparentemente vincenti.

"Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà". (Patto Associativo).

Pertanto "ci sta a cuore"

- una scuola che non punti esclusivamente alla formazione tecnica, ma sappia privilegiare lo sviluppo della persona e la valorizzazione delle sue potenzialità, favorendone la capacità critica;

- una scuola capace di accoglienza anche di giovani provenienti da altri paesi e quindi in grado di mettersi al servizio di una società multiculturale, favorendo l'integrazione delle diversità;

- la volontà di costruire nei giovani una cittadinanza europea, favorendo con supporti economici e lavorativi;

- lo scambio culturale con giovani di altri paesi e le esperienze di studio e di lavoro all'estero;

- un'università che non sia nozionistica, ma capace di dare cultura e stimoli alla ricerca, su tutto il territorio nazionale;

- un'informazione libera e pluralista, accessibile a tutti, che permetta una lettura critica della realtà e il conseguente formarsi di libere opinioni personali.

"Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali". (Patto Associativo).

Pertanto "ci sta a cuore"

- una politica interna di accoglienza e di inclusione sociale, in particolare verso le famiglie e i giovani, capace di riconoscere sempre la dignità delle sin-

gole persone e di favorire spazi ed occasioni di confronto e condivisione;

- il rispetto per la Costituzione del nostro Paese, per la difesa dei valori di unitarietà dello Stato secondo il principio di sussidiarietà e di tutela dei cittadini, in particolare delle fasce più deboli;

- una politica che stimoli e favorisca uno stile di partecipazione attiva dei cittadini, in particolare dei giovani e nelle realtà locali, in modo da sviluppare un reale senso di corresponsabilità e di interesse per il bene comune.

“Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia”. (Patto Associativo).

Pertanto “ci sta a cuore”

- una politica capace di offrire opportunità concrete di promozione umana e di crescita delle relazioni culturali ed educative per i giovani nelle aree metropolitane periferiche ed in quelle ad alto rischio di criminalità;

- la scelta concreta di incentivare e promuovere nei giovani un interesse sociale verso la collettività tramite il volontariato e le esperienze di servizio civile, ponendo attenzione al fatto che questo strumento rimanga elemento di diffusione di una cultura della prossimità e non si trasformi in un'occasione di “primo impiego”;

- una priorità data ad iniziative nelle scuole che diffondano, anche con azioni concrete, la cultura della legalità, della giustizia e del senso dello Stato, inteso come rispetto delle leggi, cittadinanza attiva e consapevole, impegno a superare le disuguaglianze sociali;

- un'attenzione privilegiata alle realtà del nostro paese maggiormente insidiate da fenomeni di carattere mafioso, supportando e incoraggiando le iniziative locali di lotta alla criminalità organizzata, spesso portate avanti proprio da giovani. (...).

Il Consiglio nazionale Agesci, R/S Servire, n. 1, 2006, pp.59-62

L'Associazione è un soggetto attivo politicamente. Le scelte impegnative del Patto associativo diventano richieste esplicite che gestisce le scelte fondamentali del Paese

Sollecitati dalla situazione del nostro Paese e da eventi internazionali, abbia-

mo ultimamente voluto riprendere, a livello nazionale, la riflessione sull'impegno politico.

Siamo, inoltre, stati richiamati alla riflessione, guardando alla storia della nostra Associazione in occasione dell'ormai prossimo centenario, trovandovi tracce indelebili di contributi, azioni, interventi, che hanno lasciato un segno importante nella storia del nostro Paese.

Segni che vanno ben al di là dell'azione educativa svolta ogni giorno da migliaia di capi che sono a diretto contatto con centinaia, migliaia di bambini, adolescenti, giovani in ogni parte d'Italia.

Pensiamo, solo per fare degli esempi, alle Aquile randagie o, più recentemente, agli interventi educativi in situazioni di disagio che hanno determinato interventi della Pubblica Amministrazione, così come alle molteplici esperienze di servizio delle nostre comunità R/S.

Vogliamo così proporvi uno spunto di riflessione che ci aiuti tutti a cogliere occasioni di crescita per noi capi e per tutti i ragazzi.

Proviamo a pensare al rapporto *tra la politica e la nostra Associazione* sotto tre punti di vista cristiano, educativo, di adulti che hanno scelto di fare un servizio attivo nell'Agesci.

Dal punto di vista cristiano, ci sembra ormai fuori dubbio la necessità per degli adulti responsabili di impegnarsi *nel* mondo come dimensione integrale della propria vocazione. È questo uno spazio ancora più specifico per i laici: dover portare in ogni ambito di vita la testimonianza della propria fede e dei valori antropologici che ne discendono.

Anche la testimonianza di pace universale e la scelta dell'amore come messaggio evangelico ci spingono costantemente ad agire *nel* mondo, operando in questa direzione.

Questi messaggi tipicamente cristiani si sposano con la scelta dello scautismo di essere seminatori di pace *nel* mondo: essere "contadini impegnati" diventa una strada vocazionale prioritaria.

Dal punto di vista educativo diventa essenziale la figura del capo come testimone che si sforza di essere coerente e persona che esprime con la sua vita le stesse scelte che propone ai ragazzi.

Piero Bertolini, recentemente scomparso, ci ha insegnato che "l'esempio e la testimonianza rappresentano il linguaggio pedagogico più significativo": i giovani che entrano in contatto con educatori "esigono uno sforzo di compren-

sione ed impegno esistenziale assolutamente personali". Siamo convinti che l'educazione non possa essere neutrale (altrimenti è ricreazione, animazione del tempo libero) anche perché porta a formare persone che a loro volta sanno prendersi l'impegno di essere cittadini attivi e responsabili. "Il discorso educativo non può mai essere neutrale. È giocoforza riconoscere che esso possiede una sorta di inesauribile forza di rottura nei confronti di qualsiasi situazione politica risulti fonte di offuscamenti e di contraddizioni: nel contempo ha la responsabilità di formare i cittadini a una sensibilità e perché no ad una competenza politica adeguatamente convincente".

Ancora in queste righe un insegnamento di Bertolini. La politica è attività insostituibile e fondamentale per la socialità: va quindi affrontata con competenza, capacità di guardare al pluralismo come strada per trovare situazioni mediate che individuano ciò che è buono per la società nel suo complesso. Ed è stile partecipativo, ossia lo sbocco della consapevolezza di essere buoni cittadini. Leggiamo in questo alcuni temi educativi a noi cari e ben presenti nella metodologia delle branche. La nostra visione antropologica cristiana non può farsi carico solo dei temi della vita, ma deve provare a partire dalla visione sociale dell'uomo e in questo senso educare l'uomo e la donna della Partenza.

Dal punto di vista associativo ci sembra interessante mantenere viva l'attenzione su alcuni documenti tra cui il più importante è il Patto associativo che ci ricorda come "la scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune".

Il confronto con la realtà e le valutazioni sulla sua situazione sono dinamiche necessarie alla formazione di buoni progetti educativi che saranno poi vissuti nelle unità.

Le scelte impegnative del Patto associativo diventano evidentemente le nostre richieste esplicite a chi gestisce le scelte fondamentali del Paese.

Questa è stata l'esperienza proposta con il documento "I care ancora..." del dicembre 2005, nel quale, partendo dal livello nazionale, abbiamo cercato di rendere attiva la nostra riflessione nei confronti dei pubblici amministratori a tutti i livelli.

Questa dinamica è stata esempio di azione che ha visto coinvolte Comunità capi, zone e spesso è stata un'apertura di riflessione con i genitori dei nostri ragazzi.

Un altro documento importante è quello elaborato dal Consiglio generale nel 1988: "Impegno politico e civile". Ci invita come Associazione a esprimerci prioritariamente su problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi e le famiglie per allargarsi via via agli altri fatti della vita che comunque interpellano la nostra coscienza di cristiani, cittadini attivi ed educatori...impegnandoci per indicare contributi originali derivanti in particolare da esperienze con i ragazzi.

Lo stile deve essere quello di saper innescare un dialogo proficuo e fecondo con i compagni di strada e con chi ci sta intorno.

Oggi c'è la consapevolezza che l'Associazione è un soggetto attivo politicamente e che è dovere dei livelli centrali essere portatori della voce associativa.

Rifacendoci a quanto emerge dai documenti sopra ricordati, in particolare, l'emergere della voce associativa prende la sua connotazione educativa e cattolica.

A quale livello la voce espressa è voce associativa? Ci sembra condivisibile che la "voce" prima è quella del Consiglio generale, in quanto attraverso le deleghe di rappresentanza porta la presenza di tutti i capi.

Quando la quotidianità porta i Comitati ai vari livelli a esprimere un parere o a prendere una particolare posizione, questa esprime la voce del Comitato stesso che deriva il proprio giudizio dalla sua lettura associativa, dalla sua esperienza, dal suo contatto attraverso i vari livelli con l'esperienza dei capi e delle Comunità capi.

Rimane di attualità capire come agiscono e di conseguenza vengano lette le "attività" delle singole Comunità capi. Abbiamo la convinzione che il ruolo politico dei gruppi con la loro presenza distribuita sul territorio e concretamente inserite nel contesto della Polis, possano incidere ben più di una dichiarazione sui cambiamenti della realtà.

Proprio per questo ci sembra importante riportare l'attenzione delle Comunità capi alla necessità di una preparazione e di un'attenzione al contesto sociale nel quale esse operano, pronti a condividere riflessioni, interventi e azioni anche con altri compagni di strada.

Chiara Sapigni e Marco Sala, Scout - Proposta Educativa, n. 22, 2006, pp.15-16

Ci sta a cuore la famiglia

In occasione del 33° Consiglio generale dell'Agesci, svoltosi a Bracciano (RM) dal 28 aprile al 1 maggio 2007, come Associazione abbiamo colto l'occasione per approfondire la riflessione sul valore sociale della famiglia, sentendo-

ci sollecitati dall'attualità di questo tema, nella prospettiva più propriamente educativa che ci caratterizza. (...)

Riteniamo che possano essere tre le piste di lavoro su cui continuare il cammino di riflessione e di azione educativa che proponiamo alle Comunità capi:

Educare con le famiglie. Il nostro Patto Associativo riconosce alle famiglie il ruolo principale nell'educazione. Scegliendo di metterci al servizio dei ragazzi sappiamo di metterci a servizio anche della famiglia, attivando così un'alleanza indispensabile per noi, ricercata dalle famiglie, necessaria per i ragazzi.

Educare alla famiglia. "Crescere insieme, aiuta a scoprire e di accogliere la propria identità di donne e uomini, e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore, (...) apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro." (dal Patto Associativo, Scelta scout).

Contribuire ad un maggior sostegno della famiglia. Pur coscienti dell'importanza dell'opera educativa, riteniamo necessario sollecitare la società civile e le istituzioni a farsi carico concretamente dei problemi che riguardano oggi la famiglia, anche con scelte coraggiose e profetiche, sostenendola dal punto di vista economico, normativo, culturale e sociale.

Come cristiani ci sentiamo in questo ulteriormente interpellati. È questa storia educativa e associativa che caratterizza la nostra adesione al Manifesto "Più Famiglia". Affidiamo alle Comunità capi e ai singoli capi la scelta sulla possibilità e sulle modalità di partecipazione a espressioni pubbliche, ritenendo importante una riflessione per evitare ogni possibile uso strumentale dell'uniforme associativa e per privilegiare il rispetto dei minori a noi affidati, come emerge dalla lettera inviata da Capo Scout e Capo Guida ai Consiglieri generali. Tuttavia riteniamo che il nostro impegno, iniziato da tempo, non si esaurisca con questo gesto, ma preveda una continuità e un approfondimento che fanno parte del nostro stile e che prevede a breve, per il livello nazionale, la partecipazione alla Conferenza nazionale sulla Famiglia indetta dal Ministero per le Politiche per la Famiglia.

Allegato 1/2007, Scout - Proposta Educativa, n. 17, 2007, p.15

V.6 Le scelte politiche: qualche segno di crisi (e di risposta)

Negli interventi che seguono si affaccia il sentimento di una nuova fase di crisi nel rapporto tra cittadini e politica, soprattutto tra giovani e politica, dopo il protagonismo civile dei primi anni '90; a tali segni di crisi vuole rispondere l'iniziativa "Retinopera", raggruppamento di associazioni cattoliche, che intendono vivificare l'impegno sociale e politico del laicato.

Il fascino della politica

In questi cinque anni ho imparato la fatica e la complessità della politica.

(...) Parlo della fatica e della complessità che in parte appartengono alla fisiologia della politica ed in parte sono frutto del complicato assetto democratico che abbiamo costruito in questo paese.

(...) Perché la politica, se non si riduce a "mestiere", o peggio ad "affare", resta attività insostituibile e fondamentale per la convivenza umana.

La politica resta il luogo delle decisioni che riguardano la collettività, dove possono essere difese le ragioni dell'equità e della giustizia; il luogo in cui si possono sostenere i diritti degli ultimi, dove si possono affermare, attuare e difendere i principi dell'eguaglianza e della solidarietà.

(...) Avvicinare la politica, le istituzioni, la pubblica amministrazione ai cittadini.

Ciò vuol dire:

- continuare a ripensare la forma dello Stato, delle regioni, del sistema delle autonomie, la loro organizzazione ed i loro poteri, le loro forme di decisione e di governo in modo che siano basati sui principi del federalismo, del sistema delle autonomie, della sussidiarietà;

- dare ruolo politico a tutti i corpi intermedi: forze sociali, associazioni, comunità intermedie, in modo da realizzare una democrazia complessa e articolata in cui ogni cittadino si senta protagonista nell'esercizio della sua attività quotidiana.

Se è vero che la politica resta attività insostituibile e fondamentale per la convivenza umana, occorre che le istituzioni si impegnino per superare l'attuale fase di delusione, di disinteresse ed in certi casi di ostilità dei cittadini nei confronti della politica.

Riccardo Della Rocca, R/S Servire, n. 3, 2000, pp.33-37

È arrivata la post-democrazia!

Nella realtà le cose appaiono piuttosto diverse. Il ruolo del Parlamento come luogo di discussione e di decisioni che riguardano il Paese appare sempre più marginale.

(...) Il punto è che le decisioni strategiche sono ormai spesso assunte in luoghi del tutto diversi da quelli dove si immagina venga esercitata la rappresentazione democratica del volere degli italiani. Si pensi, innanzitutto, al considerevole trasferimento di sovranità a istituzioni multinazionali

(...) Si consideri, inoltre, che è sempre più rara l'approvazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare e sempre maggiore quella di iniziativa governativa.

(...) Sempre più spesso, i luoghi dove vengono assunte alcune scelte fondamentali sono istituzioni prive di qualunque legittimazione elettorale e sottratte ad ogni controllo: mi riferisco ad esempio per quanto attiene le scelte economiche, e non solo quelle, ai consigli di amministrazione delle grandi imprese e dei gruppi multinazionali, dei patti di sindacato azionario, delle mega cooperative, degli istituti di credito, dei fondi di investimento.

(...) Un'influenza crescente sugli orientamenti dell'opinione pubblica è esercitata dai comitati di redazione dei grandi giornali, dai network televisivi, dai circuiti informativi delle grandi agenzie di stampa.

(...) Il tema del conflitto di interessi è stato ricorrentemente evocato nella recente storia politica italiana per biasimare la situazione oggettivamente insostenibile del nostro attuale Presidente del Consiglio.

Una indagine assai fine e al tempo stesso amara di Guido Rossi ha messo però in luce il fatto che il conflitto di interesse in Italia (e nel mondo occidentale) non è una situazione di contraddizione nella quale si viene a trovare una cerchia ristretta di soggetti, bensì una condizione pressoché generale, diffusa ad ogni livello, latitudine, parte politica o economica.

(...) La ricerca del "bene comune" da questo punto di vista appare ancora più inverosimile di quello del Vello d'Oro da parte degli argonauti. Una favola dolce per le anime belle, per gli sprovveduti e per chi ama farsi abbindolare.

La politica null'altro sarebbe, infatti, se non conflitto di interessi. Se così stanno le cose possiamo davvero ancora parlare di politica?

(...) Oggi nessuno più crede, veramente, nei politici e tantomeno nelle

ricette che essi propongono. Questa circostanza determina noia, frustrazione, disillusione. È finito il tempo della militanza, dei grandi partiti di massa, dei grandi sindacati, delle appartenenze forti. Bianche, rosse o nere che fossero. I partiti si trasformano progressivamente in liste o persino semplici comitati elettorali.

(...) La politica assume sempre di più le modalità di espressione e utilizza sempre di più gli strumenti dell'industria dello spettacolo.

(...) La politica utilizza le tecniche di commercializzazione dei beni per intercettare il consenso (si pensi ad esempio all'utilizzo sistematico dei sondaggi cui ricorrono i politici).

(...) Eccomi dunque impegnato (anche per una cortese ma ferma sollecitazione del nostro Direttore...) a studiare alcune idee utili a produrre gli anticorpi di questa malattia degenerativa e a rinvigorire il senso e il gusto di una cittadinanza attiva (veri baluardi contro le deviazioni tecnocratiche e autoritarie). L'elenco non potrà che essere parziale.

(...) Sul piano costituzionale appare urgente riportare nell'ambito di una corretta dialettica istituzionale quelle forze e quei poteri che oggi si muovono al di fuori di un qualunque quadro di regole e che traggono, dunque, proprio da tale assoluta libertà (dalla irresponsabilità che nasce dal fatto di non essere tenuti a rispondere a nessuno) il carattere per certi aspetti eversivo del loro successo.

(...) Consideriamo il potere dell'informazione, capace di orientare l'opinione pubblica in modo assai più incisivo di qualunque dibattito parlamentare, di giudicare (e giustificare) mediaticamente in modo assai più perentorio di qualunque processo nelle aule giudiziarie, di raccogliere e persino destinare risorse più di qualunque amministrazione pubblica. È un potere che non tollera condizionamenti, assai solidale al proprio interno, temuto e adorato.

(...) Consideriamo il potere economico finanziario espresso dalle *lobbies*.

(...) È però necessario che ciò avvenga in un quadro di regole chiare, codificate, in piena trasparenza e dunque soggette ad un controllo ed eventualmente a sanzioni.

(...) Sul piano dell'azione politica è necessario che le forze politiche (specialmente quelle che con più insistenza dicono di rifarsi ai valori democratici) la smettano di ricordarsi del coinvolgimento dei cittadini solo al tempo delle elezioni.

(...) Il successo di iniziative come quelle delle "primarie" dimostrano però che esistono ancora energie all'interno della società civile e politica "di

base” che sanno esprimersi con compostezza ed entusiasmo. Compito dell’azione politica è dunque quello di promuovere e sostenere questa passione, trovando il modo di coinvolgere in modo reale (non tramite sondaggi o manifestazioni populistiche) i cittadini nella gestione della città e della cosa pubblica. Questo sarà più facile a livello locale e cittadino. Magari inventando forme di coinvolgimento diretto creative ed audaci.

(...) Infine esiste un piano di responsabilità che riguarda l’azione degli stessi cittadini. Il punto è il più delicato perché rischia di essere quello del mero appello alle buone intenzioni. Il discorso può essere più concreto se si impernia su alcuni soggetti qualificati come le associazioni e i movimenti (tra i quali ovviamente anche lo scautismo).

(...) Cercando di esprimere il punto in solo due righe vorrei dire che non è del tutto auspicabile che tali realtà diventino attori politici diretti (sostituendosi ad esempio ai partiti) ma è opportuno che esse esprimano una riflessione e delle iniziative che siano aperte alla dimensione politica.

Roberto Cociancich, R/S Servire, n. 1, 2006, pp.34-39

Da Camaldoli a Vallombrosa: una nuova stagione di impegno per i cattolici in politica? ⁴

Quello di Retinopera non è il tentativo di ricostituire l’unità politica dei cattolici, nel senso di unicità partitica, ma un tentativo che, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, provi a suggerire e a dare corpo ad una unità dei cattolici su temi portanti e centrali della vita dell’uomo e della società.

(...) È importante per i cattolici essere presenti in alcuni spazi in cui avere il diritto di cittadinanza alla politica per riaffermare la visione cristiana stessa della politica. Occorre dare senso e significato storico alle proprie idee pur nel rispetto delle idee altrui.

Sarebbe auspicabile che, nella cultura politica del nostro Paese, fosse naturale il fatto che i cittadini possano in qualsiasi momento portare legittimamente nello spazio del dibattito pubblico le loro convinzioni, anche se queste sono originate da una ispirazione di natura religiosa. Sarà poi la capacità di misurarsi con altre proposte laiche e quant’altro che creerà il confronto e formerà il consenso.

(...) La presenza dell’Agesci in Retinopera vuole determinare, in questa

fase di indirizzo, un'attenzione al mondo giovanile e a politiche per i giovani spesso sbandierate da tutte le parti ma con risultati non entusiasmanti; e per tante altre cose che ci stanno a cuore e di cui è ricco il nostro patrimonio associativo. Non ultimo di mettere in gioco la nostra capacità di concretezza nella formulazione di obiettivi comuni che a volte, magari, possono volare troppo alto.

Inoltre un'occasione, per i capi e le Comunità capi che vivono un impegno sul territorio:

- per immaginare percorsi adeguati che possano sanare in qualche modo la frattura esistente tra politica e cultura;
- per sperimentare forme aggregative che facciano maturare nel mondo cattolico la necessità di passare dalla competizione alla cooperazione e fare così unità nella frammentazione dilagante a tutti i livelli;
- per aiutare questo processo di unità di intenti su temi fondanti per il futuro del Paese anche a livello delle scelte locali dei singoli territori.

Carmelo Trunfio, Scout - Proposta Educativa, n. 28, 2005, pp.18-19

4. Il 22 febbraio 2005 viene costituita Retinopera, un'associazione senza fini di lucro che si propone lo scopo di valorizzare, sostenere, far crescere una nuova stagione di protagonismo e impegno sociale e politico del laicato organizzato in Italia. L'associazione si offre come punto di incontro per lo studio, l'attuazione e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa e persegue le finalità di valorizzare l'impegno dei cittadini sul piano spirituale, culturale, educativo e civile; promuovere la responsabile partecipazione allo sviluppo di una società democratica, ordinata alla realizzazione del bene comune.

In ideale collegamento con le Settimane sociali dei cattolici italiani e riconoscendosi nei principi costituzionali degli ordinamenti italiano ed europeo, essa opera come laboratorio di riflessione e formazione, di convergenza attorno a specifici progetti ed obiettivi, di ricerca di posizioni comuni relativamente a questioni pubbliche di grande rilevanza e di promozione di conseguenti iniziative dell'associazionismo cattolico.

I promotori dell'associazione sono una decina di organizzazioni (ACLI, Azione Cattolica, AGESCI, Col diretti, CSI, CTG, Comunità di Sant'Egidio, FOCSIV, Fondazione Toniolo e UNEBA) e una ventina di dirigenti e di personalità.

Punto di riferimento ecclesiale è mons. Attilio Nicora.

V.7 Le scelte politiche: uno sguardo al domani

Nel 1990 Vittorio Ghetti scrisse un articolo che come al solito dimostrava la sua grande capacità profetica. Ne riproponiamo alla fine del lavoro alcuni stralci per la prospettiva di lungo respiro che imprime alla riflessione sulla politica (anche per riprendere un po' di speranza nel futuro e nella nostra azione educativa)

Crederci nella politica per ascoltare la storia

Rivolgendosi "R/S Servire" a capi scout, quello che posso o possiamo fare in termini di metodologia scout, è di creare nei ragazzi e nelle ragazze una serie di riflessi forieri dello stile di vita che caratterizza il "buon cittadino" secondo B.-P. Mi sembra, in altri termini, (può chiedersi un capo) che se riesco (o riuscirò) a creare una coscienza di "buona azione" o di "servizio" a tutto campo, possa considerare ben assolto il mio compito di formatore di persone significative anche in termini sociali.

(...) Se un educatore o un capo non sono infatti aperti nel cogliere o si dimostrano poco interessati a riflettere sui valori perenni ed universali che sottendono alla loro azione educativa, è verosimile che essa perda i raccordi con una realtà più grande e corra il rischio, ignara della sua finalizzazione complessiva, di inaridirsi in una acritica interazione di progetti educativi senza orizzonti.

(...) Ma stiamo vivendo anche tempi di sostanziali alternative. Abbiamo cioè, più che mai, davanti a noi la vita o la morte, la costruzione o la distruzione, la salvezza o la perdizione. La copertina della rivista *Time* tradizionalmente dedicata ai personaggi più significativi del momento, dichiarava, alcuni mesi fa l'uomo dell'anno la nostra terra. Possiamo in realtà salvare o distruggere questa protagonista.

(...) Questa nuova coscienza ha cominciato a manifestarsi aprendo le porte ad una rivoluzione che è certamente più grande delle precedenti rivoluzioni borghesi, proletaria e anticolonialista.

I giovani ne sono e ne saranno protagonisti: questo tempo è loro!

C'è chi potrebbe obiettare che in queste prospettive si verifica una trasposizione del linguaggio religioso a quello politico: vita e morte, salvezza e perdizione sono termini religiosi. Perché consegnarli alla politica? In realtà la politica ha molto a che fare con la vita e con la morte: molto spesso vivere o morire è politica. Per mano della politica ci sono stati milioni di morti:

ebrei, polacchi, vietnamiti, negri del Sud Africa, iraniani, rumeni, ecc.

(...) Ci sono due possibilità: o la salvezza promessa da Cristo Gesù è rimandata a un tempo avvenire perché questo mondo è mal riuscito e allora la politica qui non c'entra, oppure la salvezza è anche qui.

Perché questo è il mondo da salvare: il mondo amato da Dio che per suprema scelta vi è entrato facendosi uno di noi.

(...) La politica diventa così un'attività multidisciplinare capace di dare risposta a problemi generali per ordinare e organizzare la vita degli uomini sulla terra, sentendosi responsabile, al di là delle ideologie e delle strumentazioni, del suo destino.

(...) Per riportare la politica all'altezza che il nostro tempo esige è necessario che il soggetto della politica non sia più il politico ma l'umanità nel suo insieme.

(...) Se poniamo come primario e prevalente obiettivo della politica il suo più alto profilo, il rischio potenziale è che essa perda il senso dei limiti ed assuma una prospettiva apocalittica. Che essa cioè, mettendosi al servizio della vita, della salvezza e della sopravvivenza dell'umanità tenda a creare una società perfetta, anticipazione del Regno messianico, volta a realizzare l'eterno sogno dell'uomo: l'assoluto. La storia ci dimostra che questa società non esiste e che quando l'uomo ha voluto realizzarla (il più delle volte con la forza) ha dato origine ad ogni genere di orrore.

(...) La rivoluzione politica che sta prendendo forma e consistenza non può essere una profezia utopica perché alle sue origini è riconoscibile un reale cambiamento del pensiero politico.

Fino a pochi anni fa la politica si è basata sulla distinzione tra amico e nemico con l'accento posto sul nemico perché l'amico era solo l'alleato che poteva consentire di eliminare il nemico. La guerra non era dunque conseguenza di una crisi o di un incidente, bensì il supremo regolatore dell'assetto sociale e politico. Anche se non combattuta, la guerra era sempre presente quale strumento di potere e di dominio.

La rivoluzione di cui si parla in queste note sta esattamente qui.

Nel rovesciamento del sistema amico-nemico e nell'instaurazione di una umanità intesa come una grande famiglia senza il prevalere del bene prioritario di una classe, di uno Stato, di un gruppo di Stati o di un Impero.

L'umanità diventa così soggetto di diritto, fine, criterio di riferimento.

Vittorio Ghetti, R/S Servire, n. 1, 1990, pp.52-55

Finito di stampare
nel mese di aprile 2009
presso la Micropress
via Giovanni da Palestrina 108, Fermo (AP)



Quando la politica incontra l'educazione

Dal civismo di B.-P. all'apoliticità dell'ASCI, dalla "scelta" alle "scelte" politiche dell'Agesci: un percorso documentale che ricostruisce l'impegno politico dello scautismo e del guidismo cattolico italiano, evidenziando il rapporto tra politica ed educazione •

Introduzione • Il cittadino è buono se è attivo • Da apolitici ad impegnati • Verso la politica, al femminile • Agesci e politica: dal "se" al "come" • Le scelte politiche: con giudizio verso il futuro •

Edizione per il Consiglio generale Agesci 2009

